

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Sommario

- 2** La vetrina dei libri
5 Quattro chiacchiere col Direttore
7 Ricorrenze anno 2024 e L'angolo dei giochi
8 Storia della letteratura di Carlo Alberto Calcagno
14 Tra i poeti nella società di Mario Bello
18 Sostenibilità insostenibile di Massimo Orlati
18 Il piccolo Read di Fabio Bogliotti
20 Il pensiero è una facoltà umana: l'IA si avvale del nostro pensiero di Mario Bello
22 Momenti e luoghi della Parigi "belle époque": Bergson, Proust, Alain-Fournier, l'Expo e le Olimpiadi di Alessandro Montagna
26 Il valore del gioco nell'età evolutiva di Anna Lisa Valente
30 La ricetta della felicità di Maria Assunta Oddi
31 L'herpes nei cambi stagionali di Giuseppe Dell'Anna
34 Napoli: città viva... oltre ogni ragionevole dubbio di Aldo Di Gioia
36 Note sul potere di Gabriella Gaudio
38 **Racconti:**
Tema di Lorenzo Spisa (39) Latitanza di Franco Battaglia (40) Il toscano del nonno (40) Grande guerra 1915-1918 di Francesca Andreetti Solari (41) La luna nelle mani di Matilde Ciscognetti (42) La stanza segreta di Massimo Orlati (44) Avanti Savoia - seconda parte - di Angela Palmieri (45) La lastra di ghiaccio di Pietro Rainero (46) A spasso per il Piemonte di Massimo Spelta (48) Primo amore di Grazia Fassio Surace (49)
52 **Recensioni di:**
Adalpina Fabra Bignardelli e Luigi Roberto Burgo (53) Maria Elena Mignosi Picone (54) Gabriella Maggio (55) Francesco Politano (56) Massimo Spelta e Mario Bello (58) Osvaldo de Rose (61)
Poesie:
Maria Salemi, Matilde Ciscognetti (12) Adalpina Fabra Bignardelli e Giuseppe Dell'Anna (13) Fosca Andraghetti, Gabriella Maggio e Alessia Zara (16) Cristina Sacchetti (17) Antonella Padalino (19) Anna Lisa Valente, Rosanna Murzi, Ivana Greco e Bruna Murgia (27) Franco Fabiano (28) Rita Stanzione e Franco Tagliati (30) Patrizia Riello Pera (31) Calogero Cangelosi (32) Monica Fiorentino e Giovanni Reverso (35) Rosanna Murzi e Anna Citron (37)

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XXII - N. 89 - Autunno 2024

Editore: Carta e Penna APS Torino

Via Susa 37

10138 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

www.cartapenna.it

cartapenna@cartapenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina foto di Jill Wellington su Pixabay

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plaghi o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



Parole senza confini

di Fulvio Castellani

ISBN: 978-88-6932-307-2 - 15,00 €

Le motivazioni dell'autore: Gli anni aumentano e più la morte si avvicina (speriamo che non sia violenta), e più il desiderio di scartabellare fra i ricordi si fa pressante. E questo è anche il mio caso...

Così il mio viaggiare a ritroso in quella che è una magica soffitta stracolma di libri, di giornali, di riviste, di fotografie, di cartoline, di diapositive, di giocattoli storici... è stato, ancora una volta (e forse sarà che l'ultima) ed è diventato un divertimento (o una faticaccia?) che mi ha consegnato un mosaico di riletture e di sottolineature tali da consentirmi di raccogliere in questo volumetto un mazzetto di piccole-grandi riflessioni, di scoperte meditative, di voli in direzione di una luce intima e soffusa che mi ha trascinato verso l'alto e in direzione dell'io di altri poeti, di romanzieri, di critici, di giornalisti, di semplici cultori della parola scritta... E non solo.

A casa dei nonni

di Arianna Citron

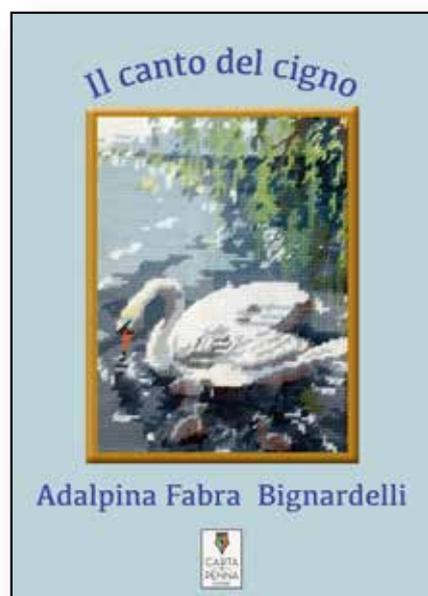
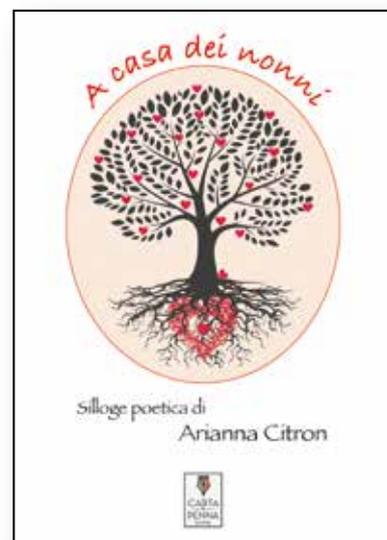
Dall'introduzione dell'autrice:

Questa piccola raccolta di poesie è dedicata ai miei nonni materni, in particolare a mio nonno Angelo, che ci ha lasciati lo scorso novembre 2023 e proprio questo luglio avrebbe compiuto un secolo!

Angelo se n'è andato a 99 anni, ha trascorso una vita serena e soprattutto pienamente vissuta. L'averlo avuto con noi così a lungo la ritengo una preziosa fortuna, qualcosa di assolutamente eccezionale.

Nonno Angelo aveva un carattere forte e portava con sé tantissime cose meravigliose: ad esempio, adorava raccontare e sapeva farlo molto bene, dote rara in questi tempi.

Lui aveva una memoria formidabile: che fosse un ricordo dei tempi di guerra, che si trattasse di un aneddoto sui parenti emigrati in Australia, che fosse un episodio di quando aveva conosciuto la nonna, o altro ancora...



Il canto del cigno

di Adalpina Fabra Bignardelli

ISBN: 978-88-6932-308-9 - Prezzo: 12,00 €

Dicasi prefazione uno scritto più o meno breve premesso al testo di un libro, generalmente a titolo di presentazione o di giustificazione.

Così cita il vocabolario quando si fa una ricerca.

Ecco, dunque, mi presento con un titolo che viene appunto da una leggenda, la quale racconta come il cigno, dal suono vocale sgradevole, prima di morire, emetta un dolcissimo canto, un saluto alla vita che si spegne, un rammarico per tutte le bellezze della natura di cui non godrà più.

Anch'io che scrivo, essendo avanti con gli anni, penso di chiudere il cerchio di tante attività che hanno riempito la mia vita; da qui la scelta del titolo di questo libriccino.



Anastasia la piccola volpe

Ebook di Monica Fiorentino

ISBN: 978-88-6932-303-4 Prezzo: 4,99 €.

C'era una volta, una bellissima volpe dal pelo fulvo e gli occhi di una cangiante tonalità viola scuro, di nome Anastasia.

Rimasta orfana alla nascita, perduto il proprio branco per mano degli Esseri Umani, impegnati in una delle loro sanguinose guerre, che aveva trasformato la Foresta, un tempo pacifica e serena in terreno di scontro e di morte, raso al suolo all'urgenza dalla battaglia, la bestiola troppo inerme per sfuggire illesa, aveva perduto ogni cosa.

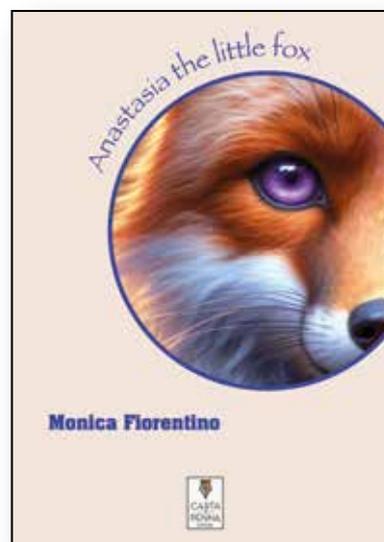
Scoperta in fin di Vita da un soldato in sopralluogo, denutrita e impaurita, la volpe era stata raccolta sotto la sua protezione, e portata al sicuro nella vicina Caserma, chiamata da lui col nome di Anastasia.

Sono disponibili anche le versioni in spagnolo e inglese.



La pequeña Anastasia

ISBN: 978-88-6932-305-8



Anastasia the little fox

ISBN: 978-88-6932-306-5



Bullo a chi?

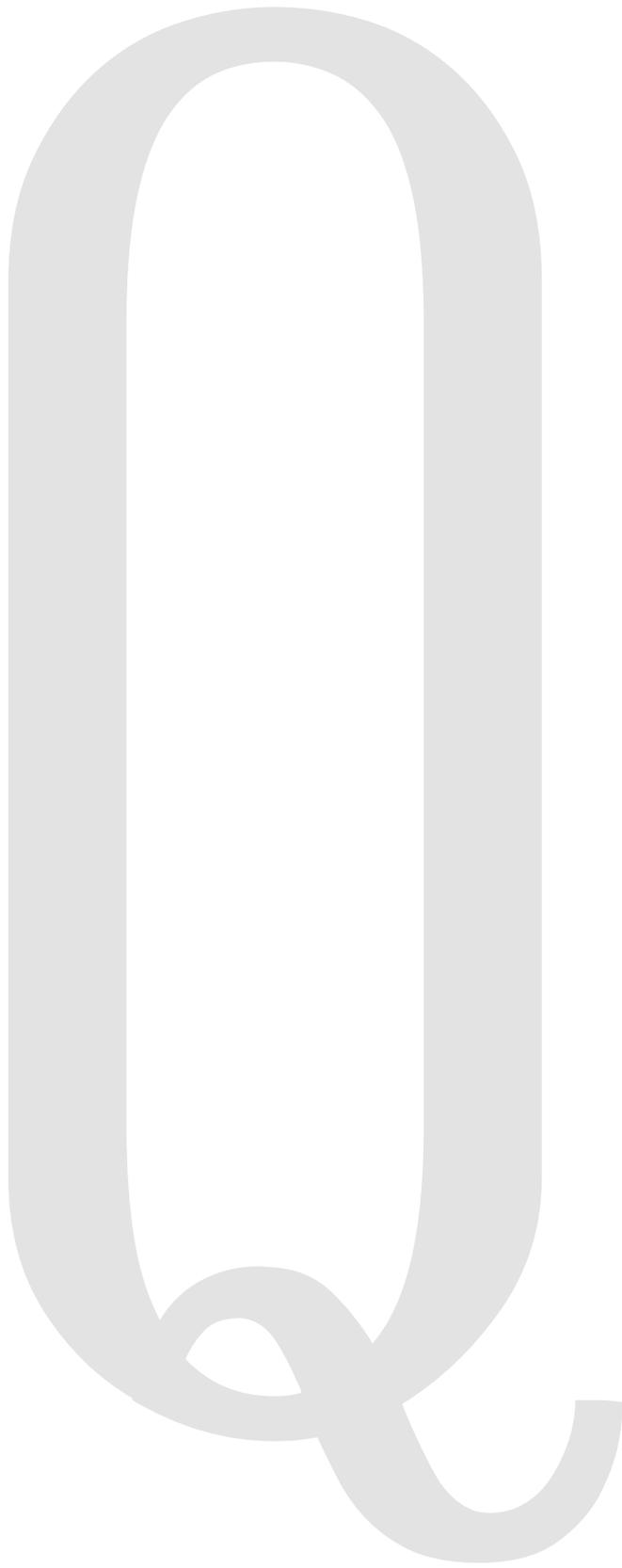
Raccolta di racconti e poesie del premio di poesia e narrazione del concorso di Pianezza, riservato alle scuole.

ISBN: 978-88-6932-302-7 -

Ebook disponibile gratuitamente su cartapenna.it e librerie on line

Dalla prefazione della presidente di giuria, prof. Giusy Di Marca: Grazie... cari bambini, bambine, ragazzi e ragazze, grazie per aver partecipato a questo concorso dal tema complesso ma decisamente importante e attuale. Le vostre opere ci fanno sperare in un futuro migliore: attraverso le poesie, i racconti e i filmati avete fatto una chiara denuncia del come bisogna intendere la vita comunitaria.

Per voi è chiaro che il mondo è più bello, più sano se c'è rispetto per tutti. Traspare tra le righe e nelle scene dei filmati l'importanza di non giudicare gli altri ma di impegnarsi per capirli, di ricercare nel vissuto di ogni persona le radici dei suoi atteggiamenti difficili per poterle essere d'aiuto, appare chiaramente la freschezza delle vostre idee che sono incontaminate da stereotipi...



Quattro Chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella, è con vero piacere che ricevo la rivista n° 88 che mi farà compagnia durante l'Estate.

Le Elezioni Europee confermano l'attuale *Governance* italiana di destra ma anche l'affacciarsi di una rinnovata opposizione di sinistra. Per l'Europa inizia una nuova stagione di decisioni importanti economiche e sociali come pure di progetti sugli effetti climatici sempre più violenti. Quello che mi preme sottolineare è che ognuno di noi è chiamato alla responsabilità di cittadino, all'essere sostenitore di pensieri e azioni che mirino alla giustizia sociale, al diritto, al bene comune, al bene ambientale, alla pace, senza distinzione di interessi di parte.

Con l'augurio di una buona pausa estiva ci diamo appuntamento all'Autunno prossimo, facendo attenzione al cambio-stagione ed ai virus alle porte di cui parlo nel mio articolo per fornire a tutti noi le modalità di una adeguata prevenzione e cura.

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Gentili autrici gentili autori, le opinioni espresse da Giuseppe Dell'Anna sono condivisibili così come le preoccupazioni: l'evoluzione rapidissima dell'informatica ha portato e porterà cambiamenti così profondi ai quali, forse, pochi sono pronti. Le notizie false o distorte, supportate da immagini ingannevoli, ci dovrebbero portare a diffidare da quel che "si sente/vede/legge in rete" ma troppa diffidenza può portare a disinformazione... insomma, un gran guazzabuglio nel quale non è facile districarsi.

Come sempre vi invito ad esprimere le vostre opinioni!

Il due settembre era l'ultimo giorno utile per la presentazione degli elaborati per la *Selezione Editoriale* e, purtroppo, pochi autori/autrici hanno aderito. Penso che sia finita "l'era" dei concorsi letterari, data la bassa adesione anche a quelle iniziative con premi che si possono ritenere allettanti, per chi coltiva la passione per la scrittura.

Un altro aspetto che porta ad accantonare il bando di nuovi concorsi è il fatto che questi dovrebbero essere un volano per far conoscere le attività dell'associazione Carta e Penna; a tal fine premiavamo alcuni classificati con l'associazione gratuita per un anno con la possibilità di pubblicare su questo giornale e avere la pagina sul sito.

Pochissimi autori hanno interagito nell'anno gratuito, e quasi nessuno ha poi continuato a seguirci, quando si è trattato di versare la quota associativa.

Scorrendo l'elenco (ormai breve...) degli associati leggo nomi di persone che ci seguono fin dall'inizio, altri che ci seguono da molti anni ma veramente pochi nuovi associati.

Probabilmente siamo *desueti*, superati dall'on-line dal "tuttosubito" come può essere un blog o una pagina FB.

La richiesta di pubblicazione di libri è notevolmente diminuita e, anche a questo proposito, apro la parentesi che ho soprannominato *usa e getta*: autori che si sono associati, hanno pubblicato il libro e sono spariti.

Com'è facile capire la "*salute economica*" di un'associazione come la nostra deriva anche dai

contributi di stampa versati per la realizzazione dei libri...

Queste quattro chiacchiere sono, come avrete capito, un po' preoccupate del fatto che man mano, col passare degli anni, specialmente dopo la pandemia Covid, si restringe sempre più il numero di associati e, di conseguenza, delle iniziative che si possono organizzare e promuovere.

Al momento continueremo a pubblicare questo giornale, ad avere il sito *cartaepenna.it* attivo e mi impegnerò per far conoscere, di più e meglio, Carta e Penna ma concorsi letterari o altri eventi, purtroppo, non saranno più tra le iniziative promosse poiché, pare, non siano più appetibili e, come dimostrato ampiamente negli anni, non aiutano - come ritenevo - a far *crescere* la nostra associazione. Non so quanti saranno arrivati a leggere fin qui: grazie a chi ha avuto la pazienza di farlo! Buon tutto a tutti voi e appuntamento alle prossime quattro chiacchiere.

Donatella Garitta

Anno 2024 -

Altre ricorrenze

Anna Lisa Valente (TO)

FATTI - COSE - PERSONAGGI

FATTI:

6 giugno 1944 – Sbarco in Normandia – ottant'anni fa, guidato da Mark Clark;

11 luglio 1899 – Fondazione FIAT Fabbrica Italiana Automobili Torino – 125 anni fa ad opera di Giovanni Agnelli.

COSE: prodotti e istituzioni

Parmigiano Reggiano, eccellenza gastronomica italiana - 90 anni;

Museo Egizio di Torino, fondato nel 1824 dal Re Carlo Felice di Savoia. Ad oggi celebra il bicentenario; è il più antico sito a livello mondiale; è considerato, per valore e qualità dei reperti archeologici, il più importante al mondo dopo quello del Cairo, in Egitto. Esclusivamente dedicato all'arte e alla cultura egizia.

da Wikipedia

PERSONAGGI, dalla nascita

Elisa von der Recke, scrittrice - 250 anni;

Oscar Wilde, scrittore - 170 anni;

Lucy Maud Montgomery, scrittrice e poetessa di 530 racconti per l'infanzia - 150 anni;

Concetta Luisa Pica - attrice, caratterista - 140 anni;

Padre Girolamo Moretti, conventuale, fondatore della Grafologia in Italia -155 anni;

Goliarda Sapienza, scrittrice -100 anni;

PERSONAGGI, dalla morte

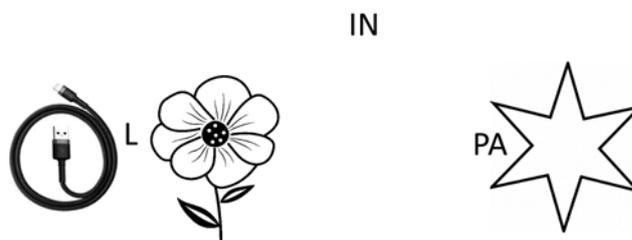
Vasco de Gama, navigatore - 500 anni;

Giacomo Puccini, musicista - 100 anni.

L'angolo dei giochi

Fabio Bogliotti

Rebus



REBUS 10; 2; 8

Tautogramma

Un tautogramma è un componimento nel quale tutte le parole hanno la stessa lettera iniziale. Una definizione di tautogramma creata con un tautogramma è: composizione costruita con componenti che cominciano, categoricamente, con caratteri coincidenti. È considerato un tipico gioco linguistico.

da Wikipedia

S	
S	
S	
S	
S	
S	

Soluzioni giochi del numero precedente

PAROLE A INCASTRO

1 Occhiali - 2 Libro - 3 Roma - 4 Mano - 5 Notte
6 Tegola - 7 Latte

REBUS: Leggere velocemente



Storia della letteratura

Ultimo articolo dedicato a

Cesare Pavese
e
Italo Calvino

Carlo Alberto Calcagno (GE)



Cesare Pavese (1908-1950)

Cesare Pavese è stato uno degli scrittori e poeti italiani più influenti del XX secolo.

Nasce il 9 settembre del 1908 a S. Stefano Belbo residenza estiva dei Pavese, un piccolo paese delle Langhe in provincia di Cuneo. La sua infanzia è stata segnata da diverse tragedie familiari: ha perso il padre a soli sei anni e ha vissuto con una madre severa e autoritaria.

Compie gli studi medi a S. Stefano Belbo; a Torino frequenta il Liceo D'Azeglio e successivamente l'Università, laureandosi in Lettere con una tesi su Walt Whitman¹. Durante gli anni universitari, ha iniziato a tradurre opere di autori americani come Herman Melville² e William Faulkner³, influenzando profondamente il suo stile letterario.

Nel 1931 resta orfano anche di madre e continua a vivere con la famiglia della sorella.

Cesare insegna in un primo tempo nelle scuole medie statali ma siccome si rifiuta di aderire al partito fascista, deve ripiegare sugli istituti privati.

Nel '33 inizia la sua collaborazione come traduttore per l'editore Einaudi.

Nel '35 è arrestato perché sospettato di attività antifascista e viene inviato al confino in Calabria a Brancaleone⁴.

La donna⁵ che ama si è intanto sposata e ciò lo porta a sfiorare il suicidio.

Nel 1936 pubblica il volume di poesia *Lavorare stanca*, nell'edizione di Solaria e nel '41 è la volta di *Paesi tuoi*, il suo primo romanzo che esplora la vita rurale e le tensioni sociali.

Nel 1945 vince il premio Strega

con *Il compagno* ed appare come un autore impegnato.

Nel 1948 è la volta di *Prima che il gallo canti*; nel '49 pubblica *La bella estate*.

Nel 1949 pubblica *La casa in collina*, un romanzo ambientato durante la Seconda Guerra Mondiale, riflette le esperienze personali.

Nel 1950 arriva l'ultimo romanzo, *La luna e il falò*, che è considerato il suo capolavoro.

Il 27 agosto del 1950 si toglie la vita in una camera d'albergo a Torino⁶.

Cesare Pavese è considerato il testimone più vivo di un ventennio (tra il '30 ed il '50); la sua tecnica poetica è quella della poesia-racconto; i temi prediletti sono la solitudine e quella del mito dell'infanzia.

Una figura ricorrente nelle opere di Pavese è quella dell'espatriato, di colui che è andato in giro, magari ha fatto fortuna e poi torna al luogo natio tentando di riconquistare il passato infantile (v. il protagonista de *La luna e i falò*); alla condizione di solitudine, di estraneità si può opporre, in altre parole, come unica difesa "il paese", il ricordo ed i legami con l'infanzia, con il mondo primigenio ed irrazionale (l'arte moderna è, in quanto tale, un ritorno all'infanzia. Suo motivo perenne è la scoperta delle cose, scoperta che può avvenire, nella sua forma più pura, soltanto nel ricordo dell'infanzia).

Italo Calvino (1923-1985)

Italo Calvino è stato uno degli scrittori italiani più importanti del XX secolo, noto per la sua capacità di fondere realtà e fantasia in modo unico e innovativo.

Nasce a Santiago de Las Vegas (vicino all'Avana) il 15 ottobre 1923 da genitori italiani che facevano gli agronomi.

Nel 1925 la famiglia si trasferisce in Italia, a Sanremo dove Italo trascorse la sua infanzia e adolescenza. Frequenta l'Università a Torino e a Firenze dove si laurea in Lettere.

Durante la Seconda Guerra Mondiale partecipò alla Resistenza contro il fascismo.

Nel 1947 esce il suo primo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* (in cui la resistenza viene vista attraverso gli occhi di un bambino e quindi si carica di un alone favoloso).

Seguono articoli e saggi su riviste, specie su *Menabò* che ha diretto insieme a Vittorini⁷.

Nel 1952 pubblica *Il Visconte dimezzato*. Parte della trilogia "*I nostri antenati*", è la storia del Visconte Medardo di Terralba che, colpito da una cannonata, torna dimezzato al suo paese: è un'allegoria dell'uomo contemporaneo, sempre alienato, mutilato, impossibilitato a raggiungere la completezza e l'integrità.

Nel 1957 pubblica *Il Barone rampante* (che vive sugli alberi ed è quindi costretto a simulare l'evasione nella natura e nell'avventura) e nel 1959 *Il Cavaliere inesistente* (l'uomo è ridotto ad una pure finzione esistenziale). Con *Le Cosmicomiche* (1965) inizia la sua produzione scientifica (utilizza i cliché della fantascienza e della favola, ma si complica

la vita perché vuol dare nozioni di fisica, matematica, biologia per esplorare concetti universali) che comprende *Ti con zero* (1967) e potrebbe anche includere *Le città invisibili* (1972) (una raccolta di descrizioni di immaginarie città, presentate come dialoghi tra Marco Polo e Kublai Khan) e *Il castello dei destini incrociati* (1973).

Se una notte d'inverno un viaggiatore (1979) è un romanzo sperimentale che esplora il concetto di lettura e narrazione attraverso una serie di inizi di storie interrotte.

Italo Calvino morì il 19 settembre 1985 all'età di 61 anni. Fu colpito da un ictus il 6 settembre 1985 e ricoverato all'ospedale di Siena, dove purtroppo non si riprese. Il primo Calvino mischia la storia con la favola; con *I nostri antenati* (Visconte dimezzato, Il barone rampante ed Il Cavaliere inesistente) si avvicina invece ad un genere letterario che da noi non ebbe mai molta fortuna, il romanzo filosofico; ma forse la definizione è riduttiva perché il romanzo filosofico cerca di dimostrare una tesi, ha intenti razionali; nell'opera di Calvino troviamo invece un più largo spazio per l'inventiva.

I suoi lavori spesso esplorano temi come la natura della realtà, l'immaginazione, e la condizione umana. La sua scrittura è caratterizzata da una prosa chiara e precisa, arricchita da un uso sapiente della metafora e dell'allegoria. Calvino è stato ampiamente riconosciuto e celebrato per il suo contributo alla letteratura. Le sue opere sono state tradotte in numerose lingue, rendendolo uno degli autori italiani più letti e apprezzati a livello internazionale.

Italo Calvino e Cesare Pavese sono due figure fondamentali della letteratura italiana del XX secolo, e nonostante le loro differenze stilistiche e tematiche, condividono alcune somiglianze significative: Entrambi gli autori hanno esplorato temi esistenziali e sociali nelle loro opere. Pavese ha spesso trattato temi di solitudine, alienazione e il conflitto tra città e campagna, mentre Calvino ha esplorato la natura della realtà, l'immaginazione e la condizione umana.

Sia Calvino che Pavese erano impegnati politicamente e hanno partecipato alla Resistenza italiana durante la Seconda Guerra Mondiale. Questo impegno si riflette nelle loro opere, che spesso trattano temi di giustizia sociale e lotta contro l'oppressione.

Calvino e Pavese hanno lavorato insieme alla casa editrice Einaudi, dove Pavese ha avuto un ruolo significativo nell'introdurre Calvino nel mondo editoriale. Pavese è stato un mentore per Calvino e i due hanno condiviso opinioni e idee, influenzandosi reciprocamente. Mentre Pavese è noto per il suo stile realistico e diretto, Calvino è celebre per la sua prosa sperimentale e fantastica. Tuttavia, entrambi hanno contribuito a innovare la letteratura italiana, ciascuno a modo suo.

Entrambi gli scrittori hanno affrontato lotte interiori significative. Pavese ha lottato con la depressione per tutta la vita, culminando nel suo suicidio nel 1950. Calvino, pur non avendo lo stesso livello di tormento personale, ha comunque esplorato temi profondi e complessi nelle sue opere, riflettendo una ricerca costante di significato e comprensione.

NOTE

1) Walt Whitman è stato uno dei poeti più influenti della letteratura americana. Nato il 31 maggio 1819 a West Hills, Long Island, e morto il 26 marzo 1892 a Camden, New Jersey, è considerato il padre della poesia americana moderna.

2) Herman Melville è stato uno scrittore, poeta e critico letterario statunitense, nato il 1° agosto 1819 a New York e morto il 28 settembre 1891 nella stessa città. È noto soprattutto per il suo romanzo "Moby Dick" (1851), considerato uno dei capolavori della letteratura americana.

3) William Faulkner è stato uno degli scrittori più importanti della letteratura americana del XX secolo. Nato il 25 settembre 1897 a New Albany, Mississippi, e morto il 6 luglio 1962 a Byhalia, Mississippi, Faulkner è noto per i suoi romanzi e racconti ambientati nel fittizio Yoknapatawpha County, ispirato alla sua terra natale. Faulkner ha ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura nel 1954 per il suo contributo potente e unico al romanzo americano moderno. Ha anche vinto due Premi Pulitzer per la narrativa, nel 1955 e nel 1963.

4) Cesare Pavese fu arrestato e mandato al confino a causa della sua associazione con il gruppo antifascista Giustizia e Libertà. In particolare, Pavese fu coinvolto indirettamente attraverso la sua relazione con Tina Pizzardo, una militante comunista. Tina intratteneva una corrispondenza clandestina con Altiero Spinelli, un noto antifascista detenuto. Pavese, per amore e forse per ingenuità, accettò di conservare alcune lettere compromettenti a casa sua. Quando la polizia fascista scoprì queste lettere, Pavese fu

arrestato e condannato appunto a tre anni di confino a Brancaleone Calabro, in Calabria. Tuttavia, scontò solo sette mesi di questa pena grazie a un'amnistia. Il suo confino iniziò nell'agosto del 1935 e terminò il 15 marzo 1936. Durante questo periodo, Pavese continuò a scrivere e a riflettere profondamente sulla sua vita e sulle sue esperienze, che influenzarono molte delle sue opere successive.

5) Si tratta di Tina Pizzardo, una giovane donna che conobbe negli anni '30. La loro relazione fu intensa ma travagliata, e la fine di questo amore lasciò appunto un segno profondo in Pavese. Tina Pizzardo è spesso identificata con la figura di "La donna dalla voce rauca" nei suoi scritti

6) L'ultimo grande amore di Cesare Pavese fu l'attrice americana Constance Dowling. Pavese la conobbe nel 1950 e ne rimase profondamente colpito. La loro relazione fu intensa ma tormentata, e Pavese dedicò a lei le sue ultime poesie, raccolte in "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi". Nonostante l'amore per Constance, Pavese lottava con una profonda depressione. In una delle sue ultime lettere, Pavese scrisse: "Non ci si uccide per amore di una donna. Ci si uccide perché un amore, qualunque amore, ci rivela nella nostra nudità; miseria, infermità, nulla".

6) Elio Vittorini è stato uno scrittore, traduttore e critico letterario italiano, nato il 23 luglio 1908 a Siracusa e morto il 12 febbraio 1966 a Milano. È noto per il suo contributo alla letteratura neorealista italiana e per il suo impegno politico e culturale.



Da Wikipedia.it: Cesare Pavese



Da Wikipedia.it: lo scrittore italiano Italo Calvino (1923-1985) fotografato a Oslo, Norvegia, il 7 aprile 1961 da Johan Brun, un fotografo affiliato al quotidiano norvegese "Dagbladet".

Caldes, val di Sole, Trento

Maria Salemi (BZ)

La salita al borgo medievale
 è erta acciottolata e stretta,
 oltrepassando tre alti porticati
 dalle volte che sembrano capitelli
 un tempo forse sbarrati da cancelli,
 si accede alla piazza principale
 attorniata da palazzi seicenteschi
 dagli stupendi portali con lo stemma.
 Da bifore, balconi e da finestre
 si affacciano cascate di gerani
 dando una nota allegra e pittoresca
 al Solandro paese di montagna
 oggi addobbato per la grande festa.
 Per ogni contrada e nei cortili delle case
 vengono rappresentati dai paesani
 gli antichi mestieri artigianali
 indossando i vestiti rusticani.
 Arroccato in cima alla salita
 spicca nel suo grigiore un bel maniero,
 vetusto e inaccessibile castello
 dalla facciata austera.
 E come nelle storie d'altri tempi
 evocate da un trio di menestrelli
 sfila un corteo di dame e cavalieri
 nei costumi rinascimentali,
 al suono di un'antica melodia
 danza un giullare, mentre la corte
 s'appresta a parodiare il banchetto regale...
 "Oggi solennemente si proclama... legge un fante...
 per tutto l'abitato - Festa Grande!

*** Prima di andare via, getto ancora uno sguardo tutt'intorno, sullo sfondo di splendide abetaie, scorre impetuoso il "NOCE" il sole è già al tramonto, scende la sera su CALDES...antico borgo!

* Solandro = della Val di Sole

I lillà

Maria Salemi (BZ)

Questa sera il tramonto
 ha sfumature viola
 son sbocciati i giaggioli nel giardino
 tutto profuma, scoppiano di profumo
 anche i lillà, li ha riscaldati il sole e
 i grappoli s'inebriano di luce...
 Rievoco allora nostalgie sopite,
 nel lungo andare dei miei pensieri
 i fiori hanno il sapore dei ricordi e
 dei miei sogni.....e li rivivo come fosse ieri.

I nonni al sole

Matilde Ciscognetti (NA)

Dormivano come bambini
 smarriti
 nella malia del sogno,

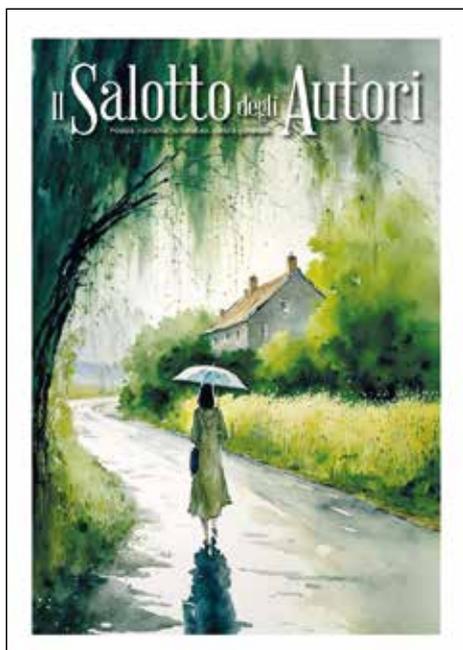
 le ciglia di neve
 sui placidi giacigli di paglia,

 sospese le bocche tumide
 a trepidi sorrisi,
 nell'ambrato respiro del vespro.

 Essi
 richiamavano agli occhi
 un simulacro di luminose
 membra celate,

 modulandosi pigra
 tra le curve d'aria
 una roca cantilena di sussurri.

 Erano del giovane fiume del tempo
 la muta foce evanescente,
 di nivei segreti pulsanti
 e limpidezze effuse puri,
 nel sole che smemorava
 sul liscio diluvio dell'erba.



Camminare

Adalpina Fabra Bignardelli (PA)

Camminare
sotto la pioggia e il sole
verso una meta.

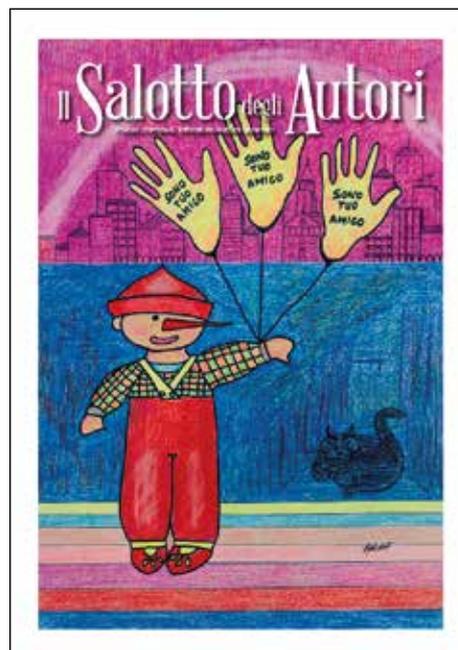
Camminare
senza voltarsi
attingendo alle proprie radici.

Camminare
senza paura
avanti con speranza.

Camminare
ogni giorno
cadere e rialzarsi.

La vita
ha un suo fascino
riserva sempre
nuove prospettive.

(Ispirazione tratta dalla copertina di questa rivista n. 87)



L'affabulatore

Giuseppe Dell'Anna (TO)

La città
fulcro di vita
coabitazione e cooperazione.
La città protegge
conforta o distrugge
insegna o inganna...
E chi inganna
ingegnoso affabulatore si presenta
amico improvviso e navigato
di storie vecchie e nuove saccente
di sorrisi e ammiccamenti elargitore
nella tua vita fruga
e derubarti è il suo scopo.

L'amico vero
in ore inaspettate ti cerca
i suoi intimi pensieri ti confida
il tuo parere chiede
le sue capacità ti offre
e di abiti d'inganno non si veste...

(Ispirazione tratta dalla copertina di questa rivista N° 88, disegno di Franco Tagliati).

P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista



MARIA SALEMI, *Il sole tra le dita*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 88, Estate 2024, p. 37

È una lirica, quella di Maria Salemi, che segna il suo percorso d'amore, intenso e doloroso, nella circolarità scandita dal travaglio del forte sentimento provato verso la persona amata, seguita da abbandoni e ritorni cercati e attesi, o vagheggiati nel perdono dei tradimenti, per continuare ad avere quel *'sole tra le dita'*.

I suoi versi palpitano di questo vissuto nel tumulto di un amore travagliato, che si incarna nei ricordi. E qui, la poetessa, presa da una forte intensità emotiva, ravvivata dalla memoria, evoca in modo incantevole i momenti della sua presenza accanto a lui, esprimendosi: *'s'accendono le mani/ che stringono i miei fianchi, / la voglia di carezze /non ci trova mai stanchi'*, e a seguire: *'respiro il tuo respiro/ ascolto i tuoi silenzi'*. L'amore è un tutt'uno che unisce e avvinghia, un sortilegio da cui è difficile staccarsi. Non a caso la lirica inizia nostalgicamente con: *'Attendo i tuoi ritorni'*, perdonando *'i tradimenti'*, per cercare ancora nei suoi occhi *'coriandoli di stelle'*. L'attesa è sempre struggente, quando la mancanza è vitale, e la sofferenza del cuore la si può toccare con mano quando nei suoi ritorni, anche se solo sognati, il *'gioco'* continua a condurlo lui, per un abbandono successivo, che lascia maggiormente *'inquieta'* la sua *'anima'*, *'convinta di tenere/ il sole tra le dita'*.

È un amore, quello della poetessa, che pesa come un macigno nell'anima ed è quello che non finisce mai - ce lo ricorda Ferzan Ozpetek - così come accade per le tante altre donne che se lo portano dentro per sempre. Ma è pur vero che - secondo Friedrich Schiller - *'conosce l'amore solo chi*

ama senza speranza'. Questa sensibilità, espressa da Maria Salemi, ha raggiunto anche le nostre corde affettive.

MARIA ELENA MIGNOSI, *Giornata settembrina*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 88, Estate 2024, p. 32

La serenità di una *'giornata settembrina/ dai colori tenui e delicati'* pervade l'animo della poetessa, pronta a raccogliarla *'con la delicatezza/ e la soavità di una carezza'*. Colori e luci si diffondono con dolcezza nella stanza e riportano nell'intimo lo *'spirito dell'infanzia'*.

Il creato e la bellezza della natura, che la Mignosi Picone ha esaltato in tante liriche per la loro mirabile armonia, sono la cornice da cui l'A. trova alimento al suo stato d'animo. La giornata, la natura, la luce soffusa, tutto diventa il barometro e misuratore dello stato di beatitudine profonda in cui versa la poetessa, creando - con una forma espressiva matura, distintiva del suo stile inconfondibile - l'atmosfera in cui trova poi espressione quel realismo dei sentimenti, che la connotano e che trasmette ai suoi lettori.

Con questa lirica in realtà la poetessa ha la capacità di trasportare noi tutti nella sua *'paradisiaca atmosfera/ con la levità dell'infante'*. Un passaggio chiave, questo, caro all'autrice per ciò che evoca l'infanzia, in quanto - come esplicitato in un'altra occasione dalla stessa Mignosi Picone - l'infanzia *'richiama l'eternità dove non c'è un principio e una fine e si vive solo l'attimo del qui ed ora, in una assoluta felicità'*. In questa beatitudine dell'animo, che quasi trascende la realtà e il momento vissuto, la *'vis'* poetica della lirica si impenna e si arricchisce di significato, esprimendo la pro-

fondità del suo pensiero nei versi finali, in cui si riconosce *'eremita'*. Quella *'gioia intima'*, da cui viene trasportata in quella giornata d'incanto, si trasforma in altro, nel senso di essere e sentirsi solitaria, e in questa condizione non si sente dispiaciuta *'di fare l'eremita'*, in quanto questo le consente di *'fare deserto/.../dal momento/ che il mondo/ tutto al contrario/ fa il suo girotondo'*. Versi semplici, che non lasciano scampo all'inquietudine, legata al tempo che l'umanità sta vivendo, di guerre e sopraffazioni, di morti inutili, che seminano altro odio, senza vie di uscita per una pace duratura, ed è l'inquietudine di noi tutti in questo mondo che gira al contrario.

ISABELLA MICHELA AFFINITO, *La matematica delle foglie*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 66, Inverno 2018, p. 29

Andando a ritroso nel tempo, tra i numeri della Rivista di qualche tempo fa (era il 2018), è possibile imbattersi in una poesia per molti dimenticata. Tra queste, ho riletto una lirica dell'Affinito, denominata *'La matematica delle foglie'*, nota come fillostasi, un argomento - questo - che affascina gli scienziati che a lungo hanno esplorato la disposizione delle foglie, arrivando a descrivere questo fenomeno, fondamentale per ottimizzare le condizioni di illuminazione per la fotosintesi clorofilliana.

La nostra poetessa, che è nota per il suo amore verso la natura, con la creatività che non le manca, ha trovato lo spunto per regalarci una perla della sua fantasia, immaginando sul tronco di un albero le numerose equazioni da risolvere...prima della primavera, con *'numeri che salgono/ fino alle*

foglie e con rami che *fanno le moltiplicazioni*, in attesa delle prime *sottrazioni* che iniziano *verso la fine di settembre*.

Intanto nella *nudità/ dei rami*, occorre *calcolare l'abbondanza/ tra la resina e l'armonia/ dei numeri calcolando/ il linguaggio di Pitagora*. La chiusa della lirica trova il vento ad *apprendere/ la matematica delle foglie/ e a trascinarle verso/ la risoluzione del problema*, che – com'è intuibile – andrà a perdersi *nell'oblio/ dei numeri all'infinito*.

Dalla fillotassi, l'Affinito riesce a creare un mondo immaginario con l'uso della metafora, trasmettendo sentimenti e concetti complessi, catturando con grande sensibilità la bellezza e la profondità della vita (che sta anche dietro ogni singola foglia), attraverso gli elementi della natura e delle stagioni, che riguardano il genere umano.

E dopo...

Fosca Andraghetti (BO)

Mi sono svegliata ancora assonnata,
ho aperto gli occhi all'alba spodestata.
Tra rami degli abeti un brillio di stelle
e frammenti lucenti. Un attimo soltanto,
come uscire da un sogno stupefacente.
Di nuovo sono comparse nuvole nere.
Al telefono un suono amico si perde oltre,
voci che il vento non ha portato via.
L'isolamento prima, le distanze, fili infranti,
parole a mezz'aria non svanite.
Le ascolto. Non hanno volto.
Il mondo è cambiato, il perduto un'inutile attesa.
Non è più tempo per recuperare niente.
Un camminare come indossare tacchi troppo alti
dondolando come spinta in so quale direzione.

23 giugno 2023

Assenza

Gabriella Maggio (PA)

Assenza
vivere senza
stare senza sul filo dell'orizzonte
dove le nuvole sono viola dopo il tramonto

il calice resta solitario sulla ringhiera
e i gherigli di noci sul tavolo
sono tutto quel che resta

Mamma, ora danziamo per l'ultima volta

Alessia Zara (FG)

Il tempo delle favole,
lì seduto sopra al letto,
è ormai andato via
come cenere al vento.
Eroi, maghi e streghe
me le narravi tu mentre
nel sonno cadevo per
la tua voce flebile.
Ora che i giochi sono conclusi,
che le storie sono solo ricordi
Ora che la Vita mi sta chiamando
prendi la mia mano, Mamma, e balliamo.
Oggi stringiti al mio petto come
fino a ieri ti stringevo io
minuta fra le mie braccia,
Mamma, guarda il tuo bimbo che avanza.
Dimentichiamo il pensiero del domani
stringimi per l'ultima volta le mani
Sotto queste stelle danziamo insieme
nel nostro ricordo più tenue.
Mamma, piangi il bimbo cresciuto
nell'amarezza dell'infanzia passata
ma stringi in me il bambino rimasto
sapendo che tornerò a stringerti la mano.
Mamma... sento il tuo silenzio urlare
domani partirò per la mia Vita
chissà quando tornerò...
Stringimi ancora nel tempo tuo immutato.

La pagina di Cristina

DEDICATA A OSVALDO

Amico solitario dell'ermo colle
che raccogli segreti di altre vite
che fan vibrar le corde
del nostro essere.

Sì, proprio tu, amico antico
ma sempre attuale, continua a
[scavare

tra le nere zolle,
tra la terra brulla,
fai sbocciare e poi fiorire
storie d'amore e di morte
di membra squassate di pianto
di baci rubati o... mai dati!

Racconta ai posteri in ascolto
le vite dei nostri avi
che ci accomunano
non foss'altro per aver respirato
gli stessi effluvi della sorgente
[lacustre
che ci ha visti nascere.

Fa che la tua penna sia la mia
fa che il tuo pensiero sfiori il mio
prendimi per mano
e conducimi alla fonte
che amorevolmente disseterà
le nostre anime assetate di sapere.

IL RIVERBERO DELLA LUNA

Nel buio della notte
i miei occhi scintillano
al riverbero della luna
che si riflette
nel nitore del mio sguardo
quasi a cercar certezze
che neanche io conosco.

Testarda rapisce i miei pensieri
e li affida alle stelle galeotte
che impazienti attendono
nell'infinito cielo
per danzare con loro
la vita, la morte, il dolore
che ammorba il cuore.

AGOSTO 2023 (il ritorno)

Srotolo le membra
del mio stanco cammino
dopo lungo peregrinar di vite
e torno alla fonte battesimale
che ha accolto i miei vagiti,
mi accoglie accigliata
seppur materna e chiede:
- Dove sei stata figlia,
dove sei stata? -
- Ho battuto sentieri
e vie assolate,
ho pianto e imprecato Dio,
madonne e santi,
ma ora son qui,
acqua lacustre
che hai visto
il mio riflesso di bimba...
e qui rimango!

RONDINI (il ritorno)

Son tornate le rondini
a pennellare il cielo
con le loro volute
disegnano la vita.

Fame, pandemie,
guerre, carestie.

Arrivano da lontano,
nei cuori la fiducia
nell'ali una canzone
negli occhi una speranza
sull'incerto futuro che avanza.

Ritornano ai vecchi nidi
lasciati per mete assolate
e abbondante cibo.

Il loro cinguettio
trasmette allegria
e mentre le osservo
sento di amarle
queste strane
instancabili creature
abitanti del cielo
e della natura.



Cristina Sacchetti (TO)

VOLARE

Volare più in alto dell'aquila reale
è il mio sogno nel cassetto.

È un sogno che resterà
eternamente rinchiuso là,
tra polvere e tarme
che pian piano
voracemente lo divoreranno,
le ragnatele del tempo
lo terranno prigioniero
e a ciò la mia anima si ribella.

Ho rinunciato a tanti sogni
pagandone le conseguenze
ho ubbidito al destino
come una brava scolarotta.

Ma ora sono cresciuta
e non mi arrendo,
non accetterò ciò che ancora LUI
mi impone con la sua solita
fermezza.

Quel sogno, decido,
non resterà ancora
chiuso a lungo
in quel cassetto impolverato,
lo libererò e mi aggrapperò con
tutte le mie forze
alle sue ali, e diventerò
aquila reale.

Sostenibilità insostenibile

Massimo Orlati (TO)

I miei passi risuonano lenti e regolari nel silenzio della campagna. È un pomeriggio d'estate, fa caldo ma non è colpa del tanto sbandierato riscaldamento globale. La piccola e terribile Greta Thunberg è distante anni luce dai miei pensieri e non mi turba. La *pandemenza* è finita da un pezzo ma i devastati dai telegiornali hanno ormai le menti irrimediabilmente otturate dalla valanga di notizie allarmanti, angosianti e deliranti vomitate quotidianamente da mezzi busti ipocriti e sorridenti asserviti al potere mediatico. È delizioso starsene seduti all'ombra ad osservare la vita scorrere serenamente. Mondo sostenibile, agricoltura sostenibile, industria sostenibile, cibo sostenibile, traffico sostenibile. Oggi tutto deve essere sostenibile

e resiliente; abbattimento dell'anidride carbonica come se fosse lei la responsabile del presunto riscaldamento climatico: zero emissioni. Respiro a pieni polmoni la brezza leggera, chissà se per loro signori è sostenibile? In lontananza mucche al pascolo con i loro allegri campanacci. Sostenibili? Nemmeno per idea! Bisogna ridurre drasticamente l'emissione dei loro gas, troppe flatulenze distruggeranno il nostro pianeta in breve tempo, perciò, niente allevamenti intensivi di bovini, suini, ovini ed equini: carne sintetica, ecco la soluzione!

La quiete campestre è rotta improvvisamente dall'arrivo di una moto rombante, la quale solleva una nube di polvere insostenibile. Niente paura, dopo le auto elettriche arriveranno sicuramente le

moto elettriche: problema risolto, emissioni zero. Le cicale non friniscono, di farfalle nemmeno l'ombra; e i grilli? Poverini, li stanno già riducendo in polvere in modo da poter così ottenere una prelibata farina: sostenibile, naturalmente. In un mondo "verde" tutto dev'essere verde e scusate se lo scrivo in italiano, quel termine anglosassone mi dà parecchio fastidio perché mi ricorda i recenti e manicomiali tempi bui. Sono le sei, c'è un bel sole, a quest'ora i suoi raggi infrarossi sono benefici e sento un meraviglioso tepore sulla pelle. Ma sì, io sono sostenibile: non ho l'automobile e nemmeno la moto ma in compenso ogni giorno cammino molto, percorrendo chilometri a piedi. Oddio! Le mie scarpe saranno sostenibili?

Il piccolo Read

Fabio Bogliotti

Sono felice di presentarvi la striscia *Il piccolo Read*, un adolescente interessato alla lettura che parlerà di libri con un pizzico di ironia, tipica del *british humour*.

In questo numero parliamo di Jules Verne, i cui romanzi d'avventura per ragazzi sono famosi in tutto il mondo: tra questi *Viaggio al centro della terra* e *Il giro del mondo in 80*

giorni. Il prossimo anno, ricorre il 120° anniversario dalla sua morte.

Buon sorriso a tutti.



Poesie

Antonella Padalino (TO)

IL CREPUSCOLO SULLE LABBRA

In questo tempo così arido d'amore
ti ho cercato fra i balconi fioriti dei gerani,
fra le fantasie flessuose dei miei desideri,
nei profumi degli incensi della sera.

Quanti sogni, delusioni,
mentre l'armonia di un nome,
riempiva viali d'ulivo ancora acerbi,
e tutto era una promessa
in quei silenzi.

Torno indietro nel tempo,
dove nasceva l'amore,
ma poi mi fermo,
ho bisogno del crepuscolo sulle labbra,
per capire...

Il ricordo del vissuto
è un prezioso contributo,
mi lascio andare
al ritmo lento dei miei pensieri
sciolti nel vento...
e ora?

Un peso opprimente
tormenta la mia solitudine,
la mia memoria
si disperde negli spazi siderali
di questo cielo color paradiso,
e la vista si irradia capillarmente.
Non disturbare l'incanto del sonno,
oltre la morte
tu cancellavi in me la paura,
e la gioia di vivere,
era presenza immanente.



QUANDO LE LABBRA SI SFIORANO

Quando le labbra
si sfiorano
scivolano in silenzio parole
lungo il sentiero
delle stelle...
E' così che la luna
fa capolino
in un angolo di cielo
nascondendo
una luce d'argento.
Si fa randagio il desiderio
che, fugge e rifugge
e non sa
dove andare...

Come uccelli senza nido
in balia di tempesta,
nel tempo che consuma
se stesso
i ricordi vivono...
ma gli amori, quelli,
passano veloci,
restano i dubbi
e gli errori...
Asciuga le tue lacrime,
raccogli quella rosa
e senti il profumo
della libertà.

SIAMO

Siamo parte di un istante
senza tempo... Siamo aria,
quando vento di Maestrale
improvvisamente
sale e scuote onde
impertinenti...

Siamo acqua
come gocce di rugiada
sul finire dell'estate...
siamo terra che solida,
fa da ponte ai nostri cuori...

Siamo fuoco che divampa
fino ad incenerire di passione.
Siamo io e te due parole nella notte...
dolci e teneri pensieri,
mille frasi tormentate
di illusioni.

Siamo noi due scoiattoli
che corrono su quel ramo
all'orizzonte...

Siamo noi
nel profumo del sottobosco
accarezzato dai colori del tramonto,
morbidi e delicati
come il nostro Amore
sulla terrazza di questa città...

Siamo noi
io in te, tu in me
insieme, per sempre.

Il pensiero è una facoltà umana: l'Intelligenza Artificiale si avvale del nostro pensiero

Mario Bello (RM)

L'Intelligenza artificiale non è una *'Machina sapiens'*, un 'algoritmo che ci ha rubato il segreto della conoscenza', come chiaramente si esprime Nello Cristianini, il quale, da informatico di talento, essendo docente all'Università di Bath, nella pubblicazione citata, editata da Il Mulino, si è occupato della questione e della nuova epoca che sarà sempre più caratterizzata da una crescente 'emancipazione' della tecnologia legata all'IA.

In realtà, con l'evoluzione in corso e i progressi crescenti dell'IA che è ormai al centro della nostra vita e senza terre di confine - salvo quelle indicate dalla disciplina europea e approvate dal Parlamento (v. articolo nel n.ro precedente della Rivista) - la tendenza sarà quella di assistere a uno sviluppo sempre più dinamico di strumenti e app utilizzate in ogni ambito di attività dell'uomo grazie all'Intelligenza Artificiale.

L'impiego sorprendente e sempre più diffuso di Chat GPT rappresenta un'avventura straordinaria e, a un tempo, un'innovazione radicale rispetto alla quale l'uomo fa fatica a considerare, vista la velocità di risposta (pressoché immediatamente) fornita dalla *'machina'* ad una nostra specifica domanda.

Vero è che ormai di giorno in giorno si viene a conoscenza dell'introduzione di nuove applicazioni nei diversi ambiti delle attività dell'uomo e che

sono il risultato di studi e ricerche tecnico-scientifiche portate avanti dalle tante risorse umane impegnate in questi campi di azione, tanto da lasciare stupiti. Ed è altrettanto vero che allo stupore subentra anche una naturale preoccupazione (in alcuni casi, uno smarrimento), non riuscendo a comprendere se la forza delle novità tecnologiche è in grado poi di superare il controllo da parte dell'uomo.

L'interrogativo che turba rimane e si infittisce - e fino ad ora non è risolto - in quanto le applicazioni dell'IA diventeranno sempre più competitive

rispetto al genere umano e la domanda che ricorre ormai di frequente è se quelle applicazioni arriveranno a sostituire l'uomo in quanto tale. È una realtà quella di oggi, già pronosticata alla fine del secolo scorso, quella cioè di un'Intelligenza Artificiale che riesce ad avere una *'conversazione'* in modo naturale, con domande e risposte, con una *'machina sapiens'* capace di *'dialogare'* e ciò è indistinguibile rispetto a quella che può avvenire tra gli umani. Non v'è dubbio che la corsa alla creazione di *'macchine intelligenti'* era stata intuita



Immagine generata su canva.com

verso la metà degli anni '50 da Alan Turing, il quale già allora si chiedeva se un giorno dette macchine sarebbero state in grado di parlare, pur sapendo che la facoltà del pensiero è propria dell'uomo. Era impensabile che l'uomo avrebbe potuto costruire una *'macchina'* dotandola della possibilità di *'dialogare'* e sviluppare poi una popolazione di macchine intelligenti.

Il Cristianini, in un'intervista rilasciata a Robinson (aprile 2024), sgombra il campo da questo equivoco, ritenendo a ragione che l'unica intelligenza esistente sia quella dell'uomo - a dispetto di qualsiasi altro strumento o entità intelligente - e dice anche che l'IA non può e non potrà avere mai una coscienza - che solo gli uomini possono avere - o far uso del linguaggio, come non potrà possedere ad esempio *"una competenza estetica delle arti o delle scienze"*, che sono una prerogativa propria dell'uomo. Nel prossimo futuro digitale sarà possibile acquisire capacità tecnologiche più elevate come gli algoritmi, ma questi, a ragion veduta, - come dice il nostro autore - non sono altro che un *'insieme di passaggi precisi per ottenere un risultato'*, equiparabile a una *'ricetta'*, per cui stante determinati ingredienti, fornisce sempre la medesima risposta. Di conseguenza gli algoritmi si prestano ad essere utilizzati per una serie di attività umane con la precisione che si richiede.

In particolare l'algoritmo *transformer*, che analizza una quantità enorme di dati, testi e di informazioni, automaticamente e velocemente (senza l'ausilio dell'uomo, ma grazie alle atti-

vità espresse *online*) *'apprende'* tutto ciò che proviene dalla *'rete neurale'*, in cui *'si simulano milioni di neuroni interconnessi'* - come spiega Cristianini - svolgendo un ruolo importante, nella direzione di un'IA *'generativa'*. Quando si parla di una *'rete neurale'* in genere si fa riferimento alla mappatura del cervello, ma nel caso specifico attiene al modello che consente all'algoritmo di aiutare il computer ad *'apprendere'*.

Un esempio è quello degli algoritmi utilizzati nelle *'machine learning'*, andando verso un'evoluzione veloce di ChatGPT 3.0 (o 4.0), in grado di combinare al loro interno conoscenze del linguaggio e del mondo, per cui la *'previsione di Turing che le macchine sarebbero state in grado di pensare non è così lontana'*, anche se può essere motivo di sollievo il fatto che queste macchine sono progettate sul principio dell'incertezza, delle probabilità. D'altra parte se le macchine avessero sempre ragione, questo sarebbe terrificante per l'uomo e la società intera. Ciò non toglie che, considerato che ormai tali macchine entrano sempre più nella nostra vita gestendo aspetti importanti delle attività umane (dalle banche alla finanza e alle industrie anche belliche, dalla sanità alle altre più volte citate), e in prospettiva con funzioni creative legate al linguaggio e alla scrittura, sarebbe opportuno prestare attenzione ai cambiamenti che attengono alla collettività nel suo insieme e al modello di crescita, trovando modalità di adattamento al nuovo e di convivenza, prima di essere travolti da ciò che avanza e che è ormai alle porte.

L'intervento del Parlamento europeo avvenuto per tempo con legge pone degli argini ben precisi, da presidiare, per tenere sotto controllo l'insieme delle attività che singole imprese e multinazionali stanno portando avanti con una velocità impressionante, per ricondurle - ove necessario - ad una crescita intelligente dell'umanità e in base alle facoltà di pensiero dell'uomo e non alle decisioni dell'IA.

Momenti e luoghi della Parigi “belle époque”: Bergson, Proust, Alain-Fournier, l’Expo e le Olimpiadi

Alessandro Montagna (PV)

Se entriamo nell’ottica del filosofo storicista Dilthey dobbiamo sostenere che è possibile immergersi in un’epoca, rivivendola e penetrando nel suo mondo storico-sociale e nella sua ideologia tramite l’*Erlebnis*, cioè l’esperienza vissuta, il vissuto umano che si può comprendere leggendo un brano dell’epoca, o osservando delle fotografie, analizzando arte, stili di vita, filosofia... insomma qualsiasi testimonianza di un’epoca ormai trascorsa, con le sue idee, i suoi ricordi e i suoi desideri. Iniziamo allora il nostro viaggio tra gli eventi significativi come l’Expo 1900 e l’olimpiade dello stesso anno, grazie anche ai protagonisti, un filosofo e due letterati, che ci guideranno (Bergson, Proust, Alain-Fournier) nella Parigi della “belle époque”, scegliendo alcuni tra i luoghi iconici maggiormente conosciuti in tutto il mondo, e tra i frammenti cristallizzati di tempo presi in considerazione.

Champs-Élysées, 188...

Nel romanzo *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust (1871-1922), l’io narrante rievoca un tenero episodio avvenuto durante una delle sue passeggiate per gli Champs-Élysées con la sua amica Gilberte di cui è innamorato. Ricorda che la ragazza, durante una di queste escursioni, regala al protagonista una biglia d’agata, di quelle “luminescenti e prigioniera” nella propria sfera e “sorridenti come bionde fanciulle” (M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, Einaudi

2008, p. 297). La questione del regalo della biglia d’agata si trova già nel precedente scritto preparatorio alla *Recherche* denominato *Jean Santeuil*, in cui il protagonista Jean aveva ricevuto una medesima biglia dalle mani di Marie Kossichief. Anche in questo caso specifica che queste biglie, rispetto a quelle di pietra, costavano di più e sembravano racchiudere in se stesse dei riflessi come di uno sguardo. Nel chiosco in cui avviene l’acquisto, esse si trovavano accanto a giocattoli come i cavallini di legno, granatine e vari dolciumi. Da ragazzino Jean portava sempre con sé come ricordo questa biglia donatagli, persino a letto quando andava a dormire, custodendola sotto il cuscino.

Collège de France, 1900

Il grande filosofo Henri Bergson (1859-1941) era stato appena nominato professore al prestigiosissimo Collège de France, un incarico che solo i docenti più rinomati nei vari campi del sapere potevano vantare. Appartenente alla corrente dello spiritualismo, la filosofia di Bergson è critica nei confronti del positivismo, che a suo avviso sacrifica il mondo della vita alle esigenze della scienza. Già in quegli anni le idee del pensatore francese si erano capillarmente diffuse in ambito nazionale ed internazionale ed era nota la differenza che egli stabilì fra le due temporalità, il tempo della vita e il tempo della scienza, nonché gli studi condotti sulla memoria. Più tardi, nel 1927, riceverà l’im-

portantissimo Premio Nobel per la letteratura.

Entriamo allora passo dopo passo nella grande aula del Collège, dove ci accorgiamo immediatamente di quanta gente si sia radunata lì per ascoltare la chiara spiegazione del filosofo che, con voce calma e profonda, ammalia e affascina numerosi studiosi, filosofi e semplici curiosi dell’alta società parigina. Lo ascoltano donne della Parigi benestante (che si fanno riservare il posto in aula ore prima dalla servitù), uomini con bombette e bastone da passeggio. Alcune delle sue lezioni vengono successivamente pubblicate: infatti possediamo diverse trascrizioni effettuate dai fratelli Raoul e Fernand Corcos, stenografi incaricati dal filosofo e poeta bergsoniano Charles Péguy (impossibilitato a parteciparvi) di trascrivere parola per parola tutto ciò che Bergson avrebbe pronunciato a lezione. Proprio in quel 1900 Bergson tiene al primo Congresso Internazionale di Filosofia (tenutosi dall’1 al 5 agosto) il discorso dal titolo *Sulle origini psicologiche della nostra credenza nelle leggi della causalità*.

Tour Eiffel

Dai suoi 300 metri che puntano verso il cielo, la Tour Eiffel occhieggia ogni evento che avvenga sotto i suoi occhi, dinnanzi alla metropoli di Parigi ai suoi piedi. Questo celebre edificio fu costruito per l’Expo di Parigi 1889, seguendo il progetto di Gustave Eiffel e da allora è divenuto un’icona di Parigi

che, come un *cliché*, appare in numerosissime cartoline e manifesti, come quelli per l'Expo. Ma è sicuramente con l'edizione dell'Expo 1900, che si è tenuta dal 14 aprile al 12 novembre 1900, che si raggiunge l'apice e il vero tripudio della Francia della "belle époque", la visitarono ben 51 milioni di persone, provenienti da tutto il mondo, tanto che si dovrà attendere fino all'Expo 1970 ad Osaka per eguagliare questo cospicuo numero di visitatori. Per le strade si potevano udire quasi tutte le lingue del mondo, tanti erano i turisti accorsi da ogni parte del pianeta, le luci sfavillavano per tutta la città, così davvero Parigi poteva definirsi una "Ville Lumière", si sentivano rumori assordanti degli zoccoli dei cavalli sul selciato e lo sferragliare degli omnibus che sfrecciavano per le vie, i viali e i corsi della capitale francese.

Il giorno dell'inaugurazione si tenne il discorso del ministro del commercio Millerand e quello del presidente Loubet, in grado di esaltare la tecnica, considerando l'Expo un'occasione di feconda e tangibile collaborazione tra i popoli.

Per questa edizione dell'Expo vengono ultimati e quindi mostrati agli avventori vari edifici costruiti ad hoc per quel momento, ossia la Gare d'Orsay, la Gare de Lyon, il Petit e il Grand Palais, il Pont Alexandre III che collega le due rive della Senna, la prima linea della metropolitana con l'ingresso in stile *Art nouveau*. L'ingresso del turista avveniva tramite la solenne Porta Monumentale, in Place de la Concorde, accanto alla quale per accedere alle aree occorreva presentarsi ad una delle 56 biglietterie. I visitatori increduli

e ammirati potevano assistere a quelli che sembravano dei prodigi della tecnica: il Cinéorama predisponava proiezioni cinematografiche, sull'onda dell'invenzione del cinema ad opera dei fratelli Lumière avvenuta 5 anni prima, il Mareorama (struttura progettata da Hugo d'Alesi) garantiva un'avventura immersiva consistente in pannelli dipinti e in movimento che davano l'illusione di poter compiere un viaggio in nave da Villefranche (in Costa Azzurra) a Costantinopoli, senza invece spostarsi dal padiglione di Parigi. Inoltre altrettanto frequentato era il Globe Céleste, ovvero una sfera enorme in cui osservare il moto dei pianeti (purtroppo avvenne un incidente e questa struttura cedette il 29 aprile, causando 9 morti), la Transiberiana, in cui è esposto un treno che simula, grazie a pannelli ottici, il viaggio da Mosca a Pechino. Per coloro che volevano dominare la città solo con lo sguardo era possibile salire sulla ruota panoramica alta 100 metri. Un'altra attrazione era il *tapis roulant* chiamato "Rue de l'Avenir" che costeggiava per 3 chilometri e mezzo il perimetro dell'esposizione. Di particolare rilevanza era il Palazzo dell'Elettricità, circondato da luci e fontane, che mostrava le applicazioni più recenti nel campo di telegrafo, radio e dell'elettricità in genere. Presentava anche una statua alta più di 6 metri raffigurante la Fata dell'elettricità. Altri padiglioni visitati erano, per esempio, il Palazzo dell'ottica, o anche la Grande Lunette, cioè un telescopio rifrattore che, secondo gli slogan di quell'anno, avrebbe permesso di "guardare la Luna da un metro", senza tralasciare l'esposizione dei lavori del celebre scultore Auguste Rodin

che trovavano posto in un padiglione apposito impreziosito dal gruppo scultoreo *La Porte d'Enfer*. Infine i padiglioni dei singoli stati erano collocati sulla riva sinistra della Senna: il padiglione italiano richiamava la chiesa di San Marco a Venezia, mentre nel padiglione russo si esponeva la matrioska, oggetto che ricevette molte ordinazioni; il padiglione della Norvegia aveva, invece, la forma di uno chalet. Molti intellettuali e personaggi famosi furono avvistati percorrere i numerosi ettari dell'esposizione: l'artista Toulouse-Lautrec, in seguito ad una paralisi alle gambe, veniva sospinto in sedia a rotelle per le aree dell'esposizione e Marcel Proust visitò i padiglioni visibilmente infreddolito, indossando due cappotti di pelliccia, uno sopra l'altro.

Velodromo di Vincennes

Contemporaneamente all'edizione dell'Expo, e per diversi mesi sovrapposta, è la seconda edizione delle olimpiadi moderne, tenutasi a Parigi dal 14 maggio al 28 ottobre 1900, che segue la prima edizione avvenuta ad Atene nel 1896 e che vide la presenza di ben 1470 atleti provenienti da 28 nazioni. In totale vi furono 95 gare, ripartite per 18 sport. Molte competizioni avvengono nelle aree dell'Expo, altre al Bois de Boulogne, sulla Senna e altre ancora al Velodromo Vincennes, costruito 6 anni prima, ma preparato per l'occasione. Toccò infatti al Velodromo fare gli onori di casa nella cerimonia di apertura dei giochi olimpici ospitando la seconda olimpiade e succedendo ad Atene, come ebbe modo di notare Daverio, Parigi si dichiarava così una nuova Atene. La città sfavillante impressionò così tanto i prussia-

ni che forse coniarono la frase secondo cui per stare benissimo occorre “stare come Dio in Francia” (P. Daverio, *Il secolo spezzato delle avanguardie*, Rizzoli 2014, p. 21). Anima delle olimpiadi moderne è il famoso barone Pierre de Coubertin (1863-1937) che il 25 novembre 1894 tenne un discorso alla Sorbona invitando a far rinascere le Olimpiadi, sul modello delle olimpiadi greche, momenti solenni in cui persino le guerre si fermavano. Come pedagogista si prodigò affinché la missione olimpica promuovesse lo spirito di squadra, l’etica del rispetto e l’unione pacifica tra i popoli. Molto nota è la sua dichiarazione secondo cui non è tanto importante vincere, ma partecipare. Nel 1896 si costituì il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) di cui De Coubertin fu presidente tra il 1896 e il 1925 (salvo una breve interruzione), per diventarne poi presidente onorario. Nell’edizione 1900, nonostante il disappunto del barone, il Governo francese prese le redini della manifestazione che, tuttavia, si rivelò alquanto disorganizzata nella gestione delle singole gare. Per esempio, nel lancio del disco, l’attrezzo lanciato dagli atleti finì per colpire gli alberi inficiando il risultato. Le gare di nuoto e canottaggio si tenevano nelle acque della Senna, inquinate e percorse da battelli. Riguardo il canottaggio, particolare curioso fu la vittoria dell’Olanda che sostituì uno dei timonieri piuttosto pesante, con un bambino di 10 anni che era spettatore tra il pubblico, ovviamente più leggero, di cui non si seppe più nulla. Probabilmente all’epoca non si tenevano registri ufficiali con i nominativi degli atleti. Per il calcio, assente

durante la precedente manifestazione, vennero scelte delle squadre di club per rappresentare le nazionali, per cui la Gran Bretagna con l’Upton Park ebbe la meglio contro il Club français vincendo 4-0, davanti a 500 spettatori presso il Velodromo Vincennes il 20 settembre. Fu la prima partecipazione delle donne nelle competizioni olimpiche, in questa edizione seppur solamente nel tennis (in cui trionfò l’inglese Charlotte Cooper). Il medagliere dell’olimpiade registrò i seguenti risultati: la Francia fece incetta di medaglie, ben 102, di cui 29 d’oro. A ruota, seguono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. L’Italia portò a casa 5 medaglie di cui 3 ori: il primo oro fu vinto dal conte Trissino nella disciplina del salto in alto a cavallo con il suo fedele cavallo Oreste. Dopodiché, la seconda vittoria italiana si ebbe con Conte che arrivò primo davanti al connazionale Santelli nella scherma (specialità sciabola); infine l’ultimo oro venne vinto da Brusoni nel ciclismo. Occorre precisare che non si poteva parlare propriamente di medaglie, in quanto in talune gare vennero consegnate coppe o altri tipi di trofei, inoltre le vere e proprie medaglie che venivano consegnate erano di forma quadrata. Solo con le edizioni successive si premiarono i vincitori mediante le medaglie nel senso proprio del termine. Nonostante i grandi preparativi per l’evento, l’edizione dell’olimpiade fu sempre e comunque offuscata dall’opulenza dell’Expo.

Lungosenna, 1° giugno 1905

Con quale emozione Meaulnes ricordava in seguito il momento in cui, sulla riva dello stagno, aveva avuto vicinissimo il viso

*ormai perduto della ragazza [...] Esitò, lo guardò un istante sorridendo e disse: “Il mio nome? ... Sono Mademoiselle Yvonne de Galais...” (A. Fournier, *Il grande Meaulnes*, Feltrinelli 2013)*

Il letterato Alain-Fournier (1886-1914) ebbe l’incontro della sua vita il 1° giugno 1905, giovedì dell’Ascensione. Lo scrittore, allora studente diciottenne, quel giorno, uscito da una mostra d’arte tenutasi al Grand Palais, incontrò lo sguardo puro e gentile di una ragazza bionda, accompagnata da una donna più anziana. Inizia a seguirla, costeggiando Cours la Reine e sale con le due donne su un battello. Una volta scesi egli arrivò sino al boulevard Saint-Germain (al numero 12). La ragazza era elegante e snella, il suo sguardo sembrava vagamente malinconico, innocente e al contempo serio, portava un ombrellino e un grazioso cappellino. Era una sorta di “anima visibile espressa in un volto”, candida come dei lillà bianchi. Fournier si appostò sotto le sue finestre per alcuni giorni, sperando di incontrarla nuovamente, ma ciò avvenne solo domenica 11 giugno, la domenica di Pentecoste, quando riuscì a parlare con la ragazza uscita per prendere un tram ed assistere ad una messa, e presentarsi a lei. Le sussurrò “Siete bella” e le chiese il nome: la ragazza disse con orgoglio che si chiamava Yvonne Toussaint de Quiévrencourt, aveva 20 anni, viveva a Tolone ed era solo temporaneamente ospite di una zia parigina. Poi, tremante, gli vietò di continuare a seguirla, al che lo scrittore dedusse che forse era impegnata. Da quel momento, ogni anno Fournier celebrò l’incontro con Yvonne, recandosi sul Lungo Senna alla stessa ora

in cui era avvenuto l'incontro gli anni precedenti, facendo poi la stessa strada e prendendo il battello, ma invano. Solo anni dopo apprese che la ragazza si era sposata con un medico della marina, Brochet e aveva avuto due figli (un maschio e una femmina). Nonostante questo, lo scrittore, che vedrà Yvonne solo 8 anni dopo, continuò ad amarla ancora di un amore platonico e ideale: considerava Yvonne come una donna angelicata, musa ispiratrice da contemplare, una donna ideale, dolce e pura, come la Beatrice di Dante e la Laura di Petrarca. Dalla fitta corrispondenza tra il letterato e la sorella Isabelle o l'amico Jacques Rivière conosciamo ulteriori dettagli: egli crede che solo con una grande opera, solo grazie

alla letteratura, potrà mettersi idealmente in contatto con lei. Per questo, dopo aver dedicato all'incontro una poesia, è nell'unico romanzo da lui pubblicato, *Il grande Meaulnes* (1913), che troviamo la ragazza dei suoi sogni. L'opera è un romanzo di formazione ambientato nella regione della Sologne (luogo di nascita di Fournier) e pubblicato prima della sua prematura morte avvenuta durante una battaglia sulla Mosa nella Prima guerra mondiale. Nell'opera, infatti, troviamo Yvonne de Galais, trasposizione letteraria della ragazza (che tra l'altro mantiene lo stesso nome) che Meaulnes incontra in un luogo perduto. I dettagli dell'incontro ricordano da vicino l'avvenimento biografico dell'autore. La ricerca della

purezza diventa un vero e proprio imperativo per il ragazzo, proprio in virtù del particolare periodo della vita dell'adolescenza, tempo di sogni e miti assoluti. L'età adulta, caratterizzata dai compromessi seppellisce il tempo mitico della giovinezza, provocando la caduta delle illusioni; difatti Yvonne nel romanzo muore per un'infezione poco tempo dopo aver dato alla luce una bambina avuta con Meaulnes, partito per saldare un patto, assistita solamente negli ultimi giorni dall'io narrante, François. Nel romanzo vengono ripresi temi da letteratura cortese, non a caso si trovano castelli incantati e dall'atmosfera magica.



Giochi olimpici a Parigi 2024 - Immagine creata con Intelligenza Artificiale da vwalakte su Freepik

Il valore del gioco nell'età evolutiva

Anna Lisa Valente (TO)

Fino alla fine del 1800 non vi è traccia, nella legislazione italiana, di riferimenti ad attività ludiche; solo nella seconda metà del '900 i programmi e orientamenti per la scuola dell'infanzia riconoscono nel *gioco pedagogico* il propulsore dello sviluppo infantile, che svolge la funzione di integrazione fra aspetti cognitivi ed emotivi, connessione tra realtà e fantasia.

Il 20 novembre 1959 l'Assemblea Nazionale delle Nazioni Unite approvava la *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*, un testo di esortazione morale articolato sulla base di dieci principi nei quali viene per la prima volta menzionato il *Diritto al gioco*.

Successivamente, viene elaborato un nuovo documento incisivo e vincolante anche dal punto di vista giuridico: la *Convenzione Internazionale dei Diritti per l'Infanzia*, che, all'articolo 31, sancisce il dovere di garantire il *diritto di giocare*.

In Italia la *Giornata per i diritti dell'infanzia* è stata istituita il 20 novembre.

È opportuno citare alcuni pedagogisti sostenitori della ricreazione quale parte complementare all'istruzione: Platone, Quintiliano, Froebel, Freinet, Dewey, Montessori, Piaget, Winnicot. Seppure antichissimo, il motto "*Ludendo docere*" è ancora validissimo.

Il gioco istruttivo è essenziale per la formazione psicofisica ed emotiva, educa al confronto con l'altro, al rispetto, al metodo; è espressione, energia, crescita; accompagna al raggiungimento dell'autonomia e alla progettualità, *motore della cultura* secondo Italo Calvino.

L'attività ludica è una proposta educativa, complemento all'apprendimento e articola quella che Vygotskij, (psicologo sovietico 1896 -1934) chiama "*zona di sviluppo*", perché stimola l'intelligenza.

Giocare è cosa seria per il bambino: è impegno, libertà, prima fonte motivazionale, strumento formativo: è *il linguaggio dei bambini*.

La prima infanzia si forma attraverso motricità e percezione; che costituiscono la struttura del sistema integrato corpo-mente; qui è implicato il linguaggio comportamentale,

veicolo di socializzazione e ponte di collegamento tra sfera ricreativa e didattica, area di consapevolezza in cui si manifestano sentimenti ed emozioni.

Le *esperienze* del bambino sono fatte di momenti semplici: battere le mani, giocare con la palla, imitare animali, scoprendo che le cose subiscono dei cambiamenti; è la fase di curiosità in cui acquisisce fermezza dei propri movimenti nello spazio che lo circonda, raggiungendo una maggiore stabilità corporea. Attraverso il processo mnemonico prende coscienza della propria fisicità, interagisce con l'ambiente, comprende nozioni visive, uditive, tattili, olfattive. Nella dinamicità assimila *competenze* (correre, saltare, camminare), attraverso la percezione sensoriale (manipolare, stropicciare, impastare), distinguendo le diverse situazioni secondo gli elementi di contatto (ruvido/liscio, spesso/sottile, duro/morbido, solido/liquido).

Il gioco *costruttivo* sviluppa l'intuito, la concentrazione. In que-

sto modo, il bambino impara ad interpretare e rappresentare storie e sperimenta la sua creatività.

I giochi *simbolici di animazione* favoriscono l'immaginario, facilitando l'interpretazione di un mondo raffigurato da modelli: percorso che si fonda su abilità proiettive di personaggi e ruoli. L'attività ludica è terapeutica per lo sviluppo di abilità mentali, fisiche, psichiche; attraverso la comunicazione socio relazionale, rafforza l'autostima; rappresenta valenza educativa che si riconosce nel significato della trasformazione: *età evolutiva*.

Il processo evolutivo è caratterizzato da periodi di mutamento, come la Natura che, con saggia lentezza, trascorre tempo fino a raggiungere maturità. Nella società di oggi, frenetica e distratta, condizionata da ideologismi e prototipi dei media e dei social – che poco interesse rivolgono alla componente personale – sta scomparendo una grande risorsa da cui attingere un insegnamento fondamentale, rendendolo fonte inesauribile: *il gioco*. Promuoverne il diritto significa collocarsi nel mondo infantile, dando luogo a quella particolare considerazione, *l'ascolto*, per conservare un importante esempio di cultura.

BIBLIOGRAFIA

- Domingo, P.- Fasce, P. *Pensieri sottobanco*, Erickson – Tn 2010
Formenti, L. *Psicomotricità*, Erickson – Tn 2008
Nusiner, M. *Manuale grafomotricità*, Aed. 2010
Valente, A. *Tesi Ed.ne Gesto grafico*, Aed. 2012

Giochiamo insieme

Anna Lisa Valente (TO)

Chi vorrà con me giocare
ridere correre saltare
Far di sabbia castelli
e pensare indovinelli
Suonare anche ballare
tanti amici poi abbracciare
Formare un girotondo
per cantare a tutto il mondo
parlare recitare
tutti attorno a un focolare

Della terra conosco

Ivana Greco (MI)

la fragola e il bosco
il pino profumato
il tappeto muschiato
la roccia forte e calda
che in salita ti parla
il fango giochettone
il ghiaccio scivolone

Della terra conosco
il rosso della Spagna
il marron color castagna
il giallo luminante
il verde folgorante
la brina del mattino
argento fino
la neve della sera
piccola lieve e vera

Della terra conosco
i tesori sepolti
da bambini sognanti,
i lombrichi striscianti
sull'asfalto catrame,
il ciclo della fame
che internamente muove
ogni minima vita,
il centro delle cose.

Piumette

Rosanna Murzi (LI)

Sbatteva le alucce per non lasciare la vita
il suo mantello di piume era lucidissimo
il suo occhietto rivolto a me
cercava ultime gocce d'amore,
ho carezzato il tuo collino arruffato
poi sulle tenebre sei tornato a volare,
i tuoi fratelli continuavano a beccare briciole.

Sappi che

Bruna Murgia (TO)

Non ti amo come rugiada
che disseta
le gemme di aprile
né come le Gardenie
che inebriano il giardino

Ti amo in modo indefinito:
nel mistero dell'anima,
è un sentimento che si alimenta
nel silenzio di un gesto
e allontana le tenebre

Ti amo come un seme
avvolto nella terra arida
che germoglia nel vento
senza sapere perché
al di là della ragione
nel sincronismo delle differenze

Come pianta senza radici
mi nutro dell'aria attorno a me
e, talvolta, non so respingerti
né accoglierti
ma non riesco a immaginare
il tramonto senza il tuo viso

Ti amo nella quiete della notte
quando le mani cadono flebili
sui tuoi fianchi
le palpebre riposano stanche
e il respiro vibra sulla pelle
senza chiedermi alcunché.

Poesie d'Amore

Franco Fabiano

Franco Fabiano ha pubblicato cinque raccolte di versi:

Poesie al sole, Ombre di luce, Alchimie, Blue Theatre, Lettere alla Madre con Elegie e Carmi.

Ha inoltre pubblicato con Carta e Penna l'e-book *Riverberi*, un'opera che racchiude i testi più significativi della sua produzione letteraria. È presente, infine, su alcune antologie di poeti contemporanei.

*"Ho percorso i sentieri del mio cuore, giungendo in anfratti sconosciuti,
frastagliate insenature che si diramano per vaste zone inesplorate:
solo ora ne odo gli echi silenziosi."*

Maggio - Giugno 2024

FREMITI

Dall'alba al crepuscolo
dinanzi abbiamo attimi,
s'anche nell'ombra
della remota stanza
arde un fuoco sacro.

Sul limitare del giorno
sei brivido e desiderio,
quando tendi a me la mano
come una promessa eterna.
Sei incanto e turbamento.

Sensi e deliziosi fremiti
s'infiammano nell'attesa sera.
Sei gioia e meraviglia
per quest'occhi sognanti
che, bramando, ti cercano furtivi.

VOCI E PAROLE

Di te serbo le parole,
come d'un antico verbo
che fende con la voce
ogni oscura luce.

Dentro sento gemere
la tua presenza silenziosa,
quand'ecco udire
un fioco sussurro giungermi.

Un cuore mite. E occhi e labbra
che non mentono, non feriscono,
giacché scorgo sul fiero volto
lagrime e sorrisi schiudersi.

Nell'infuocato sole d'estate,
verso chiare acque rilucenti,
il tuo corpo delicato incede
perdendosi tra le mie braccia.

CIELO STELLATO

Dorato scintillio nel meriggio
del bosco oltre la siepe.
Un dolce e tenero sorriso
illumina il tuo volto tanto caro.

Presto diverrà sera,
una tua parola attenderò
in questo tacito silenzio
che, solingo, mi circonda.

Sei la voce che nasce
come un giglio bianco
per portare la tua pace.
Membra chiedono ristoro.

Presto diverrà sera,
limpido e stellato sarà il cielo.
Ascolto labbra mormoranti
alle prime luci del mattino.

CONFORTO

Desidero per te essere un conforto,
mai un rimpianto vorrei diventare.
Le domande, i timori, le incertezze
passeranno, sempre svaniranno.

Ogni giorno torneremo corpi ed anime.
Saremo per entrambi gesti e sussurri.
I pensieri, le attese, i desideri
saranno soltanto memoria e nostalgia.

Sarò per te cielo e terra, il sole e la luna,
passione e tenerezza, com'è sempre
per gli amanti che non s'arrendono
all'insofferenza né all'inquietudine.

Tutt'intorno i colori del firmamento
diverranno nella penombra luci.
Nel mio cuore un sogno segreto
parlerà di te. Sarà un pegno d'amore.

INCANTO

Quando un amore giunge tutto il corpo
brama di fantasie e voluttà.
È fuoco che arde nella notte.
È incanto che mi nasce dentro.

Con te ho provato l'attesa e il desiderio
che non credevo m'avrebbe conquistato,
l'estasi del momento si fa nutrimento
d'un misterioso mistico rapimento.

Sei tu, sei sempre tu che giungi e ti doni.
Ti doni come una preziosa rarità
a me, riamato, forse soltanto in sogno,
ritrovandoti in un abbraccio rassicurante.

Sei tu, sei sempre tu che giungi e ti doni.

TU NON SEI LONTANO

Tu non sei lontano.
Sei caldo vento
che mi giunge
da terre assolate.

Sei l'amore che dorme
nel tepore della stanza.
Il tuo cuore fiorisce
in uno sguardo seducente
come fulgido candore.

Tu non sei lontano.
Sei tersa rugiada
che spunta madida
nella frescura del mattino.

Sei l'amore che dorme
nel tepore della stanza.
Il tuo cuore sussulta
nella notte. Sei ardore
e passione. Sei respiro.

AMORE E SOLITUDINE

In un abbraccio
intenso e vigoroso
vorrei stringerti,
per sanare le ferite
che dentro nascondi
lenendo ogni dolore.

Forse amare
è vivere i tumulti
del cuore; è accogliere
un'anima, una creatura
senza interrogare il fato.
Amore e solitudine.

Intanto il tempo
scorre inesorabile,
giammai s'arresta,
ma vibrante la tua grazia
ammaliante mi rapisce
oltre questo breve istante.

Corpi riverberano nella luce.

PRIMAVERA

Amore che nasce
in quieti momenti,
che in un silente stupore
paghi trascorrono.

Profumano di rose
le tue mani delicate,
tra i boccioli fioriti
nella ridente primavera.

Come queste membra
erano le rose vespertine,
che, teneramente, ardenti
accolsi in un abbraccio.

Appari fremendo senza veli,
quale creatura di diamante
cangiante nel preludio
della sera, ov'io t'attendo.

La ricetta della felicità...

Maria Assunta Oddi (AQ)

Il 13 luglio si è conclusa, per i numerosi visitatori, presso il Lavandeto di Collelongo, l'escursione mattiniera alla valle d'Amplero e quella nella casa museo dedicata all'illustre pittore Luciano Ventrone. L'evento, organizzato dalla delegazione del Fai-Marsica, dalla Fondazione L. Ventrone e M. Gibilisco e dagli Agricoltori Alternativi, ha unito la passeggiata archeologica e d'arte a quella naturalistica per consentire ai partecipanti l'immersione nei campi di lavanda, elicriso e girasoli. Sotto l'ombra di una vetusta quercia i presenti hanno potuto sostare in un'atmosfera rilassante e serena per gustare piatti della tradizione, conoscere le proprietà terapeutiche degli oli essenziali estratti dalle piante, ascoltare musica e inebriarsi agli intensi profumi alla ricerca di un ritrovato equilibrio fisico e

spirituale. La ricetta della felicità nel lavandeto, in un'atmosfera di condivisione e convivialità a pochi passi dal Parco Nazionale D'Abruzzo, si concretizza nella capacità di cogliere la bellezza dei luoghi che si fanno luoghi dell'animo. Avvalendosi dei consigli della guida escursionistica Flavia Ranalli è stato facile lasciarsi ispirare dagli aromi intensi e colorare con la fantasia e l'immaginazione gli orizzonti viola del paesaggio con i desideri di ognuno. Un piccolo paradiso, accessibile a tutti nell'ottica dell'inclusività, fatto di api, farfalle, uccelli, fiori, monti e

boschi da vivere per sentirsi parte della natura. Un ringraziamento speciale a tutti coloro che con impegno e costanza ogni giorno lavorano per la salvaguardia dell'ambiente promuovendo lo sviluppo sostenibile e nel contempo il benessere nella ricerca della "Felicità" tutelando ogni forma di vita: "Come l'ape raccoglie il succo dei fiori senza danneggiare colore e profumo, così il saggio dimora nel mondo". Non possiamo che augurare e augurarci nuovi incontri da condividere nel magico incanto del Lavandeto.

Di segni privati

Rita Stanzione

I miei volumi abitati di occasioni
pagine di imprese strampalate
righe per fissare passioni

mi ci sono cullata, ci ho fatto le fusa
ritagliato aquiloni e fiamme per il camino
cartapesta per riprodurre i luoghi del cuore

- spazi d'aria per chi verrà a cercarmi

da oggi mi scrivo in privato
la storia che non ho
con le dita agganciate al futuro

a matita, parole non visibili all'ansia
che sotto la pelle mi segue
e mi svende, nel mezzo
di una conquista di felicità

Ricordo d'infanzia

Franco Tagliati (RE)

Ricordo quando ero ragazzino
dormivo nella stanza con mia madre e mio padre.
La sera si andava a letto presto
ma era difficile addormentarsi subito
Le foglie della pannocchia dentro il materasso
pungevano la schiena
Sopra le nostre teste
dondolavano salami pancette cotechini
e qualche topo girava in cerca di cibo
Il freddo era pungente
e sui vetri si formavano arabeschi
mentre il vento sibilava
tra le fessure delle finestre
Sotto il letto c'era il vaso da notte
ma la pipì per il freddo
era il materasso che beveva
Sul comodino la lucerna consumava
gli ultimi bagliori di luce
Il papà finiva la sua storia
mentre chiudevo gli occhi abbracciato alla mamma
Allora c'era molta miseria
ma dentro quelle mura fredde
c'era tanto amore e rispetto
Valori tanto ricchi oggi persi
Come un catino forato.

L'herpes nei cambi stagionali

Giuseppe Dell'Anna (TO)

L'herpes labiale:

è una malattia infettiva causata dall'herpes simplex virus (HSV1). Dopo l'infezione iniziale, il virus instaura un'infezione cronica nei gangli sensitivi e quindi potrà riattivarsi nel tempo sulle mucose e sulla pelle. I fattori che favoriscono le recidive sono molteplici come:

- Sbalzi termici
- Stress
- Influenza
- Esposizione solare
- Alcool .

Questa infezione, molto comune, è presente in quasi il 50% della popolazione occidentale. Dopo la prima infezione, i sintomi di bruciore, prurito e formicolio sulle labbra, formazione di vescicole e crosta, durano all'incirca 8gg. Sulle labbra si applicano creme antivirali specifiche e se rimangono piccole lesioni si può applicare una crema cicatrizzante (da richiedere in Farmacia). Prevenzioni:

- Protezione labbra con burro-cacao
- Alimentazione ricca di vitamine, sali minerali, Omega3 (frutta-verdura di stagione e secca)
- Riposo adeguato
- No fumo.

L'herpes Zoster:

è un virus della famiglia degli Herpes virus. E'causato dal virus Varicella-Zoster (HZV). Questo virus, dopo essersi manifestato con la varicella in età infantile, può restare inattivo nel tessuto nervoso per anni o per tutta la vita e ricomparire in età adulta con eruzione cutanea conosciuta come "fuoco di sant'Antonio". La sua riattivazione è causata generalmente da rapidi abbassamenti delle difese immunitarie, forte stress, cure chemioterapiche. La sua manifestazione avviene con vescicole eritematose che interessano una emiparte del corpo (generalmente il tronco ed il viso) con sensazioni di bruciore e dolore. Questa forma ha la durata di due-quattro settimane. La guarigione è in genere spontanea, ma

bisogna intervenire con terapie adeguate per contrastare il dolore ed il prurito. Si possono impiegare trattamenti locali e sistemici per ridurre i sintomi, quindi interviene il Medico di base con prescrizioni di:

- Antivirali per bloccare la proliferazione dei virus
 - Gel o crema a base di cloruro di alluminio da applicare sulle vescicole per ridurre il prurito/dolore ed il tempo di guarigione
 - Antidolorifici e antinfiammatori specifici per questo disturbo.
- Oggi si può prevenire l'infezione da HZV con specifico Vaccino.

FONTI:

- Infermieristica e Farmaceutica

La gioia

Patrizia Riello Pera (PD)

La gioia entra nella mia testa,
la gioia scende nella mia bocca
e io la posso assaporare.

La gioia invade piano la mia gola,
la sento esprimersi con la mia voce
dal timbro festoso
ancora da fanciulla.

La gioia passa a poco a poco nel mio cuore,
assetato d'amore e di magia,
che di letizia estatica viene colmato,
fino a provare fede e limpide emozioni,
come il cristallo adamantino e trasparenti,
senza inganni né riserve.

La gioia è ora un tutt'uno con la mia Anima,
che irrefrenabile acquisisce consapevolezza
dell'esistenza di una Potenza Superiore.

Calogero Cangelosi, il poeta randagio

Calogero Cangelosi (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946.

Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici.

Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro.

Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.

Le poesie presentate in queste pagine sono tratte dal volume *Ogni giorno ha il suo addio*.

E...

...seduto per terra
giocare
poi raccogliere uva
e pale di fichidindia e
liberate da spine
sbucciare lentamente il frutto.
Poi sognare lontani orizzonti
e sorridere ad un gatto curioso
che cercava amicizia.
...Tagliò la pala senza fine
e con legnetti raccolti per terra
fece un carrettino al figlioletto.
(Ottobre/Novembre 2022)

LU CANNULICCHIU

Il vecchio sorride. Immagini che
mezzo secolo sfiora e proietta
nella fertile memoria. Ed il ricordo
rinnova una siepe e da lontano
scroscia un dolce suono d'acqua:
lu cannulicchiu disseta ed aiuta
la salita in montagna. E poi il panino
e respirare sempre aria buona
perché non si sa mai cosa porterà
il tempo. Camminare a stento e sorridere
alle pagine infinite di vita
vissuta... sempre.

04/11/22

HO RUBATO UN GIORNO AL SOLE

...per stare con i miei ricordi e tornare dove
le rondini giocavano senza pensieri.

08/11/22

DONDOLAVA

La rosa dondolava nel vento
e la donna alla fonte
ha riempito la *quartara*.
Lu scanneddu in cortile
riuniva nel gioco tanti bambini.

Poesia lontana anni luce!

Ora il vento ha posato la rosa
e la rana saltando tra le zolle
si chiede:
perché?

16/11/22

GOCCE D'ACQUA...

contate ad una con gli occhi
a futuri lontani: lenta suona una fisarmonica
e le orecchie vanno ad immagini lontane: il
cerchio di braciere che in piazza disegnava
figure e sogni: un piccolo freno di ferro e
correre correre sempre... Lenti piedi sfiora-
no il suolo e gli occhi sorridono ad un vento
lontano. Ogni giorno ha....

20/11/22

...ed il vecchio....

...ed il vecchio
al vento racconta
le gioie di un giorno
e le fatiche:
la mula e l'aratro:
Daniele s'appoggia al bastone
sorride e piange
poi si siede per terra: campagna sconfinata.
Dai rami d'alloro
scivola un racconto:
dodici anni e partita per sempre.
Poi il colore della tristezza invade
i suoi sogni
e chiede aiuto al giorno
che scorre tra canti di passeri al sole
e pigolio di pulcini.

12/04/2023

IL SOGNO

Se il giorno ha preso
i confini del mondo
e la parola nasconde
il buio e l'avvenire tra pale di fichidindia e
secchi
d'acqua viva
presi al volo di un'estate calda....
Ora disegni triangoli senza lati
e porti senza barche: anni passati senza porte
bussate o lettere a sorpresa:
dove sei immagine sparuta
di anni senza pensieri
legati ai giochi arcobaleno
ed a barchette di carta.
Mai... più alla vista: corrono i novanta
e pesano anni che il giorno raccoglie e popola...
Ma ci sarà un ritorno senza perché?

12/04/2023

LA NOTTE E IL VENTO...sempre...

Notte lunga
e soffia il vento
catene sui piedi
salto ad ostacoli
e la pioggia che bussa
senza permessi. Ci
sono notti lunghe
e senza orologi
che fermano il tempo. Ricordi
che passeggiano
senza autorizzazione
per allungare la tristezza;
indietro era sole e mare
e corse senza fine
e chitarre stonate: era vita.
Aprire la porta è come
bagnarsi senza motivo.
Domani: lunga notte senza
materassi né cuscini: discussioni
senza soluzioni: domani
senza rimpianti
mete di sogni raggiungibili
e albe benvenute. E
tu col telefono sempre....

04/09/23

ED IL VENTO...continua ...

e conta le gocce d'acqua
ad uno ad uno
mentre si perde
nel sorriso di una mosca
la mente torna nel bosco
la solitudine del poeta
per cantare ancora alla luna
e la cicala riposa l'inverno.
Tutto tace il vento no. Parla
ancora al silenzio delle ombre.
Campagna di alberi
chinati al vento e di
carrube che ticchettano
alla solitudine.

04/09/23

Napoli: città viva... oltre ogni ragionevole dubbio

Aldo Di Gioia (TO)

“Napulé, mille e colour”

Napoli è una matrioska, un gran mercato, un'esplosione viva.

Mille colori, voci, sorrisi, risa, spesso dimesse a volte anche sguaiate, profumi a profusione, parole in libertà: sei preso allora, colto, come in un bel museo dal quale attingi vita, ricerchi umanità.

Napoli è un'espressione anche matematica, una città che ne contiene molte altre.

I “Quartieri spagnoli”, con traffici di ogni genere, dove un'umanità al limite della sopravvivenza, insofferente alle regole, anarchica, sfrutta ogni occasione per mettersi in evidenza e se possibile, emergere.

Stride questa conformazione mentale con i lussuosi negozi di via Toledo, con i magazzini delle catene di noti *brand* della moda, che in questo mondo globalizzato, si possono trovare ovunque, da Torino a Parigi, da Napoli a New York.

Stride ancor più con la vicinanza alla bellissima galleria Umberto I, con piazza Plebiscito e il palazzo reale, col teatro S. Carlo.

In zona, in piazza Municipio, di fronte a Castel Nuovo (Maschio Angioino), solo la “Venere degli stracci” di Michelangelo Pistoletto, pare ben compensare questa duplice realtà.

Il “Vomero”, aristocratico quartiere che dall'alto delle mura di Castel dell'elmo, osserva per 360 gradi tutto il panorama sottostante, dal Vesuvio a Mergellina e Posillipo, all'eremo di S. Salvatore dei Camaldoli per sublimare la sua ricerca del bello e dell'opulenza sfrenata, senza mezzi termini, nelle sale della Certosa di

S. Martino, arricchita da dipinti di particolare pregio, ori e intarsi marmorei di spettacolare fattura e policromia, e dal Museo omonimo dove nella sezione presepi, statue e presepi interi, costruiti con arte maniacale, riempiono il cuore e l'anima di una mistica divina che mette alla prova l'animo del più incallito ateo.

Infine, sazi durante il giorno di queste bellezze che hanno lasciato un segno indelebile, inciso profondamente, ti ritrovi la sera per le strade del Vomero ad ascoltare la “banda Basaglia” che improvvisa briose canzoni napoletane del secolo scorso.

È un tutt'uno che ben predispone l'anima ed il corpo ad una nuova bellezza che, oltre la vista, interessa anche il gusto.

Così sei catapultato di fronte allo spettacolo di una “pizza frita” o di un “cuoppo” d'alici o di pesce misto, che non attendono altro che d'essere assaporati.

Satollo, dopo un ristorante riposo, è bello spostarsi sul lungomare di Mergellina, esplorare l'isola di Castel dell'Ovo e spingersi fino a Posillipo.

Qui, assaporare tramonti al limite del reale sulla spiaggia di “Marechiaro”, che arrossisce specchiandosi nelle acque di fronte al suo Vesuvio, impietrito ed altero, come una piramide che dall'alto del suo cratere, stabilisce le zone d'influenza per l'affaccio sul golfo di Napoli.

Ed è ancora una volta dall'alto di una collina, quella di “Capodimonte”, dove splendidi giardini si elevano ad incorniciare il sottostante panorama che, specchiandosi nelle acque del golfo, ci pone di fronte ad una realtà d'irresistibile bellezza che mozza il fiato, invitando al silenzio, un silenzio che ben si contrappone a “a mujne” di una città viva, ricca, oltre ogni ragionevole dubbio, di ogni tipo di umanità.

SACRO ...



Foto di Aldo Di Gioia

... E PROFANO!



Oscar, o della felicità

Haiku di Monica Fiorentino (NA)

“Sofia!”

brilla sul vecchio Faro un canto
in amore, *di lontano*

Salta un delfino
fra i flutti di settembre
si fa buio

Corteccia di melograno, al crepuscolo
dondola sui miei fianchi
una piuma

Ibisco rosso
cigola nei cardini
il portone

Campane
e una stella *cade*
dentro me

Napoli, settembre 2023 Salta il delfino Oscar in mille bagliori di luce: ninna nanna soave è il suo canto, soffio di anima delicata, tessuto dalle note di un angelo distratto. Fra le onde del mare, baluginio nella notte, bianca spuma. Scorcio di stella a lambire le sponde.

Pinna d'argento, *mentre ti accarezzo con lo sguardo, comprendo il concetto semplice della Felicità. Eterno.*

“Il mare ride nelle conchiglie, ed è sonora risata d'amore” mi sorridi, veleggiando con le tue evoluzioni oltreoceano, ridisegnando l'orizzonte, armonica leggiadria a cavalcare il blu, note e poesia che di miele hanno il sapore. **“L'Amore, come il mare: è in immersione, più in profondità, che si scopre il vero tesoro, capolavoro da restarci col fiato corto!”**

Mio adorato Oscar, *Romeo, o della felicità*, fedele compagno di gioia, gravido rendi il mio grembo di speranza e fiori di ulivo. Futuro.

Oscar, canto di gorgonie vermiglie, mambo di alghe smeraldo, Asia di campane a rintoccare. Fra le fronde di lauro la tua melodia è eco a danzare nel cuore della conchiglia Nausicaa, ninna nanna, ninna notte....al cielo fin lassù. *Voce ancora: Pecché senza 'e te nun so' niente!*

...e mi lascio cullare



Foto di Adriano Gadini da Pixabay

Ricordi lontani

Giovanni Reverso (TO)

Ricordi lontani che ritornate in un momento di solitudine che sfiora la tristezza per cause naturali.

Ricordi lontani che avete inciso una vita, alterandola in parte, modificandola certamente.

Ricordi lontani di un tempo che fu ma che non è possibile cancellare.

Non si cancella ciò che, in bene o in male, nel dolore o nella gioia, nella certezza o nel tormento, ha plasmato una vita.

L'essenza dell'essere, che cresce con l'essere, che si sviluppa con esso, che ne accusa tutti i travagli, rimane nel tempo e non si può cancellare né, tanto meno modificare. Il substrato profondo che caratterizza l'individualità di ognuno, resta unico e irripetibile.

La forte emozione che ci modifica, non si ripeterà mai nello stesso modo, essendo troppi gli elementi che l'hanno formata, creata, concretizzata nella sua azione particolare che la rende trasformativa.

Ricordi lontani che non dico.

Ricordi di lunghe notti d'inverno, che hanno saputo far morire la rassegnazione foriera di morte, per far nascere la forza d'urto e di rottura di un cerchio chiuso alla vita per affrontare orizzonti luminosi pieni di gioia di vivere, anche se ormai velati di malinconia.

Note sul potere

Gabriella Gaudio (TO)

Pensando alla parola potere, ci viene in mente la capacità, la possibilità dell'uomo, di modificare di trasformare le cose, per renderle adatte a raggiungere i propri scopi. La sua etimologia ci rimanda al concetto di *possum*, *avere la capacità di*; in particolare riflettiamo sul potere dell'azione nella relazione interpersonale che è diverso a seconda delle situazioni della vita che ci riguardano e di cui facciamo esperienza.

Essere al potere significa che qualcuno ha investito una o più persone, ad agire per proprio conto, magari a rappresentarlo, dunque senza un gruppo, il potere non esiste.

Per Weber, sociologo tedesco, il potere può avere un aspetto coercitivo, in quanto a volte occorre addirittura la forza per poterlo esercitare, cioè si rende necessario costringere qualcuno a fare qualcosa.

Semplicemente alcuni ritengono che l'uomo abbia desiderio di potere e per questo si causano molti conflitti sociali; altri sostengono invece che si tratti di responsabilità che è meglio delegare ad esempio ad un'autorità, ad un capo. Uno dei termini di frequente connesso è quello dell'autorità nell'accezione positiva di guida, di riferimento indispensabile a chi non ha esperienza come può essere il caso di un bambino che necessita di sicurezza e di protezione, qui ci avviciniamo al concetto di *autorevolezza*, da *autore*, cioè da chi è capace di agire e può rappresentare un esempio da seguire, per evitare smarrimento o confusione.

Collocando questi vocaboli in ambito educativo e più precisa-

mente, all'interno della *relazione-educazione* come rapporto fra le persone, se ne evidenzia l'enorme importanza e il carico di responsabilità che il loro uso ne comporta.

Tenendo presente la dimensione di società liquida - definita così da Bauman in quanto si assiste ad un modificarsi continuo delle situazioni per cui non si riesce a creare delle abitudini - risulta davvero difficile conservare delle proprie certezze.

La stabilità dei rapporti interpersonali mira a salvaguardare le relazioni nelle diverse agenzie sociali a cominciare dalla famiglia, dalla scuola, dal lavoro, e alle istituzioni uffici, ecc. molti sono i fattori e gli elementi che intervengono al loro buon andamento, la fiducia, il rispetto, di ciascun uomo sono fondamentali.

Tuttavia l'ambiente, la salute, l'educazione ne influenzano l'andamento sia in maniera negativa che positiva; convinti che sia così da sempre, si rileva come in particolari periodi difficili, ad esempio di crisi economica, di instabilità a livello macro-sociale, la persona è più incline all'insoddisfazione e all'intolleranza che possono alimentare i conflitti e le incomprensioni, con conseguenti atteggiamenti di rifiuto, di opposizione che alimentano una cattiva qualità della comunicazione. Esercitare il potere all'interno della relazione significa non padroneggiare un comportamento verso l'altro, ma riconoscere e stimolare un percorso di autonomia, tale per cui, si favoriscono l'affermarsi della personalità e delle condotte corrette del soggetto in crescita, alunno, figlio,

o neofita apprendista nel mondo del lavoro. La comunicazione, proprio come mettere in comune, far partecipare, rendere noto, è un processo, o meglio un'attività sociale, che si sviluppa all'interno di comunità per far giungere un messaggio, un pensiero, da una parte ad un'altra strettamente connessa all'azione.

In questi tempi difficili, siamo spesso sollecitati da numerose informazioni di eventi drammatici, che ancor più per via della globalizzazione, ci riguardano e ci toccano da vicino, influenzando la nostra quotidianità. A questo punto siamo sicuri che è impossibile non comunicare, sia a livello di contenuto che di relazione, infatti il primo si riferisce alle informazioni e di seguito impone un comportamento, per rimanere nel campo dei media, riceviamo la notizia dell'alluvione e di conseguenza decidiamo o di non recarci in quel luogo, oppure di andare a prestare soccorso se ne siamo capaci.

Contestualizzando il potere sul piano educativo, pensiamo che gli aspetti sia del male che del bene, sono due possibilità, non necessità, legate alla libertà del soggetto, alla sua scelta. In una relazione interpersonale, specialmente in ambito pedagogico, questo concetto comprende la speranza, il futuro, la libertà, valori indiscutibili che concorrono alla riuscita del buon esercizio del potere, che vanno considerati e apprezzati per una buona prassi.

In questi tempi di violenza e guerre vicine a noi, è necessario proteggere la dignità di ogni uomo, dove purtroppo i diritti umani vengono calpestati e la

giustizia viene violata, pensando solo ad una società di profitto con l'essere umano come strumento per raggiungerlo.

Riflettendo sulla *potentia*, richiamiamo il concetto della trasformazione che comporta agire per cambiare ed essere diversi da come si è, infatti promuovere l'*empowerment* ad esempio nel campo della salute, dove l'individuo mette in moto le proprie risorse, per "guarire se stesso" o meglio agisce per definire la sua situazione e poter così fronteggiare il problema. Qui si manifestano emozioni che condizionano l'agire in conseguenza del possesso delle informazioni che la persona conosce, soprattutto se provengono da qualcuno di cui ci fidiamo. Può succedere che ci sia paura delle conseguenze di un comportamento scorretto o rischioso, però in questo caso, la risposta sarà adeguata ma non favorirà un cambiamento duraturo, in quanto il trascorrere del tempo renderà via via più sbiaditi i ricordi perché non motivanti a sufficienza per l'individuo.

All'interno di qualunque tipo di relazione è presente il potere che,

se è gestito in modo fluido, può generare positività oppure no, nei rapporti fra esperto e neofita, fra studente e docente, fra infermiere e paziente: c'è un'asimmetria che sancisce delle differenze anche di ruoli, le competenze e i saperi sono differenti e talvolta si crea una sorta di dipendenza fra i soggetti, in quanto il potere è proprio di chi detiene un sapere specifico, che dovrebbe garantire un riferimento sicuro e affidabile in quella situazione, per riuscire a stare meglio.

Accade che in circostanze particolarmente critiche, vi sia una

distorsione nella comunicazione che ne preclude il buon andamento, diventando una brutta esperienza che compromette l'identità personale, rendendone difficile il rispettivo riconoscimento, con lo sviluppo di modalità di relazione conflittuali, che nulla hanno a che vedere con lo stare bene.

L'equilibrio è un elemento che, all'interno della relazione che non costringe le parti, anzi permette uno scambio di potere in una dimensione di reciprocità che favorisce una crescita personale auspicabile per entrambi.

Minuscolità e grandiosità

Rosanna Murzi (LI)

Un'entità di baco si divincola sul terreno
formiche molecolari si abbronzano,
una ha lasciato il branco
si avventura solitaria
ma sorelle la seguono,
il lilla dell'ortensia è timido
una rosa giallo sfacciato,
il mio giardino è parco immenso
qui, minuscolità e grandiosità
prorompono nell'infinito.

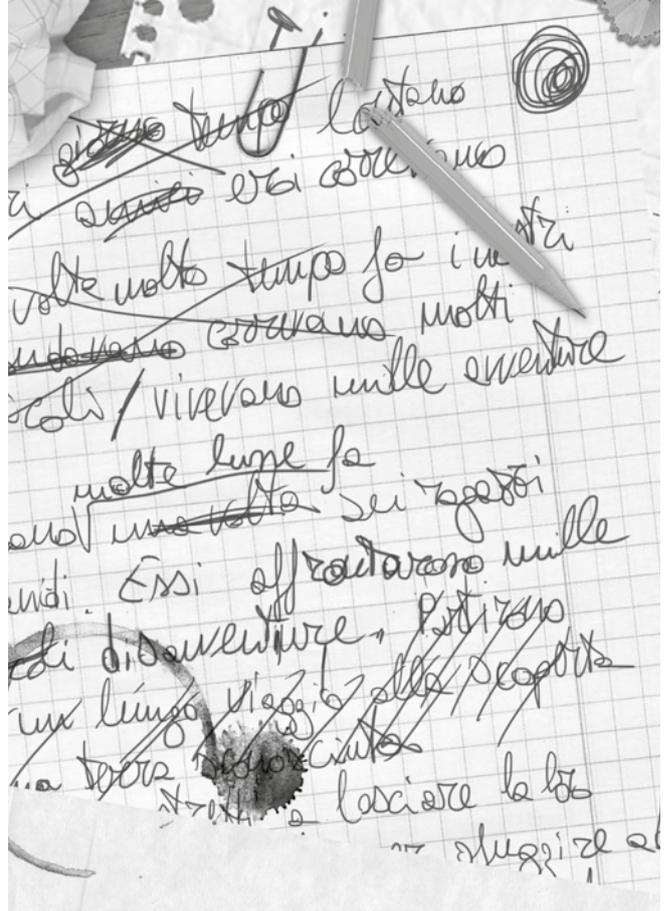
Vagoni di parole

Arianna Citron (TV)

Vagoni di parole zuccherine
travolsero i due innamorati:
"Ti amo, ti proteggo",
non si sarebbero mai lasciati.
Poi, di colpo,
il treno che deraglia.
Ove sembrava esserci sentimento,
ora non resta altro che
un titolo di giornale, lacrime e sgomento.
Di quel treno dell'amore,
si ricorda un'ultima, fatale stazione:
"Rapita, uccisa, umiliata",
mai veramente amata.
Vagoni di parole malate e insanguinate,
forse da tempo rimaste inascoltate.
Altre scarpe rosse da contare,
su di una panchina intrisa di dolore.
Vagoni di vergogna,
l'ultima emozione, ora dentro una canzone.
Eppure, non può esserci solo un binario,
o un'unica destinazione:
se il treno è sbagliato,
bisogna scendere alla prima stazione.

Classificata al primo posto al Premio Letterario **Il Treno** organizzato dall'Associazione Culturale *Il muro magico* di Livorno
ilmuromagico.it/

R



Racconti

Inviare i testi a cartaepenna@cartaepenna.it; i racconti dovranno essere composti da un massimo di 7000 battute, spazi inclusi; per la pubblicazione di racconti più lunghi contattare la segreteria al 339 25 43 034.



Lorenzo Spisa, frequenta la terza media, ha quattordici anni ed ha ricevuto un riconoscimento individuale alla 20^a edizione del **Premio Scolastico Basilicata**, organizzato dall'Ass. *Amici della Lucania, APS di Chieri (TO)*, avente come tema: "Immagina di convincere dei tuoi coetanei stranieri a mettersi in viaggio per la Basilicata o il Piemonte. Con quali argomenti e suggestioni pensi di entusiasmarli per queste nostre Regioni d'Italia?" - Complimenti al "nipotino" della nostra amica Cristina Sacchetti.

05/04/2024

a Gustav, Marie, Grace e Peter

Ciao ragazzi, mi presento a voi come un semplice italiano. So che abitate in quattro città molto amate dai turisti del mio Paese e che io stesso desidererei visitare con il cuore; tuttavia oggi scrivo questa lettera per invitare voi stranieri a soggiornare nella nostra Bella Italia: visitereste un paese ricco di storia, arte e cultura. Posso ospitarvi qui a casa mia, in Piemonte, e mostrarvi una delle regioni più a nord della penisola... so che non avete idea di che cosa sia questo posto e con questa lettera voglio farvelo toccare con un dito, sperando di convincervi a farmi visita.

Abito in un paesino di contadini distante pochi chilometri dal capoluogo del Piemonte, Torino. Questa città è stata conosciuta a lungo come un luogo grigio e triste dove solo gli operai volevano abitare, ma successivamente è stata riscoperta come una località ricca d'arte e di storia lasciate in dono dal suo titolo di prima capitale d'Italia e di ex-dimora del prospero regno Sabauda. Torino è infatti un intreccio di strade lineari e di strutture di arte barocca costruita sul fiume Po e delineata dalle maestose cime delle Alpi sullo sfondo. Se il capoluogo del Piemonte lascia chi lo visita senza fiato, i luoghi che lo circondano competono pienamente con la sua bellezza. Ho citato le Alpi, le montagne che

separano la regione dai confini a nord-est e che durante l'inverno si trasformano in un paradiso di neve dove è possibile passare un fine settimana e praticare sport invernali come lo sci.

Situata su una di queste alture si può ammirare la santa Sacra di San Michele, una delle principali tappe del Cammino di San Michele: quest'ultimo consiste in una marcia religiosa lunga oltre 2000 km che ha inizio a Mont Saint Michael in Francia e termina a Gargano, nel sud dell'Italia. Un altro luogo sacro è costruito a specchio della Sacra e le due chiese fanno da "guardia" alla valle di Torino. Parlo del santuario di Superga, la tomba dei re Savoia. Spostando l'attenzione a nord del Piemonte incontriamo il grande lago Maggiore e in particolare una stupenda struttura in provincia della città di Verbania, Villa Taranto che ospita i giardini terrazzati più belli d'Europa e tra i primi al mondo!

Sparsi per la regione si possono trovare incantevoli strutture come il Forte di Fenestrelle o il Santuario di Oropa. Insomma, il Piemonte non invidia agli altri Stati strutture ricche di storia. E se siete stanchi di visitare "solamente" luoghi edificati dall'uomo, vi basterà fuggire in un qualsiasi paesaggio collinare dei dintorni per poter passeggiare immergendovi in una natura dolce ed epica.

Ma ora devo parlarvi di ciò che rende l'Italia famosa in tutto il mondo: no, nemmeno in Pie-

monte manca il buon cibo. La presenza delle Alpi ha portato nella regione una grande passione per la polenta, condita con carne e formaggi. Sono famosi piatti come il vitello tonnato (detto vitel tonnè) o il fritto misto alla piemontese.

Ciò che ha reso la regione famosa anche in campo culinario sono la famosissima bagna cauda, il pregiato tartufo bianco di Alba (da cui nascono ottimi piatti come gli agnolotti tartufati) e i vini prodotti nel cuore del Piemonte, le Langhe.

Ora lasciatevi raccontare alcune curiosità sulla mia bella Regione. Se trovate interessante il suo nome, dovete sapere che esso deriva dall'espressione italiana "ai piedi del monte", riferito al contrasto tra la pianura e le alte Alpi. Tornando al capoluogo, Torino è considerata un vero e proprio centro di esoterismo e magia; si trova infatti nel punto di intersezione tra il triangolo della magia bianca con Praga e Lione e quello della magia nera con Londra e San Francisco. Custodisce la Sacra Sindone oltre a un grande mistero religioso: la leggenda narra che a Torino sia nascosto il vero sacro Graal...

Cari ragazzi, sono lieto che stiate leggendo questa lettera, ma è giunto il momento che mi congedi. Mi auguro che vi abbia fatto piacere conoscere da lontano un "nuovo mondo" e avrei il piacere di ospitarvi qui perché lo vediate con i vostri occhi. Che cosa mi dite? Vi ho convinto?

Latitanza

Franco Battaglia (RM)

Era latitante. Da un tempo indefinito. Aveva ingaggiato una lotta senza quartiere col presenziare, col manifestarsi, con l'esistere. Gli avevano insegnato ad essere fantasma, al non destare il minimo sospetto, al non suscitare interesse, curiosità, attenzione. Doveva sparire per rendersi sereno, non creare appigli, non fornire scuse, moventi, stimoli. Di-

venne un perfezionista del vuoto, dell'assenza, dell'impercettibilità. E non mancava solo come presenza, avvertiva latitare tutto, dall'appetito al senso dell'umorismo, dal freddo pungente all'innamoramento.

Era un professionista ormai. Gli latitavano anche gli anni, gli ultimi dieci non si erano presentati al compleanno... hai voglia ad

aggiungerli... iniziava a mancare ai suoi pensieri, alle congetture, ai calcoli, al dolore.

Quando decise, in un abuso di coscienza, di consegnarsi alle Forze dell'Ordine, non ricordava neanche cosa avesse commesso per costringersi a sparire. Ma era divenuto talmente bravo che in Commissariato non lo videro neppure entrare.

Il toscano del nonno

Giorgio Albéri (BO)

Stavo camminando in una strada del centro della mia vecchia città e pensavo al lavoro, alle responsabilità che negli ultimi tempi si erano moltiplicate. Davanti a qualche vetrina mi accorgevo che il riflesso metteva in luce la mia barba ormai bianca.

Ad un tratto, in senso contrario, si è avvicinato un signore, distinto, ancora giovane nei lineamenti, che, con un sigaro "toscano" fra le labbra, lasciava una eterea nuvola azzurro di fumo alle sue spalle. Subito l'olfatto, il senso che maggiormente fa ricordare, si è messo in moto riportandomi alla memoria uno dei momenti in cui, ancora bambino, andavo a trovare mio nonno, tenace fumatore di "toscani".

Quando nell'aria si palesava la possibilità di andarlo a trovare, subito, mentalmente mi preparavo ad ascoltare le sue meravigliose favole. Quante me ne ha raccontate! Riusciva a farmi volare con la fantasia al tempo dei castelli, dei cavalieri, delle dame, dei draghi...e io lo ascoltavo, mentre i suoi baffoni filtravano il fumo di un mezzo toscano. Mi faceva sempre sedere sulle sue ginocchia e mentre raccontava, gesticolava e con rumori

onomatopeici riproduceva quello dell'acqua, del tuono, di uno sparato. "Nonno, mi racconti di quando eri in guerra?"

Non sapevo, allora, che cosa fosse la Prima guerra mondiale, che orrore avesse portato con i suoi seicentomila morti. A me interessava solo sapere che mio nonno era stato un soldato, che aveva combattuto, che aveva sparato...Ricordo che una volta gli chiesi quanti nemici avesse ucciso: non me lo disse mai...rispondeva girando il discorso ad un altro argomento. Quante volte gli ho fatto ripetere l'ormai famosa (almeno per me) battaglia del Piave! "Ero nella trincea da oltre una settimana - mi raccontò ancora una volta - e tutto il mio reparto aspettava il contrattacco degli austriaci. Pioveva, il fango era la peggiore compagnia con la quale si doveva convivere; da un momento all'altro si aspettava la prima cannonata, la prima fucilata..." Io ascoltavo, la bocca spalancata, la fantasia alle montagne, ai fili di ferro, ai cannoni (il nonno era artigiere).

La bontà del nonno è ancora lucida nella mia memoria: quando gli stavo vicino era solo "mio" e lui non ascoltava nessuno, se non le mie

insistenti e ripetitive domande. Il nonno mancò quando avevo solo dieci anni. Un giorno la mamma tornò a casa e mi prese fra le braccia, mi accarezzò e, trattenendo a stento le lacrime, cercò di farmi capire il motivo per cui non avrei più visto il suo papà. Dalla borsetta tirò fuori un sacchetto fatto con un fazzoletto, me lo diede senza dire nulla. Lo presi con tutte e due le mani e sentii che aveva un certo peso, vi era del metallo: erano le sue medaglie. Cinque pezzi di ferro in cambio di quattro anni di guerra.

Non capendo l'importanza di quel triste momento, lasciai la mamma ed andai al mio tavolino (che chiamavo impropriamente scrivania in analogia a quella di mio padre) e distesi il fazzoletto. Presi le medaglie, le portai al petto per vedere l'effetto che facevano...L'anacronismo della mia contentezza con il dolore della mamma: com'è buffa la vita alcune volte!

Il profumo del sigaro si era ormai volatilizzato quando mi "svegliai" da questo ricordo del passato. Ho ispirato ulteriormente per ritornare a sentirlo, ma niente: solo l'odore di qualche motocicletta di passaggio.

Forse oggi i nonni non raccontano più le favole così care alla generazione dei cinquantenni o sessantenni; probabilmente qualche

cartone animato ne ha preso il posto ed essi “servono” più da “baby sitter” che da amico. Che peccato! Cerchiamo, comunque di portare

dentro di noi dei sentimenti che sommati al presente siano radice del nostro futuro. Il Nonno deve diventare la speranza della nostra serenità.

Grande guerra 1915 - 1918

Francesca Andreetti Solari

È pomeriggio, accendo la televisione.

Vedo il Dr. Giacobbo, conduttore di *Freedom*, camminare affondando nella neve assieme ai suoi collaboratori per le riprese, lungo il grande viale che porta alla vetta del Monte Grappa.

Mi appare l'immenso edificio, molto ampliato negli anni e dichiarato Sacrario del Grappa, che custodisce le salme dei soldati deceduti.

La costruzione è rotondeggiante ed a strati che sembrano innalzarsi al cielo.

In perfetto ordine e sul davanti di essa ci sono migliaia di loculi.

Sin dall'inizio la guerra dichiarata dall'Italia all'Austria - Ungheria non era stata ben organizzata.

Questa Nazione già occupava da tempo una parte del suolo italiano. Alcuni dei nostri Generali al comando erano spesso in contrasto tra loro e mandavano a morire migliaia di giovani senza esercitazioni e con una divisa non appropriata.

Le trincee si riempivano di acqua gelata per il grande freddo e molti militi morivano di polmonite mentre l'esercito austro-ungarico era ben preparato e vinceva sul campo.

Nel silenzio solenne del Sacro luogo la mia sensibilità va oltre; odo il rumore della battaglia, gli ordini dei superiori ai fanti, i lamenti di dolore dei feriti ed all'infinito l'invocazione alla madre.

Penso a quei ragazzi impreparati a combattere un nemico accorto

ma nel contempo il mio pensiero va a tutti quei giovani divisi dal conflitto ma uniti dalle stesse sofferenze.

Intanto continuava la guerra e l'esercito italiano subiva molte perdite.

Nell'ultimo periodo del conflitto il comando della IV Armata fu affidato al Generale Giardino, il quale migliorò le condizioni di vita dei giovani e salì con essi sulle montagne a combattere, e la sua tattica fu decisiva per la fase finale del conflitto.

Ma ci fu la disfatta di Caporetto ove il nemico conquistò diverse postazioni e sembrava tutto perduto ma il valore, la tenacia, l'eroismo dei nostri soldati fece sì che il nemico non attraversò i fiumi Isonzo e Piave e retrocesse, paese dopo paese, sino ad arrivare a Vittorio Veneto, “mio paese natale”, ove nel novembre del 1918 ci fu la battaglia finale.

Il ricordo è lontano ma per me caro perché raccontato dalla mia famiglia.

All'inizio del grande viale di Vittorio Veneto che porta al Municipio c'è una fonte ove, nel mezzo di essa, è posta una statua di marmo che raffigura una giovane donna che invita i passanti a bere.

Quando i soldati esausti entrarono nella cittadina si dissetarono con quell'acqua limpida e fresca. L'esercito austro ungarico si arrese, ci furono migliaia di prigionieri e l'Italia vinse la guerra.

L'Alto Ufficiale Giardino chiese di essere sepolto dopo la sua morte

sul Monte Grappa insieme ai suoi soldati e così è stato.

In posizione laterale al sacrario ci sono le tombe dei soldati austro ungarici e vedo il Dr. Giacobbo che si reca presso un loculo piano terra con la scritta Peter Pan, un giovane ungherese di 21 anni. Tutto ciò mi ricorda il racconto del ragazzino che non voleva crescere invece questo avrebbe voluto vivere la sua giovinezza.

Il conduttore si inginocchia sulla neve e con voce sommessa, quasi per non turbare il silenzio del luogo, con il rispetto e l'educazione che gli è consona, ci indica il loculo del ragazzo ungherese.

Allora, oltre al conduttore, vedo un cittadino del mondo che rispetta tutti gli esseri umani, liberi delle proprie azioni, liberi di professare la propria religione, liberi di esprimere le proprie idee. Sono però consapevole che non ci sarà mai una completa aggregazione tra gli umani perché da quando esiste il mondo prevale l'istinto primordiale della sopravvivenza: “Il più forte domina il più debole. Buona parte dell'umanità cerca di arginare questa triste e dura realtà ma finora i risultati sono molto limitati.

Ma al di là di questo pensiero pseudo filosofico mi auguro che le belle anime di questi giovani eroi alberghino per sempre in questi Sacri Monti.

(Un sentito ringraziamento a Francesca Guida che ha collaborato alla stesura del racconto di questo storico evento.)

La luna nelle mani

Matilde Ciscognetti (NA)

Un uomo sedeva lungo la riva del mare e mirava stupito il cielo inondato dalle piccole luci dorate che il sole accendeva a migliaia nella sua lenta discesa lungo l'orizzonte e l'azzurro delle acque. Egli sedeva interrogando con gli occhi il silenzio che lo circondava, mentre l'onda si scioglieva leggera come una carezza tra le mani abbandonate nella sabbia impastata di alghe e frammenti di conchiglie.

‘Il cielo, le stelle, la luna... sono tutte cose preziose, ma sono irraggiungibili, e per me che sono solo è così triste vedere che anch'essi mi sfuggono. A che serve tutto questo se non posso toccarlo, avvicinarlo, sentirlo anche mio...’

Egli così pensava, addolorato, alzando le braccia al cielo nella disperata illusione di riuscire a toccare qualcosa di quei tesori che sembravano così vicini alla terra dove egli si trovava ed erano invece tanto lontani e inavvicinabili.

Mentre egli così si tormentava, si accostò a riva una barca da cui discese un uomo dai capelli bianchi e gli abiti impregnati dell'odore della salsedine. Egli indugiò alcuni istanti sulla riva, poi a passi lenti si avvicinò all'uomo seduto sulla spiaggia e gli toccò la spalla. “Vieni ad aiutarmi, per favore, devo tirare la barca a riva e sono stanco, sono stato fuori in mare tutto il giorno e le braccia mi dolgono”. L'uomo si alzò, colpito dalla dolcezza della voce, e seguì il pescatore fino alla barca che ondeggiava a pochi metri dalla riva, cullata dal mormorio della risacca. L'acqua era calda e batteva con piccoli spruzzi di spuma sulle loro gambe immerse fino

alle ginocchia, mentre essi tiravano con tutta la forza delle loro braccia la barca che alla fine fu trascinata fino alla riva.

“Oggi il mare è stato generoso...- disse il pescatore. - Guarda amico mio...- Il vecchio si curvò sulla barca e con le mani bagnate su cui il sole aveva disegnato lunghi solchi bruni tra le righe bianche della pelle scarna e rugosa, raccolse dal fondo una cesta che adagiò sulla sabbia come una cosa preziosa: essa era colma di pesci dalle squame vibranti e lucenti come l'argento e odorose di alghe e di acqua salata che inebriavano l'aria come un incanto magico.

“Prendi... prendine uno...” egli sfiorava con delicatezza i pesci per sceglierne uno da donare all'uomo, e pareva li accarezzasse con le sue rosse mani rugose, per non fare a loro male. Nel fare ciò egli si era voltato verso l'uomo che lo fissava in silenzio e in quel momento la luna splendette, tondeggiante di bianco nel cielo, illuminando gli occhi del pescatore che erano sbarrati e fissi su di un punto lontano. L'uomo capì che il pescatore era cieco.

“Io non capisco...non capisco... egli sussurrava, sfiorando con le dita gli occhi del vecchio che incominciò a narrare la sua storia. “Vedi, io sono sempre andato per mare, da quando ero ragazzo e mio padre mi insegnava a gettare le reti e insieme le tiravamo su dopo aver atteso per ore quasi senza parlare, per paura di spaventare i pesci, e si tornava a casa cantando se la pesca era stata abbondante, o si malediceva la cattiva sorte se il mare era stato ingeneroso con noi. Anche se ora non sono più quello di una volta,

non potrei mai starne lontano perché è come se stessi lontano da un amico, e si soffre se si è lontani da chi ci ama. Vedi questi pesci? Sono i doni di chi mi vuol bene

anche se non sono forte come gli altri, ed io sono fortunato a riceverli ancora”.

“Ma non hai paura che il mare ti porti lontano...non temi di smarriti e non ritrovare più la via del ritorno alla tua casa, di infrangerti contro gli scogli che non puoi vedere, né sentire? ...” l'uomo insisteva turbato dalla semplicità del pescatore che non chiedeva commiserazione.

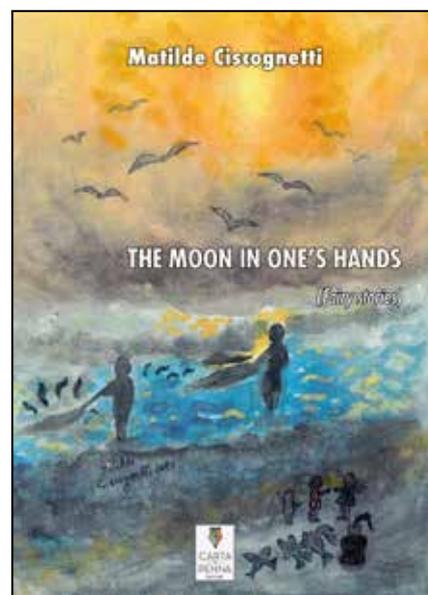
“Come puoi dire questo...rispose il pescatore - guardati intorno, ascolta...senti questi sospiri lambire il fruscio delle onde...essi vivono del loro silenzio e abbracciano l'azzurro del cielo fino all'orizzonte con il loro respiro...è la voce del mare che mi guida e mi accompagna, sussurrando lieve intorno alla mia barca quando le onde sono calme e gentili, e spumando inquieta o rabbiosa se mi avvicino troppo alle rocce, così io so fin dove posso arrivare e quando devo fermarmi per non fare male a me e alla mia barca. E quando ho freddo la luna s'illumina e splende immensa, e riscalda il mio corpo come il fuoco d'inverno dinanzi al camino... Talvolta mi assale la malinconia e il rimpianto di quello che fui e io mi sento piccolo e inutile, allora le stelle si accendono una dopo l'altra e io le sento splendere sulle mani, sul volto, negli occhi e non è più buio intorno a me, ed è come se le vedessi, posso perfino contarle...e io mi sento di nuovo forte e padrone del mondo perché sono mie e niente può togliermi

ciò che è mio per sempre...Esse sono le stesse che ti hanno illuminato quando sono tornato a riva, così ho potuto vederti sulla spiaggia. E se mi sento solo, guarda cosa faccio...parlo con il cielo..." e il vecchio pescatore, dopo avere raccolto alcuni pesci dalla cesta, li sollevò verso il cielo e cominciò ad emettere con la voce piccoli suoni rauchi intervallati da teneri incitamenti ad avvicinarsi alla riva. "Su...venite..." egli gridava, e l'uomo che non vedeva nessuno intorno, non capiva a chi fossero rivolte le parole del vecchio. Allora come d'incanto apparvero dal cielo i gabbiani che volteggiando sulle loro teste e battendo le ali con leggeri strepiti, si avvicinarono al pescatore per beccare i pesci dalle sue mani e cibarsene. "Vedi - disse il pescatore - io non sono mai solo...ho i miei amici che mi vengono incontro e mi fanno compagnia con il loro canto, le loro irrequietezze gioiose... Guarda come sono piene le mie mani e come essi si abbandonano fiduciosi alle mie carezze...Sanno che non farò mai a loro male perché abbiamo imparato a conoscerci, a parlarci, i gabbiani con le loro ali bianche che stridono ed io con i miei ricordi silenziosi, Tieni, toccali anche tu, guarda come sono felici di vivere...". L'uomo allungò titubante le mani sui gabbiani che si lasciavano sfiorare senza fuggire e sentì le piume calde e le ali morbide come bioccoli di seta carezzargli le dita. "Ascolta il tuo cuore, sentì come batte? - disse il pescatore - ora anche loro possono sentirlo palpitare e sanno che possono fidarsi di chi non ha paura di svelare le proprie emozioni, perché tu ora stai donando la parte più segreta e la più vulnerabile di un uomo, quella a cui più facilmente

si può fare del male...i tuoi battiti, le tue emozioni sono te stesso che si confida con la vita. Loro lo sentono e ti rispettano, e stanno facendo lo stesso ora, con te, Tieni, prova a dare loro da mangiare..." lo incitò il pescatore. L'uomo raccolse dalle mani del vecchio i pesci e li offrì ai gabbiani che incominciarono a pizzicargli con le zampe le mani per afferrare i pesci e portarli via, in una scrosciante altalena che risuonava nell'aria bianca e festosa. Leggeri spruzzi d'acqua gocciolavano dalle ali bagnate e dalle squame d'argento e si raccoglievano sui palmi dell'uomo formando una minuscola pozza d'acqua sulla quale galleggiavano rametti di alghe, intrisi di sabbia. L'uomo guardò nelle sue mani raccolte a conchiglia e al centro di quel piccolo mare prezioso vide tremolare una luce bianca: la luna era lì, raccolta nei suoi palmi incurvati e risplendeva alla lieve carezza della aria come una perla adagiata sul suo letto di conchiglia...Egli tacque, incantato alla vista di quella scena sorprendente, e pareva un bambino che ammira incredulo il dono a lungo sognato e finalmente ricevuto, e strinse con tutta la forza i palmi l'uno contro l'altro perché la luna rimanesse il più a lungo racchiusa tra le sue dita. Il vecchio pescatore sentì lo stupore dell'uomo e disse: "Vedi, come è facile...Ora tutto questo che ti circonda è anche tuo, lo era anche prima, solo che non lo sapevi...". Allora l'uomo si sentì ricco come mai nessun altro, perché aveva posseduto e per sempre la luna nelle sue mani, e nessuno gliela avrebbe mai portata via perché il mare, i gabbiani, il muto linguaggio dell'orizzonte e i sogni del vecchio pescatore sarebbero stati sempre lì ad aspettarlo per

donargliela. Gli sarebbe bastato aprire le mani, raccogliere le voci sospese sullo sfondo del cielo, e avrebbe potuto raccogliere il mondo e sentirlo suo.

Da *'La luna nelle mani'* ed. Tracce
E-book (italiano e inglese)
ed. Carta e Penna



La stanza segreta

Massimo Orlati (TO)

Quella stanza al pianterreno l'aveva da sempre affascinato. Era una sorta di grande ripostiglio dove molti anni prima dormiva il suo bisnonno. Ogni volta che Francesco vi entrava, aveva la netta sensazione che lui fosse ancora lì, sentiva la sua presenza anche se non l'aveva mai conosciuto. In quel caldo pomeriggio di luglio, suo cugino Alberto non c'era, perciò egli decise di passare un po' di tempo leggendo dei fumetti. In quella cameretta ne erano raccolti più di un centinaio: da Topolino a Tex, da Kriminal a Diabolik. Iniziò a sfogliare lentamente le pagine di quegli inestimabili tesori di carta stampata, alzando di tanto in tanto gli occhi verso la finestra affacciata sul grande prato verde situato dietro casa. Le nubi nascondevano a tratti il sole e si poteva udire lo stormire delle foglie all'alzarsi della brezza. Fra una storia e l'altra egli adorava osservare il cielo e il mutare del tempo e si mise anche a cantare: "Luglio col bene che ti voglio, vedrai non finirai..."

La sua mente fantasticava, era certo che da grande sarebbe diventato uno di quegli scienziati che studiano e prevedono il tempo, un meteorologo come il Colonnello Bernacca, il suo idolo. Ogni sera, alla solita ora, Francesco aveva il suo appuntamento fisso in tivù. Quel simpatico mago che prevedeva il tempo lo affascinava e quei cinque minuti del programma, poco alla volta instillarono in lui la passione per quella scienza meravigliosa. Il futuro Bernacca non si accorse dello scorrere del tempo poiché era completamente immerso nella lettura e nei suoi sogni, così, quando Sergio entrò all'improvviso, si spaventò a mor-

te. Il fanfarone lo guardò con un sorriso sarcastico stampato sul volto e chiusa la porta si mise a camminare per la stanza fischiando allegramente. "Beh? Adesso ti nascondi pure per leggere quei ridicoli fumetti? Sono forse dei giornaletti un po' troppo spinti? Fammi vedere..." Il vigliacco gli strappò il giornalino di mano, andando poi a sedersi tranquillamente sul divano, quindi iniziò a leggere. Francesco lo guardò irritato: avrebbe voluto prenderlo a schiaffi. Aveva di fronte un prepotente della peggior specie, il quale si permetteva di entrare in modo villano nella sua stanza segreta solamente perché era più grande di lui. Il fatto che Sergio non dicesse una parola da dieci minuti e se ne stesse comodamente seduto, lo innervosiva ancor di più. Per cercare di calmarsi guardò fuori dalla finestra: il sole giocava ancora a nascondino con le nubi e la brezza s'era rinforzata. Pregò che per una volta almeno entrasse sua zia, "Nenè" come la chiamava suo cugino. Anche stavolta, come per magia, Francesco aveva perduto la cognizione del tempo, le ore erano letteralmente volate ed egli non se n'era minimamente accorto. Quando guardò l'orologio, le lancette segnavano le sei e venti e Sergio non c'era più. Si alzò e dopo aver messo in ordine i fumetti sparsi dappertutto, uscì all'aperto. Le nubi s'erano dissolte e il sole splendeva incontrastato in un cielo perfettamente terso. Il prepotente arrivò proprio in quel momento in sella alla sua fiammante Vespa rossa, sollevando una grossa nuvola di polvere che lo fece tossire. Insieme a lui c'era Maria, una bella brunetta che co-

nosceva di vista per averla notata alcune volte seduta sulle panchine di fronte alla chiesa del paese. Sergio l'aiutò a scendere come un perfetto cavaliere e Francesco si domandò per quale motivo lei, così carina, timida e dalle buone maniere se ne andasse in giro con un tipo rozzo come lui. Dopo aver ponderato un po', arrivò alla ingenua ed errata conclusione che due caratteri diversi si attraggono a vicenda come i due poli opposti delle batterie, non immaginando invece come tutto ciò facesse parte delle regole del gioco della vita che egli stava appena iniziando a comprendere.

Avanti Savoia - seconda parte

Angela Palmieri (TO)

Le opere d'arte furono trasferite in vari musei sparsi per l'Italia; i Giallini De Cordati e il loro "seguito" andarono ad abitare in una comunità poco lontana, nel piccolo comune di Banchette, che si era stabilita all'interno di una vecchia grande cascina, ristrutturata per accogliere persone in stato di necessità. In quel luogo convivevano: due ex tossici, già provenienti da precedenti percorsi di reinserimento sociale, due ragazzi e una fanciulla con sindrome di down, una donna riuscita a sfuggire alla rete della prostituzione, un uomo finito sulla strada dopo il fallimento della sua vita sentimentale ed economica, e altri personaggi, ciascuno con la propria zavorra. Un ventaglio di varia umanità, aiutata e seguita da alcuni educatori assai in gamba.

Il Cinese, il Libanese e l'Ucraina non ebbero difficoltà ad ambientarsi; per il Conte e la Contessa fu invece, ovviamente, un percorso assai più arduo. Si dovettero adattare alla vita della comunità: non c'era più spazio per le vecchie abitudini e i tre profughi non furono più i loro servitori. Il Conte e la Contessa decisero di celare la loro nobiltà e chiesero ai tre profughi di mantenere il segreto. Tutti si occupavano di coltivare l'orto e vendere i prodotti nei mercati dell'intero Eporediese, attività che aveva preso piede negli ultimi tempi, vista la sempre maggiore propensione della gente a consumare prodotti a chilometro zero; la sera, dopo cena, il tempo trascorreva tra chiacchiere e letture, magari con un po' di musica.

La TV era stata bandita: dietro un'ufficiale motivazione ideologica, si nascondeva la banale impossibilità di mettere d'accordo tutti

su cosa vedere. Fatto sta che si era lentamente radicata l'abitudine di raccontare aneddoti, barzellette e pettegolezzi uditi in giro, mescolati a qualche tentativo di intavolare discorsi meno frivoli.

Purtroppo i segreti spesso sono destinati a non rimanere tali: un giorno, in quale modo non si seppe mai, la nobiltà dei Giallini De Cordati fu nota a tutti. Esplose così una vera e propria caccia ai particolari. Loro malgrado, spinti dalla curiosità quasi morbosa e dall'ironia di quel variegato gruppo di coinquilini, Conte e Contessa iniziarono a raccontare la storia della famiglia, che s'intrecciava con quella di Ivrea, del Piemonte e dell'Italia stessa.

Erano cambiati, i due, trasformati: più umani, più umili, ben integrati in quella strana e alternativa comunità.

«Nonostante tutto, siamo qui, anche se c'è stato un momento in cui pensavamo di non farcela...» disse una sera il Conte guardando intensamente negli occhi sua moglie.

«Ma celtamente! Siete stati folti! Avanti Savoia!» esclamò ad alta voce l'amico cinese, che un attimo dopo era pentito, e aveva lentamente spento il suo smagliante sorriso. Il Conte lo rassicurò, appoggiandogli una mano sulla spalla: «Hai ragione, Avanti Savoia!».

Una voce forte e prorompente colse tutti di sorpresa: «Già, vero, Avanti Savoia! Dipende dal significato che vogliamo dare a questa frase!». Chi era costui?

Un pezzo d'uomo, alto, magro, con la barba un po' incolta e gli occhi azzurri pieni di avventura, si era materializzato davanti a uno stuolo di volti stupiti; dopo alcu-

ni secondi, il Cinese, il Libanese e l'Ucraina gridarono all'unisono che il Contino era tornato, mentre Conte e Contessa si mossero increduli verso di lui, lentamente, poi si buttarono tremanti fra le sue braccia.

Il Contino, rientrato a Ivrea dopo sei anni, era andato dapprima al Castello; trovandolo chiuso, aveva chiesto notizie in giro e qualcuno lo aveva informato dell'accaduto e su dove ritrovare la sua famiglia. Era cambiato, anche lui; dopo il primo periodo disastroso, aveva iniziato a svolgere i lavori più disparati, in Paesi diversi, e pian piano aveva risparmiato una discreta somma. Aveva sentito la necessità di tornare nella sua Italia, nella sua Ivrea; c'erano voluti migliaia di giorni perché diventasse consapevole di sé e del fatto che la sua casa era dentro di lui, anzi era lui stesso.

In quel lungo periodo trascorso in giro per il Mondo, aveva avuto esperienze di ogni genere, aveva sofferto, era quasi morto di fame e di sete, aveva in sostanza toccato il fondo e stava perdendo se stesso. Poi, come la Fenice che rinasce dalle sue ceneri, anche lui si era rialzato e risvegliato, per riprendere in mano la sua vita nel modo migliore possibile. Ecco perché aveva deciso di tornare.

Dopo la bella accoglienza e una notte insonne, il Contino sentì l'esigenza di parlare con suo padre e sua madre in privato; una spiegazione su quella sua partenza improvvisa era dovuta. Rivelò loro le ragioni che lo avevano spinto ad andarsene e non fu certo facile per nessuno dei tre affrontare gli errori di ciascuno, le paure, gli atteggiamenti distaccati, la mancanza di dialogo; furono due ore dense

di parole, di silenzi, di lacrime, di abbracci. Alla fine, si dissero che il tempo perduto non si poteva recuperare, ma certo da quel momento in poi le cose sarebbero state diverse; e così fu.

Il Contino rimase a vivere anch'egli in quel posto di cui aveva colto la magia; si unì al lavoro nell'orto e imparò a condividere spazi e momenti con gli altri. Altri dei quali apprezzò diversità e unicità, tanto che fu invitato a partecipare a corsi di formazione per diventare anche lui educatore; non se lo fece ripetere due volte.

A un certo punto, nella sua mente ormai sgombra da qualsiasi nuvola nera, si fece strada un'idea; l'idea si trasformò in progetto, e il progetto, che lui condivise subito con gli altri, era destinato a diventare realtà.

Il Comune stava proseguendo con i lavori all'interno del Castello, ma a causa dei fondi piuttosto scarsi i tempi si erano dilatati e la scadenza di gennaio 2028 era già stata superata da tre mesi. Il Contino, che in quell'occasione manifestò tutta la sua intraprendenza, avviò una raccolta fondi e organiz-

zò eventi, promuovendo iniziative che coinvolsero tutti i cittadini; egli ci mise del suo, anche finanziariamente, e la somma accantonata fu donata al Comune, che in questo modo riuscì a terminare i lavori a settembre di quell'anno.

Il Contino, ormai di casa negli uffici comunali, si prodigò affinché i suoi potessero tornare a vivere all'interno del castello ma chiese anche che con loro si trasferissero tutti gli abitanti della cascina, che, a sua volta, aveva anch'essa bisogno di una nuova ristrutturazione perché era ormai alquanto fatiscente, e che poteva essere destinata ad altri usi.

Il progetto che aveva presentato prevedeva l'utilizzo delle piccole celle, situate al piano terreno del Castello e un tempo adibite a carcere, da trasformare in graziose stanzette atte a ospitare tutte quelle persone, e anche qualcuna in più in futuro.

Al centro del grande cortile si sarebbe potuto creare un orto, per riprendere l'attività di coltivazione e vendita dei prodotti nei mercati; i suoi genitori, ancora in buona salute, anzi con l'aspet-

to persino più florido rispetto a quando il figliol prodigo era fuggito, avrebbero potuto riprendere a organizzare visite guidate nella parte superiore del Castello.

Il Comune approvò, tra l'altro anche abbastanza in fretta, e tutto si realizzò secondo i desideri del Contino.

Il Castello si riempì nuovamente di persone, di vita e di attività; si arricchì ancora una volta di opere d'arte, e fu creato anche uno spazio per mostre temporanee.

Il giorno dell'inaugurazione, l'intera comunità del Castello era in trepida attesa: abbigliati per la grande occasione, tutti parevano Conti e Contesse; ricordare la storia che si era svolta tra quelle mura era fondamentale, ma creare una nuova storia, moderna, inclusiva e coinvolgente, era di reale utilità sociale.

Il pubblico tornò a visitare il Castello dalle Rosse Torri in tutta la sua magnificenza: la città di Ivrea, quell'anno, non avrebbe potuto ricevere un regalo di Natale migliore.

La lastra di ghiaccio

Pietro Rainero (AL)

Sun Sun Kwang dipingeva.

Dipingeva disegni bellissimi: bianchi, trasparenti, freddi svolazzi impressi sull'enorme candida tela.

Intriganti virgole scolpite sulla fragile, grandissima lastra. Le lamine scaldavano la liscia distesa ghiacciata imprimendovi le proprie orme. Il suo caldo e giovane cuore assecondava la sua fantasia e linee, curve sinuose e nuovi originali segni prendevano vita sulla

superficie del lago generando forme simmetriche, equilibrate, perfette.

Sun Sun Kwang pattinava.

Nascosto tra le canne, in prossimità del grande stagno ghiacciato, Kim Ho Yang lo osservava.

-Quel ragazzo arriverà di sicuro alla rappresentativa olimpica – pensò Kim Ho.

Sun Sun Kwang, promessa del pattinaggio coreano, futuro

campione di quella affascinante disciplina. Il freddo era pungente, in quel fine inverno asiatico. Sporadici fiocchi gentili si posavano delicati sui nudi rami di scheletri arborei.

Tutto era bianco, intorno a Kim Ho Yang: tutto gli parlava di un mondo freddo.

Sulla lavagna di acqua infreddolita impeccabili rette incontravano piccoli cerchi, oblique parabole sposavano in più punti bianche

spirali infinite. Geometrici quadri astratti prendevano vita sulla lunga distesa. Kim Ho scrutava l'incredibile numero di ghirigori stampati sul piatto marmo.

Sun Sun Kwang si allenava.

Ogni giorno, alle prime luci dell'alba, immerso in un freddo glaciale, Sun Sun pattinava nello stagno adiacente la casa. Inseguiva il suo sogno. Una fiaccola olimpica riscaldava il suo animo. La sua calda fiamma ardeva dentro ai suoi occhi, isolandolo dal freddo totale che lo avvolgeva.

Sun Sun Kwang sorrideva.

Sorrideva felice strisciando sul ghiaccio. I suoi sogni, spinti dalla giovane età, non incontravano attrito. Procedevano veloci insieme a lui, verso una gloria futura. Kim Ho Yang lo guardava, lo osservava incantato. Kim Ho, il vecchio docente di arte, lo fissava incatenato. Il solido ghiaccio, al passaggio di Sun, cambiava di stato dipingendo binari d'acqua nei quali transitava il ragazzo. I solchi scavati registravano i desideri di Sun, ciò che voleva comunicare, il segno che voleva lasciare. Kim Ho Yang pensò ai solchi dei vecchi dischi di vinile. Ma quei segni non sarebbero stati indelebili, scritti nella debolezza, nella fragilità del ghiaccio. L'arte di Sun sarebbe stata immortale, ma la grezza materia, la sostanza su cui era impressa si sarebbe sciolta col caldo, distrutta dall'ardore di una soltanto tiepida primavera. La precarietà della fredda sostanza contrapposta all'eternità del vivido pensiero. Eppure proprio l'indifferente sostanza fermava le calde, vibranti idee. Solo il freddo incastonava in sé rendendo eterni i pensieri appena abbozzati sulla tavolozza bianca. Ma anche la

crosta di ghiaccio avrebbe ceduto: quelle meravigliose simmetrie si sarebbero infrante. Rimpianse di non avere con sé la macchina fotografica, per registrare quelle idee che si rincorrevano sul lago ampliando il quadro, riempiendo lo stagno. L'esercizio libero che il giovane avrebbe presentato ai Giochi Olimpici, una manciata di annate più tardi, sarebbe stato memorabile, sì!

Sun Sun Kwang scivolava.

Scivolava via lieve; quasi volava. Il vecchio professore rimaneva nascosto, tra le canne. Temeva di interferire, se visto da Sun, con l'evento che si stava consumando, con l'opera che stava nascendo. Le linee prendevano forma, Sun Sun saltava e danzava, le sue piroette graffiavano il ghiaccio. Con i pattini scriveva. Sotto di lui nascevano nuove figure: incredibili alci azzoppate, orologi deformi e stregati, improbabili mostri marini, leoni e boscaglie incendiate. Di una bellezza suprema. Una bellezza sublime. Ma di una bellezza caduca. Il sole si alzava: la vita del ghiaccio si sarebbe prolungata ancora, forse, un'ora. Il sole, poi, alto nel cielo, avrebbe cambiato il suo stato, lo avrebbe movimentato. Non era possibile congelare, ibernare il dipinto. Quella meraviglia, costretta a perire. Non sarebbe rinata: Sun Sun Kwang improvvisava, non aveva mai eseguito due esibizioni uguali. Esercizi sempre originali, sempre diversi. Kim Ho Yang era un privilegiato: stava osservando qualcosa che nessuno avrebbe mai più visto. Un quadro destinato all'oblio.

Kim Ho pensò a Sun Sun come ad un pittore fra le pareti del suo studio, un laboratorio assediato dalle fiamme di un impietoso in-

cendio deputato a bruciare le tele. NESSUNA MEMORIA: un'opera d'arte che non sarebbe mai divenuta cultura.

MA UNA COSA BELLA NON È MENO BELLA, ANCHE SE NON DURA IN ETERNO.

Sun Sun Kwang si fermò.

Era stanco. Si slacciò i pattini, quei pennelli inusuali che con superba maestria aveva condotto sull'azzurro, ovale specchio. Guardò le sue tracce. Sorridendo, si avviò verso casa.

Kim Ho Yang guardò ancora una volta, l'ultima, il lago ghiacciato.

A spasso per il Piemonte

Massimo Spelta (CR)

Quando zia Rina è morta, ho ereditato il suo quaderno di ricette, io che mi ero appena diplomato alla scuola alberghiera, da lei avevo imparato molto.

Era una donna minuta, non si era mai spostata dal paese, dove abitava da ottant'anni, eppure mi spronava a viaggiare.

Diceva: "Il viaggio non è solo andare verso nuovi paesaggi, ma a volte è necessario allontanarsi dal porto sicuro, per entrare in una realtà inesplorata".

Comunque zia era un'ottima cuoca, oltre alle torte e agli intingoli, che erano la sua specialità, c'erano due piatti in particolare che io amavo gustare: "Il tortino di semolino, accompagnato da zabaione fatto con i tuorli d'uovo e marsala (che una volta avevo mangiato in una trattoria di Casale Monferrato) e il vitello tonnato alla piemontese.

Non so come avesse fatto a procurarsi le ricette, a quel tempo internet ancora non esisteva. Lei comunque li sapeva cucinare meglio di qualsiasi ristorante o trattoria, ed anche nei miei numerosi viaggi, non ho mai trovato un cuoco che sapesse eguagliare la sua cucina.

Appena diventato maggiorenne avevo voglia di viaggiare, di scoprire il mondo, la mia prima meta fu Torino, alcuni dicono sia una città austera, io la definirei più che altro affascinante, misteriosa e ricca di storia.

Presi il treno Cremona/Milano e Milano Centrale/Torino, eravamo a novembre, faceva freddo, volevo visitare la Mole Antonelliana, perché adoro Alfred Hitchcock e so che al suo interno c'è il Museo del Cinema, dove

è riprodotto il suo ufficio con i vari cimeli, appartenuti al grande regista. Leggendo varie riviste di viaggi, ho trovato un Hotel situato esattamente a metà strada, fra la stazione ferroviaria di Porta Nuova e il centro città.

Di giorno visitavo i musei, i palazzi ottocenteschi dalle facciate in stile Liberty, le vecchie librerie e i negozi di antiquariato. Pranzavo in osterie dai sapori di una volta, dove gustavo piatti succulenti, come le acciughe al verde, il brasato al Barolo, il fritto misto alla piemontese, ed infine per adolcire il palato, il tipico Bicerin. Alla sera mi piaceva percorrere viale Po, fermarmi a bere il caffè da Baratti e Milano, uno dei locali storici e caratteristici della città. Facevo lunghe camminate in silenzio, con il rumore leggero e rassicurante dell'acqua del Po, che si infrangeva sulle rive facendo ondeggiare le piccole imbarcazioni, mentre le luci dei lampioni si riflettevano sui marciapiedi. Non ero mai sazio della bella Torino e mentre tornavo verso l'Hotel, volevo sentire la vita intorno a me, vedere i negozi, le vetrine e la gente che camminava.

L'ultimo giorno di vacanza l'ho dedicato alla visita di Palazzo Reale, la prima e più importante fra le residenze Sabaude, dove all'interno ci sono sale e arredi da sogno. In tutto sono rimasto quattro giorni, ormai conoscevo le vie come le mie tasche e poi sono partito con la nostalgia nel cuore. La mattina presto, la stazione era deserta, una leggera brezza increspava le foglie e faceva sussurrare i rami degli alberi della piazza.

Sono salito nel mio scompartimento, ed appena il treno è partito,

una lacrima mi ha rigato il viso. Prossima tappa Casale Monferrato, dove avevo un amico di pena, c'eravamo sentiti per telefono e deciso che ci saremmo incontrati. Il paesaggio era stupendo, dal finestrino vedevo dei lunghi filari di vigneti quasi a perdita d'occhio, dove le colline facevano da sfondo. Arrivai a destinazione nel pieno di un temporale, mi ero portato un ombrellino da passeggio, che il vento mi impediva di tenere aperto. Cercai di allontanarmi il più possibile dalla stazione ferroviaria e di procedere verso il centro. All'improvviso mi trovai in una piazza grandissima, intanto la pioggia cadeva sulle aiuole già sature d'acqua, dove i pochi fiori presenti si erano piegati nel terreno melmoso.

In quella piazza oltre a tante aspettative, lasciai un piccolo ricordo del mio passaggio. Dopo aver percorso pochi metri, mi sentii più piccolo di qualche centimetro, mi guardai i piedi, avevo perso le suole delle scarpe. Si erano talmente intrise di acqua che si erano staccate, era segno che dovevo andarmene, così feci una cosa che non avevo mai fatto in vita mia.

Tornai in stazione, ero zuppo di acqua, presi il primo treno disponibile e partii senza meta.

Si dice che viaggiare con la speranza nel cuore, è più importante che arrivare. Il mio cuore mi avrebbe detto dove scendere, infatti quando dopo qualche ora vidi la scritta "Novara" sul pannello, una voce dentro di me, mi disse di scendere dal treno.

Come prima cosa dovevo trovare un Hotel, sentivo il desiderio di fare una doccia e cambiar-

mi. Non fu difficile trovare una stanza, avevo adocchiato un alberghetto proprio sul vialone principale. Comprai una cartina della città e andai all'ufficio del turismo del Comune.

Un impiegato mi accolse in malo modo, ma quando gli chiesi quali fossero le attrattive della città e quali mostre era possibile visitare in quel periodo, cambiò atteggiamento: "Finalmente una persona che non mi chiede sciocchezze, ma che fa delle domande sensate" rispose.

Alla fine fu davvero gentile e mi spiegò a grandi linee cosa dovevo vedere assolutamente nei tre giorni che avevo deciso di fermarmi. Questa era un'avventura non programmata, ora avevo solo voglia di scoprire Novara in tutto il suo splendore e riuscire a raggiungere la serenità interiore di cui avevo bisogno. Non faticai minimamente in questo proposito, la città era relativamente piccola, non certo paragonabile a Torino, mi colpì la quantità di negozi di abbigliamento e profumerie presen-

ti in centro, nella mia città stanno quasi scomparendo.

Chissà perché quando vado in un luogo lontano dalla città in cui abito, mi sembra che le persone siano sempre più educate, gentili e disponibili.

Infatti per strada incontrai un uomo che mi fece quasi da guida, alla fine ci trovammo al caffè del *Broletto* e gli offrii la colazione, poi ci salutammo come se fossimo amici da sempre. Nei miei viaggi futuri, avrei conosciuto tantissime persone, con le quali anche dopo anni, avrei intrapreso solidi rapporti di amicizia.

Questo aspetto del viaggiare trovo che sia magnifico, io amo i rapporti umani e l'amicizia è uno dei sentimenti più puri, che l'essere umano deve conservare.

Comunque nel poco tempo che mi era rimasto, visitai una quantità di mostre, feci amicizia con un artista del luogo, ci scambiammo i numeri di telefono, con la promessa di rivederci, creava delle opere uniche e inimitabili, degne di un grande artista

di livello internazionale. Avevo trovato un nuovo amico, quello di Casale Monferrato mi aveva dato buca, forse la pioggia lo aveva spaventato. Al Castello visitai la mostra "*Les italiens de Paris*" che mi lasciò senza parole, per la bellezza e la straordinaria competenza della guida del museo, una signora anziana, piccola e fragile come una porcellana, ma che sembrava un'enciclopedia vivente.

Purtroppo partii un giorno prima, un imprevisto a casa mi costrinse ad interrompere le mie vacanze.

Novara mi aveva lasciato dentro qualcosa di unico, sentimenti che avrei portato nel cuore per anni, così feci una promessa alla città, sarei sicuramente tornato.

Il viaggio più lungo che si compie nella vita, è quello dentro noi stessi, ma quando troviamo la serenità e soprattutto quando il luogo in cui ci troviamo, non ci fa sentire la nostalgia di casa, solo allora possiamo dire di essere giunti alla meta.

Primo amore

Grazie Fassio Surace (TO)

Parrà strano, ma mi innamorai di mio cugino il giorno che lo vidi vestito di bianco e arancione. A dire il vero la memoria di lui risale a quel momento.

Prima di allora dovevo averlo visto qualche volta, ma non ricordo. Lui aveva studiato, era stato all'estero, e aveva cinque anni più di me. Con me era cugino di terzo grado, difatti la sua bisnonna paterna era sorella del nonno di mio padre.

Come tutti gli anni, agosto lo trascorrevamo in campagna, nella nostra vecchia casa appollaiata

sulla collina.

Ora, per riposarsi dopo gli esami di maturità, era venuto anche lui nella casa della nonna, a pochi passi dalla nostra.

Quel giorno d'estate abbacinante di sole avevo quattordici anni, e mi ero da poco congedata dal collegio, dove avevo frequentato le medie, con l'intenzione di non ritornarvi.

Era domenica, ed eravamo stati a Messa nella chiesa del paese.

Quell'ultimo anno ero cresciuta un po' troppo: mi vedo magra alta e un po' timida, come poteva

esserlo una ragazzina all'inizio degli anni sessanta, per giunta educata dalle suore.

Per l'occasione festiva, indossavo ancora calzine bianche lavorate ad uncinetto.

Lui invece è bello, sicuro di sé, un po' stravagante.

Uscendo dalla chiesa ci salutammo, poi egli s'incamminò chiacchierando con mia madre, mentre io rimasi dietro con alcune amiche.

Per tutto il tragitto lo guardai camminare, come calamitata da quei colori panna e arancio che

non avevo mai visto indossare ad un ragazzo, e che eppure lui portava con classe e disinvoltura. Poi ammirai le spalle larghe, i fianchi stretti ma torniti, il modo di gestire mentre parlava, e i capelli castani con il ciuffo alla James Dean.

Quando arrivò a casa sua, ch'era a metà della salita, e per qualche secondo mi rivolse la parola, ero già completamente soggiogata. Da quell'istante la mia estate si sarebbe trasformata in una romantica attesa, di vederlo apparire alla svolta della salita, dietro i cespugli di rovi che ombreggiavano il muro di cinta della nostra casa. Se arrivava, arrivava verso sera, quando il sole tramontando imporporava le colline.

In tali occasioni indossava sempre un paio di jeans stinti ed attillati e mi ipnotizzava con il suo carisma e la parlantina.

Pure papà e mamma lo ascoltavano incantati, seduti sotto il verde del pergolato.

Lui ora si rivolgeva spesso a me, sorridendomi con occhi ironici e dolci, penso che lo incuriosisse questa ragazzina che lo guardava con muta adorazione. Sovente andavamo nella casa vicina disabitata a sentire la musica.

Le mie amiche e io avevamo un giradischi e alcuni dischi, e lui ne aveva portati altri di rock.

Era appassionato di questo ballo e aveva deciso d'insegnarcelo.

Succedeva così che, alla sera, non appena udivano la musica, i vicini si riunivano a vederlo che ballava e ci lanciava come fucelli.

E i campi intorno echeggiavano dei nostri battimani e delle nostre risate.

Le sere che non veniva mi parevano vuote e senza senso.

E fino al momento di andare a letto speravo di vederlo arrivare a colorare d'allegria il buio.

Se non veniva allora i pensieri tessavano illusioni in cui c'era lui che s'accorgeva finalmente di me e mi diceva che mi amava.

In genere costruivo questi sogni nel buio del giardino illuminato dal bianco della luna.

Mi sedevo sulla panchina di pietra e mi sembrava allora di sentirlo che arrivava, la sua mano sulla mia spalla, la calda voce che mi sussurrava in un orecchio.

Sovente le fantasie si spingevano oltre, fino ad immaginare una vita insieme. Poi agosto passò, senza che niente di nuovo fosse accaduto, se non nella mia mente.

Un giorno, sul finire del mese, venne a salutarci, ci baciò, mi baciò. Con me fu molto tenero, mi accarezzò il viso, mi abbracciò, mi sorrise anche con gli occhi, com'era solito fare.

“Ciao, cuginetta, ci rivedremo presto! Voi venite sempre su per il week-end? Ho intenzione di passare anch'io qualche fine settimana in campagna. Sono venuto senza entusiasmo ma, sarà per merito tuo, non mi sono mai divertito tanto. Sei stata meravigliosa, cuginetta, non lo dimenticherò! Se non ci vedremo prima, mi raccomando studia e non fare girare troppo la testa ai ragazzini!”

Un affettuoso buffetto paternalistico, e scomparve sulla moto dietro il polverone della discesa. Ritornava alla sua città.

Alcuni giorni dopo ritornammo a Torino. Non lo avrei rivisto per un periodo che mi sembrò interminabile, ma al tempo stesso egli era ormai con me, sempre presente nei pensieri. Sarebbe passato l'autunno, poi l'inverno, poi la primavera, poi l'estate, poi di nuovo un altro autunno, un altro inverno e un'altra primavera, e io ogni fine settimana ero lì, ad alimentare le illusioni,

a spiare prima tra i filari carichi d'uva, poi tra il rosso e giallo delle foglie morenti, poi oltre i vetri appannati dal freddo, e infine tra le aiuole fiorite e il grano maturo, che lui mantenesse la fugace promessa di ritornare.

E mio padre stupito e felice che finalmente lo seguissi senza discutere in campagna, che amava molto, e io invece un po' meno, ora ch'ero cresciuta e avevo le amicizie in città.

Rammento le lunghe domeniche d'attesa, popolate da dolci fantasmi, come l'immagine stessa della mia adolescenza sognatrice.

Lo ricordo anche come un periodo di pace, di serenità, di trapasso, finito il quale alle fantasie sarebbe subentrata la realtà.

Lunghe partite a bocce, i discorsi e le cantate vicino al camino, il guado del torrente, le escursioni nei boschi, le gite in bicicletta, e mio padre, fulcro di tutto ciò, il bel viso schietto ridente nella battuta, il bicchiere di barbera in mano, e intorno noi e gli altri che dalle case vicine venivano ad ascoltarlo, a godere del suo vino e della sua allegria.

Ma l'amore per mio cugino Paolo, che mi avrebbe riportata indietro nel tempo, spostando i fine settimana cittadini in campagna, dove tutto scorre lento e ha un'altra dimensione, dove avrei imparato, più di quando ero piccina e non capivo, ad apprezzare e godere delle cose antiche, dei vecchi passatempo, delle pause, non sbiadiva nel tempo, ma ingigantiva nell'attesa, nella fantasia.

E ogni domenica sera era con sofferenza che me ne andavo senza averlo visto.

Scendendo, guardavo attraverso i vetri dell'auto oltre le piante di gaggie, limitanti l'aia della casa di sua nonna, ancora sperando.

L'estate di due anni dopo. Quel giorno, che finalmente lo rividi, era uguale all'altro, in cui mi ero invaghita di lui.

Le vigne e i campi arati con cura, adagiati nella valle assolata, le gaggie e i pioppi ombreggianti il torrente quasi sfumati dall'afa.

Io invece ero cambiata: lo specchio mi rimandava l'immagine di un viso in cui riluceva uno sguardo azzurro più intenso, più maturo, forse, sopra un corpo fiorente di donna.

Dentro invece ero la stessa, irriducibilmente sognante.

I ragazzi mi corteggiavano, se avessi voluto a legarmi a qualcuno avrei avuto soltanto l'imbarazzo della scelta, eppure ero rimasta fedele a un sogno, a un nulla.

Arrivò nel tardo pomeriggio, quando l'afa si stava smorzando, e i colori apparivano più vivi, arrossati dal sole calante.

Come sempre, con lui entrò un turbine d'allegria, di vitalità, che ci coinvolse tutti.

Lunghi abbracci, risate, battute, parole a fiumi.

Quando mi baciò, mi tenne a lungo il viso tra le mani, dicendo: "Ma sei proprio tu, la ragazzina di due anni fa, carina, ma un po' insipida... Sei una donna, e che donna! Quasi quasi ti faccio il filo..."

Quella sera tutto quanto avevo sognato pareva avverarsi come in una favola. Paolo parlava con tutti, è vero, ma i frizzi, le parole e gli sguardi complici erano per me, e non sembravano gli sguardi paternalistici di due anni prima. Vederlo dopo due anni e tante fantasie non era stata una delusione, con felicità avevo scoperto che il sentimento per lui era immutato, se non aumentato, e ora, in quei momenti desiderati, ma quasi insperati, in cui mi pareva di esplodere per la gioia, avevo

timore di svegliarmi e scoprire ch'era soltanto un sogno.

La sera intanto incominciava a tingere d'indaco il cielo, e una leggera brezza rinfrescava l'aria. Mangiammo sotto il pergolato, con la compagnia degli insetti e delle falene che regolarmente finivano nei lumi.

Il pergolato era proprio sul limitare del cortile, che poi sprofondava nella discesa, e nella notte vedevamo ora brulicare nella valle Asti illuminata, e le luci delle fattorie sparse nel buio dei campi su per le colline. Con Paolo e due sorelle mie amiche, che abitavano in una casa vicina, decidemmo poi di scendere al cinema della parrocchia.

La strada era terrosa, quasi coperta dall'intreccio delle gaggie sulle nostre teste, e illuminata a lunghi intervalli da alti lampioni. Le mie amiche camminavano avanti, ciarliere, e a me sembrava d'essere sola con Paolo.

Quanto parlammo quella sera! Per strada e poi al cinema ci raccontammo un'infinità di cose. A dire il vero lui preferiva ascoltare, pareva molto interessato ai miei problemi d'adolescente, il film era vecchissimo, c'era un tenore che cantava e cantava, ma non ricordo altro se non il nostro parlottio continuo, gli sguardi annegati di dolcezza, le mani che ogni tanto si sfioravano, Paolo che ne prendeva una nelle sue e mi diceva ch'era una mano bellissima, aristocratica, il suo bacio sulla mia guancia...

Eravamo fuori, sul sagrato illuminato della chiesa, ad attendere le mie amiche che si erano fermate a chiacchierare con dei ragazzi. Lui aveva la camicia aperta sul petto e vi brillava una strana medaglia. La presi tra le mani chiedendogli che cosa significasse. C'era scritto: "+ di ieri - di doma-

ni". Era una delle prime medaglie dell'amore, e forse a quei tempi era ancora originale, difatti fino ad allora non ne avevo viste.

Paolo, come al solito, rise, tergiversò, senza darmi una risposta. Ma sul retro avevo visto scritto: "Per sempre. Laura."

"È la tua ragazza?"

"Sì."

"La ami?"

"Sì."

"È bella?"

"Bellissima" poi con una carezza, sorridendo "Quasi quanto te, cuginetta"

Tornando a casa non parlò che di lei. L'aveva conosciuta al luna park, ove i genitori avevano un tiro a segno. Lei però aveva classe e bellezza, e non sembrava appartenere a quel mondo, se non per una certa stravaganza e anticonvenzionalità nell'agire, che l'aveva coinvolto. Naturalmente i genitori di Paolo non erano d'accordo, ma egli aveva ormai deciso che sarebbe diventata sua moglie.

Ecco i miei sogni in frantumi, lui che mi parlava di un'altra tranquillamente, come se non avesse mai letto nulla nei miei occhi, ed io che avevo scambiato tenerezza e simpatia per amore.

Avrebbe sposato Laura, e sarebbe stato l'ultimo suo gesto di ribellione.

Quando lo rividi, alcuni anni dopo, era scialbo e appesantito da qualche chilo di troppo.

Dirigeva una banca e il suo vestito era grigio e anonimo. Dei vent'anni gli era rimasta soltanto la parlantina. Sua moglie era sempre bellissima ma convenzionale al massimo con i suoi problemi di casa e marmocchi. Forse solo allora riuscii a cancellarlo completamente dalla mia mente.

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito
Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNALISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com



Adalpine Fabra Bignardelli

OGNI GIORNO HA IL SUO ADDIO di Calogero CANGE- LOSI - Carta e Penna editore

Con la nuova silloge "Ogni giorno ha il suo addio" si affaccia ulteriormente al mondo culturale il nostro amato poeta Prof. Calogero Cangelosi. Una silloge che sembra voler concludere il suo progetto istruttivo ma è invece il nuovo cammino verso una profonda analisi di se stesso a fronte del tempo che passa.

Ragionevolmente un giorno che finisce conclude inesorabilmente un cammino della vita umana, ma non conclude il pensiero, il ricordo, l'amore di un vissuto che certamente non tornerà, ma che palpita ancora dentro di noi.

C'è nei versi una tenerezza nuova, una serenità, un'accettazione equilibrata della vita che trascende e commuove.

Guardando un paesaggio, un albero, un ruscelletto, un fiore, passano nella mente e nel cuore del nostro autore, e forse anche negli occhi, ricordi assopiti, figure lontane stranamente vicine, pulsanti di voci e sorrisi, tutto attraverso una sequenza lenta come un film visto al rallentatore.

Nessuna malinconia o rimpianto di tempi passati ma ricordanza tenace e sorridente.

Il nostro Poeta, come sempre amante della natura e del suo divenire, ne coglie l'intima essenza e la ragguaglia ad uomini e cose del suo vissuto. Leggere le sue poesie è come ricevere una soave e leggera carezza al cuore, un invito a sperare, a sognare, a sorridere anche se la punta di un dolore fisico o mentale tendono a ferirne la carne.

La copertina del testo, raffigurata

egregiamente dalla moglie Prof.ssa Maria Luisa Robba, illustra in maniera mirabile i pensieri sognanti e trepidi di un autore dalla forte personalità culturale e mentale.

Ogni parola che volesse spiegare la bellezza di questi versi semplici ma di grande carisma sarebbe poco efficace, descriverne il contenuto quasi inutile, segnalare un verso piuttosto che un altro, superfluo: sono tutti versi di una forza inesplicabile, drammatica assolutamente emozionabile.

Un libro da leggere e meditare, in un silenzio raccolto che ne faccia scoprire la forza e l'amore per tutti i giorni della vita, anche se piano piano dovremmo dire "addio" ad ognuno di essi senza rimpianti ma con tanta riconoscenza per averli vissuti.

Luigi Roberto Burgo

FIORI NEL FANGO, silloge poetica di Osvaldo DE ROSE

L'itinerario poetico di Osvaldo de Rose inizia già con un'alba radiosissima perché la sua silloge di poesie e prose "FIORI NEL FANGO", riflette, sì, "stati d'animo soggettivi" ma nel contempo trasporta il lettore in un mondo più vasto ove la tristezza e l'allegria, la nostalgia e l'immaginazione si fondono in un cocente realismo esprimendo, con compiutezza, una "vis" poetica che attinge vette di alto lirismo e diventa, nel suo cammino ascensionale, fiaccola perenne di luce inestinguibile.

A ben guardare, il messaggio poetico di Osvaldo de Rose, pur nella varietà della sua tematica legata a fatti e luoghi ben determinati, è un messaggio universale di amore che va raccolto con animo sereno: i suoi versi si sciogliono senza accorgimenti studiati ed il

concetto si allarga verso significati sempre più vasti del semplice fatto poetico, librandosi nella vastità degli spazi senza confini.

Nella sua poesia vi è la scorrevolezza di una facile vena e se anche sotto certi aspetti si scorge una disuguaglianza nel livello poetico a volte pervaso di lirismo e di delicatezze, a volte intriso di verismo e di crudeltà, resta pur sempre una poesia altamente ispirata che sa trarre anche dalle cose apparentemente inutili, motivi di canto che rapisce, che spezza i cerchi di tutte le vane incrostazioni manieristiche in un anelito verso la purezza di sentimenti che si tramutano in un messaggio di fratellanza umana.

Dolcezza e malinconia, disperazione e rassegnazione sono i sentimenti che affiorano nelle composizioni del de Rose, sentimenti che rivelano un'anima di grande poeta e rivelano, anche, il tormento del suo cuore.

Certe sue liriche ("Alla luna"; "Dimmelo, luna, tu"; "Quanto sei bella, luna"; "Luna silente"; "Che c'è di nuovo, luna") richiamano in mente il Leopardi di "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia"; di "Alla luna"; di "Il tramonto della luna" e certe sue prose, come "Bufera", richiamano alla memoria il racconto "Mentre piove" di Nicola Misasi, sia per l'incisività della prosa sia per la vivezza delle immagini.

Leopardiano e misasiano ma anche pascoliano per le piccole e le grandi cose che egli canta con rara maestria.

Osvaldo de Rose che "si nutre di voci notturne,/di zefiri dolci,/di serenate di grilli,/di luci lontane,/remote, immobili, fisse/nella volta azzurrina, stellata,/ricca di mistero", è poeta del suo e del nostro tempo che con una propria originalità sa darci una "sua" poesia

offrendoci una panoramica vasta di cose vissute e sofferte e da tale intima macerazione ne scaturisce un canto nel quale ognuno trova qualcosa che sveglia i ricordi più lontani e quasi sopiti: ogni suo verso induce alla meditazione perché rappresenta un motivo sempre attuale e sempre valido.

Maria Elena Mignosi Picone

NOMADI CON DIO di Calogero DI FIORE - Ed. San Paolo

Un invito accorato ad uscire da sé perché solo così si raggiunge la felicità e la pace.

Solo così si fa spazio a Dio, all'Altro per eccellenza, e in Lui agli altri. Uscire per incamminarsi, andare incontro, aver cura, come Maria che, pur portando in grembo Gesù, uscì da casa sua e si incamminò verso la cugina Elisabetta che, pur avanti negli anni, si trovò incinta per grazia voluta da Dio.

Uscire da sé e mettersi in cammino con Dio, e gli altri nel cuore, e col cuore che arde come ai discepoli di Emmaus per la vicinanza con Gesù, questa è la connotazione del cristiano. Essere Nomadi in Dio e con Dio. E il libro scritto con passione e ardore da Calogero Di Fiore, Sacerdote Vincenziano, Parroco della Parrocchia di San Vincenzo a Palermo, è dedicato ad una parrocchiana molto fervente che ogni mattina usciva di casa per recarsi in Chiesa e là dedicarsi agli altri, piccoli e grandi, in continua Catechesi, con attività instancabile, in profonda spiritualità. Questa parrocchiana è Pina Collura. Lei, nomade di Dio, esemplare. Quindi Nomade perché si esce da se stessi per camminare con Dio verso il prossimo formando con lui comunità.

La comunità è molto sentita dall'autore Calogero Di Fiore, Padre Vincenziano, per il quale essa si esprime mirabilmente e raggiunge il suo culmine nel banchetto, e specialmente nel banchetto eucaristico. Egli scrive: "Il sogno del nomade di Dio è costruire una comunità che sappia essere sempre più "samaritana", più accogliente, che cammini sulle strade del mondo non con cuore indifferente, con atteggiamento calcolatore, ma con un cuore misericordioso, capace di accorgersi delle ferite dell'uomo e, come il buon samaritano, capace di caricarsele su di sé in pezzi frantumati."

Una particolare sensibilità traspare dalle pagine dell'opera, verso i poveri, e per questo l'autore Calogero Di Fiore accoratamente ribadisce: "Siamo chiamati ad essere la speranza dei poveri" e aggiunge: "Dio ha bisogno di Nomadi che non si facciano paralizzare dalla complessità del mondo e dalla difficoltà di trasmettere il vangelo all'uomo di oggi." E conclude, e questa è la conclusione pure del libro, con queste parole quasi un testamento spirituale: "Solo quando si incontra Gesù di Nazaret si diventa Nomadi che cantano la vittoria definitiva di Dio sulla morte."

L'opera di Padre Calogero Di Fiore presenta degli aspetti della cattolicità che sono nuovi rispetto a quelli cui siamo stati abituati fino ad ora.

Finora siamo stati abituati a vedere una figura di cattolico piuttosto presuntuoso e superbo che sente in sé la perfezione e la superiorità come il fariseo riguardo al pubblicano: "...Signore ti ringrazio che non sono come gli altri, peccatori...", pronto a puntare il dito, a condannare, a distaccarsi appunto dagli altri che

sono peccatori, mentre lui no. Padre Calogero è abbastanza severo con loro e scrive: "Il peccato entra nella casa di chi ha paura di entrare nella casa di un peccatore." Padre Calogero ha un'altra idea di cattolico come colui che, come tutti gli altri uomini, non è esente dalla fragilità. Esorta: "Dobbiamo amare la nostra fragilità" perché così "la nostra storia che viene attraversata dalla presenza amorosa di Dio, si trasforma in una storia di luce e di salvezza." E continua, con una espressione che assurge quasi a poesia "Il credente che accetta per amore di Dio il mistero della sofferenza, diventa come un vaso di cristallo che, pur frantumato in mille pezzi, da ciascuno di essi emanerà milioni di raggi." La fragilità, che è propria dell'uomo, è propria ancora di più, del nomade, la cui esistenza è esposta soprattutto alla precarietà. Ma, come si deduce dal titolo, non si è semplicemente nomadi, ma nomadi con Dio. E l'essere con Dio cambia tutto. "Io ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni."

La vicinanza con Dio, il camminare con Dio, conferisce al cammino, all'essere Nomadi, un carattere abbastanza forte di spiritualità. Scrive: "Questo viaggio di appartenenza a Dio è un dono che cresce solo nelle persone che curano la propria interiorità. Questo libro di Padre Calogero Di Fiore apporta nella vita ecclesiale e nella pratica della fede cattolica, una ventata di novità. Oltre la fragilità, egli mette in risalto un altro aspetto. È la bellezza. Il bello, che è uno dei trascendentali, che sono appunto il vero, il bello e il buono, il bello, dicevamo, nei tempi passati veniva trascurato, sottaciuto, quasi si associasse al bello il concetto di peccato. La bellezza veniva consi-

derata come apportatrice di danno. L'ammirazione per la bellezza non esisteva. Un prete o una suora che cantassero, ballassero, recitassero in teatro, come fa Padre Calogero, un prete o una suora che fossero artisti, poeti, pittori, suscitava stupore. Era quasi uno scandalo. Con Padre Calogero no. Egli stesso è un artista. C'è in questo libro una sua poesia. La bellezza rifulge nell'opera e nella vita di Padre Calogero. Bellezza è inoltre la Comunità che egli crea e promuove, bellezza è l'armonia che vi regna, bellezza è la gioventù che egli attrae col suo fare da fratello maggiore.

E la Bellezza fa un tutt'uno con la felicità. Un terzo aspetto, dopo fragilità e bellezza, che risalta e mette in luce Padre Calogero. Nel passato anch'essa messa in ombra. Quando da bambini al Catechismo si studiava a memoria, c'era una domanda: "Per qual fine Dio ci ha creati?" E la risposta era: "Per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e goderlo poi nell'altra in Paradiso." Ci si faceva l'idea che il godimento fosse riservato solo all'altra vita. La Beatitudine Celeste. La Beatitudine era propria del Paradiso. Con Padre Calogero no. Sin dalle prime pagine egli insiste su un interrogativo invitandoci a riflettere: "Sono felice o fingo di esserlo?" Il raggiungimento della felicità autentica qui in terra è una sua preoccupazione per i suoi fedeli.

E la felicità autentica la raggiungono i Nomadi con Dio. Riferendosi ai Nomadi della Bibbia, egli scrive: "Sono nomadi, non supereroi, uomini e donne con le loro fragilità. Pieni di passione, non si vogliono accontentare di ciò che vedono, toccano, ma hanno imparato a vedere con il cuore, ciò che è invisibile agli occhi.

Alla fine del loro viaggio hanno trovato ciò che per una vita intera hanno cercato: la vera felicità. La perfetta letizia secondo San Francesco. E l'hanno trovata qui in terra. Dall'esodo. Verso la Terra Promessa. Da Nomadi con Dio. Ed è una felicità tutta speciale, come ad esempio, quella dal praticare le Opere di Misericordia, o dal mettere in atto, vivendo la giustizia, la purezza, la pace, quei suggerimenti che non per nulla si chiamano "Le Beatitudini". E qui in terra.

Concludiamo con un ringraziamento a Padre Calogero per questo libro magnifico che ci ha voluto offrire, per il suo invito a risvegliarci, a metterci in cammino, e in cammino con Dio, verso la meta della felicità che, sola, può venire dal porgersi verso gli altri, specialmente i poveri, i bisognosi, e con questo animo impregnare di spiritualità ogni incontro. Ma alla fine ci viene una perplessità: pensiamo alle persone che si trovano in una situazione particolare per la quale è loro impedito o è impossibile, camminare. Pensiamo ai perseguitati dalla malvagità e dalla prepotenza, che sono rinchiusi in celle da cui non possono uscire; pensiamo agli infermi negli ospedali, agli anziani nelle Case di riposo. Non potendo intraprendere un cammino, sono forse esclusi da questo messaggio? Forse che Padre Calogero si sia rivolto a chi è vigoroso e intraprendente e non abbia preso in considerazione chi in cammino non ci si può mettere? No. I "poveri" in questo caso, i bisognosi, non sono soltanto i destinatari del cammino di altri con Dio, ma essi stessi possono pure essere protagonisti. Possono camminare. Possono volare! Come? Offrendo le proprie sofferenze al Signore per il bene degli altri,

perché i "sedentari" chiamiamoli così, intraprendono il cammino con Dio dentro la propria anima e lì ritrovano tutti gli altri. È questo il loro cammino. E quasi anime sacerdotali, sentono esplodere dentro di sé una forza tale, che supera la natura, una forza tutta spirituale, da raggiungere la potenza di ottenere le grazie da Dio. Pensiamo a Santa Rosalia. Lei, eremita in una grotta sul monte, così fragile, divenne, da novella corredentrice, così potente da ottenere da Gesù la grazia della guarigione dalla peste, di una intera città, Palermo.

E questo è il cammino, che può sembrare paradossale, di queste persone.

Anche a loro dunque è rivolto il messaggio di Padre Calogero; anche a loro arriva la voce vibrante e appassionata di Padre Calogero che tutti allora indistintamente esorta al Cammino. Con Dio.

Gabriella Maggio

DIARIO DI UN IRRIDUCIBILE BALORDO *Romanzo di Annamaria PIAZZA* – Ed. **Torri del Vento**

A circa un secolo di distanza dalla sua affermazione nella letteratura italiana l'inetto continua ad interessare gli scrittori e le scrittrici, tanto da chiedersi quale sia il significato da attribuire all'inetitudine oggi. Probabilmente oggi c'è bisogno di "inetti" per contrastare l'irrefrenabile corsa verso la perfezione ed il successo, considerati i valori più importanti. Perché come dice Gesualdo Bufalino in "Calende greche": I vincitori non sanno quello che perdono. Dietro l'atteggiamento inerte e passivo, privo di quella energia vitale di cui necessita la realizzazione di progetti concreti, il raggiungimento di posizioni

solide, spesso si nasconde un tentativo più o meno consapevole di ribellione nei confronti del modello maschile standard incarnato dal padre come accade ad Orazio il protagonista di “Diario di un irriducibile balordo” di Annamaria Piazza. Il rifiuto della figura paterna lo induce a non farsi carico di alcuna responsabilità ed a rinunciare alla competizione con i miei simili, non avevo motivo di inquietudini, di odi, di vendette, di rancori. Le affermazioni del protagonista collocano “Diario di un irriducibile balordo” nella tendenza della narrativa contemporanea, già individuata, a narrare la vita di un inetto.

Orazio detesta il proprio nome perché gli è stato imposto dal padre: Mio padre, gravato dal destino di figlio primogenito che per primo sperimenta l'autoritarismo di un genitore despota, mi ha battezzato con questo nome che sono certo è stato causa della mia vita incompiuta. Cerca di cambiarlo ma alla fine, sopraffatto dalla sicurezza delle convinzioni altrui e dalla debolezza delle mie, decisi di mollare il mio intento... La narrazione, che si articola in capitoli sui punti salienti della vita come *Le donne*, *Dio*, *Le chat*, *I sogni*, è funzionale alla politemia del personaggio e al suo rapporto con la società. Orazio è un uomo comune che vive fatti insignificanti. Prestandosi a descrivere la psicologia maschile, Annamaria Piazza non si imita all'interiorità del personaggio per renderlo più realistico, ma vuole far emergere la mancanza di ogni valore assoluto e perciò dà prevalenza più alla descrizione della soggettività che alla narrazione dei fatti. La soggettività del protagonista è messa in primo piano, tutto è filtrato attraverso i suoi occhi, attraverso il suo pun-

to di vista, da qui l'uso non solo della prima persona, ma dello scavo analitico e del tempo introspettivo, misto. In mancanza di valori assoluti e universali il personaggio incarna tutti i difetti dell'uomo comune che vive una vita fluida, nella quale si lascia attraversare dagli eventi senza opporre resistenza. Annamaria Piazza, che si dimostra scrittrice matura, descrive nell'opera la fragilità del sistema patriarcale nel momento in cui la critica della mascolinità si traduce in una rivolta silenziosa contro il padre. Nella lettura si avverte che il carattere inerte di Orazio esprime anche una critica sociale, dà voce al disagio di tutti coloro che non vogliono adeguarsi e che cercano di mettere in discussione i modelli dominanti. Nell'ultimo capitolo ad Orazio accade qualcosa che lo porta a riflettere sul fatto che non ostante ogni tentativo di isolarsi la nostra esistenza è legata da un filo invisibile a quella degli altri... e che per comprenderlo a pieno bisognerebbe vivere più volte ed ogni volta con maggiore consapevolezza. In questo modo il balordo Orazio crede di trovare una soluzione al suo disagio esistenziale e gli sembra che l'incompiutezza ceda alla compiutezza. Tuttavia Orazio non cambia atteggiamento, non “matura”, resta consapevole che i cambiamenti nella vita sono sempre gratuiti e casuali, indipendenti dal proprio agire, perciò può continuare a guardare le nuvole ed i tramonti con un fantastico calice di rosso comodamente seduto sulla sua poltrona. Irriducibile, come recita il titolo.

Francesco Politano

DAL MIO DIARIO di Clara SCIANDRA, Mannarino Franco ed., Brescia, 2022

La Cucina, per dirla con l'antropologo Claude Lévi-Strauss, rappresenta il passaggio dalla Natura alla Cultura gastronomica. Di qui l'importanza dei sapori genuini riferiti a ricette tipiche di un determinato territorio, la cui memoria non andrebbe mai perduta. Tali sapori, di una buona cucina tradizionale, riescono spesso a farci provare un piacere tale da ripagarci delle quotidiane difficoltà.

Anche per il compositore e valente cuoco Fabio Vacchi, la cucina è soprattutto convivialità, perché riesce ad unire a tavola, tra pietanze semplici (a volte curate con un pizzico di fantasia) e rispettose della tradizione, le persone in una forte intesa.

Si affermava una volta che noi “siamo quello che mangiamo”. Oggi invece si dice che “siamo quello che non mangiamo”. L'attuale divisione in tribù alimentari (dai lattofili ai crudisti, ai fruttariani ecc.), anziché condivisione, produce separazione fra di noi. Ma il “mangiare di tutto un po'” (come facevano i nostri genitori) nella cucina tradizionale dagli antichi sapori resta ancora in auge pure in numerosi borghi calabresi, con la riscoperta di antiche pietanze da cucinare in casa. Ne dà un illuminante esempio Clara Sciandra, nella sua opera **DAL MIO DIARIO**, col suo sottotitolo “L'Amore e i Sapori con mia Mamma”. Nell'interessante libro, la memoria o narrazione del tempo passato diventa ispirazione, insegnamento ed energia costruttiva nella quotidianità dell'esistenza.

E sono proprio la memoria, l'amore e i sapori della cucina materna i collanti che tengono insieme una famiglia, ben inserita nella comunità di appartenenza. Dopo aver dedicato affettuosamente il libro ai suoi figli, nel ricordo della sua cara mamma (e nonna) Teresa, si rivolge a quest'ultima in una tenerissima lettera introduttiva, con un "ciao" iniziale e moderno (con lo stesso confidenziale saluto, comincerà la sua letterina al marito Mimmo e infine ai suoi "ragazzi").

L'autrice ringrazia sua madre, anche a nome dei figli Mariacristina e Giuseppe nonché dello stesso coniuge. Sono, quelle di Clara Sciandra, espressioni di affetto filiale, nella memoria viva degli insegnamenti materni pure in cucina, nonché dei suoi sacrifici e del suo ottimismo, avvertendo ancora la sua "amorevole" presenza nei quotidiani ostacoli della vita.

Vengono poi riportati i versi della poesia "A mia madre" di Edmondo De Amicis, con cui mamma Teresa concludeva sempre la recita delle poesie che lei rammentava.

Quindi, in "Ricordando la cucina di nonna Teresa", come recita il titolo del capitolo centrale del libro, l'autrice ci offre un lungo elenco di ricette antiche, preparate dalla madre con amore e fantasia, nella cucina del quartiere amanteano della Calavecchia. A queste ella aggiunge altre ricette, mixando sapientemente tradizione ed innovazione. Nell'elenco troviamo altresì ricette della figlia Mariacristina, dei nipoti e del figlio Giuseppe, con pietanze di altre regioni da loro preparate nella cucina della casa di San Procopio, tra la bellezza del mare, la quercia centenaria e le stelle incantatrici, con la dependance e la piscina

per i nipoti, specialmente per Matteo e Andrea, che la considerano il loro "posto del cuore". Nella breve lettera al marito Mimmo, ne ricorda l'assiduo lavoro quotidiano sulla collina della località amanteana, per migliorarne l'aspetto con tanti fiori, in particolare il pergolato del glicine e delle rose, ricreando quello del giardino della sua fanciullezza nella Calavecchia. E ricorda anche suo fratello Salvatore e le sorelle Lina e Adriana partecipare, con le rispettive famiglie, ai suoi inviti in diverse occasioni.

Il volume DAL MIO DIARIO è arricchito da adeguate foto a colori (e talune in bianco e nero), che illustrano persone, luoghi e pietanze tradizionali e non, nonché dai versi di "Tempo d'estate" del fratello, poeta e artista, Salvatore detto Totò. Clara Sciandra racconta, mediante un linguaggio semplice, chiaro ed efficace, tra ricette varie ed annotazioni, della sua passione speciale per la cucina, dall'iniziale input materno alla trasmissione di questa passione ai suoi figli, accennando altresì agli altri i suoi forti interessi per la lettura e la scrittura.

Il libro contiene sentimenti ed emozioni, tra cui l'amore, l'amicizia, la nostalgia, la malinconia, l'ansia, la paura, il dolore, la gioia e l'umorismo, definito il condimento "più saporito nel banchetto dell'esistenza". Alle ricette l'autrice, talvolta seduta vicino al balcone o su un terrazzino, alterna ricordi e riflessioni sul lavoro, i sacrifici giornalieri, il calore della casa, la nonna e soprattutto la madre mentre cucinava con ingredienti semplici, molto amore e tanto buonumore, pietanze il cui odore è rimasto nella sua mente e nel suo cuore. Solo dietro l'insistenza dei figli, Clara decide di scrivere diverse ricette di "nonna

Teresa" (la sua cara mamma), dalle frittelle alle melanzane ripiene, dalla pasta e fave alla zuppa di verdure, dalle alici ripiene al capretto al forno, dalle tagliatelle in brodo a tante altre che concernono primi e secondi piatti nonché quelle dei dolci (turdilli, crostate ecc.). Ella rivede la madre educare bene i figli, ricamare e lavorare a maglia con abilità, per mandare avanti la famiglia. E la rammenta mentre canta, disegna, scrive e lavora a lungo, a volte perfino un'intera notte, senza dimenticarne le contrattazioni con i venditori di frutta e verdura. Ricorda anche il suo personale piacere a leggere vari libri, seduta sotto l'ulivo del giardino della Calavecchia.

Con una lettera finale, attraverso parole dettate dal cuore, si rivolge ai "suoi ragazzi", di cui conserva ancora le lettere, i biglietti di auguri, i disegni e gli scritti scolastici. E la sua tristezza per la loro lontananza è consolata dai loro "messaggini" pieni d'amore.

Raccomanda, inoltre, alla figlia Mariacristina di non far mancare ogni giorno il suo amore ai figli.

La narrazione di Clara Sciandra, guidata dall'amore, si rivela, pertanto, capace di commuovere, di coinvolgere ogni lettore attento, perché sprigiona una forza che tiene insieme passioni e legami familiari e amicali.

Massimo Spelta

COLORI - Raccolta di poesie e dipinti di Renata BASSINO, Carta e Penna Editore 2024, 15,00€).

La cura e il rispetto per l'ambiente, sono al centro della poetica di Renata Bassino.

Diverse poesie, così come la maggior parte delle opere pittoriche, sono dedicate agli alberi, l'autrice racconta in versi, un colloquio fra sé e la natura, gli alberi diventano i protagonisti di un mondo di contemplazione e solitudine.

Victor Hugo scrisse una bellissima e poco conosciuta poesia dedicandola agli alberi, dove al centro del componimento si evidenzia lo stretto rapporto, tra l'uomo e la natura. L'autrice in questo caso vede invece nella natura, l'unico mezzo dove poter trovare la pace, lasciandosi alle spalle la frenesia della società, dove interrogarsi ed immergersi nei suoni e nei pensieri, quasi a voler tornare alla purezza originale, per potersi concentrare sulla propria arte e trovare la giusta ispirazione.

Pagina dopo pagina il mondo poetico e quello pittorico si fondono, dando vita ad un'opera raffinata, dai colori intensi, vivaci e dai contrasti di luci ed ombre. Colori non mescolati, stesi direttamente sulla tela, con rapidi tocchi, con pennellate veloci e apparentemente poco precise, tipiche dei pittori impressionisti, corrente pittorica a cui Renata Bassino si ispira.

La maggior parte delle opere sono realizzate ad olio, altre ad acrilico e carboncino.

“Colori” è un libro dove l'autrice, attraverso la poesia e la pittura, riversa i propri sentimenti e fragilità, in un mondo dove la natura è protagonista.

Renata Bassino ci insegna che l'arte non è solo un argomento di conversazione, ma un modo di vivere profondo ed intenso e soprattutto di crescita interiore.

UN PADRE SCALZO autobiografia di un artista che rinasce di Francesco ROSINA

Il libro che Francesco Rosina ha dato alle stampe, dal titolo: “Un padre scalzo”, per la casa editrice Printed by Amazon Italia, ci parla di tradimento, ovvero di una violenza che ti consuma dentro.

Un assalto non solo al cuore, ma anche al corpo e alla mente, una crepa fisica ed emotiva.

I temi trattati, esposti con originalità, rendono queste pagine ricche di contenuti e inducono ad una lettura immersiva.

In ogni capitolo, in ogni pagina l'autore attraverso una narrazione poetica, ci rende partecipi della propria vita, dove il vuoto viene colmato da una passione e di come a volte il dolore, le cadute e le delusioni, non siano considerate solo delle sconfitte, ma come l'inizio di un cambiamento e di una rinascita. Infatti Francesco è convinto che dietro l'angolo ci sia sempre un evento inaspettato, a volte apparentemente banale, che può cambiarti la vita.

Un libro che nutre la mente e l'anima, che potete acquistare su Amazon.

Mario Bello

ALEX COMPLETE, di Alessandro FALCIOLA, Passerino Ed., 2024

Le storie ucroniche dell'autore Alessandro Falciola, raccolte nella sua recente pubblicazione ‘Alex Complete’, sono sicuramente appassionanti per i tanti lettori distopici che amano questo tipo di racconti, che hanno un loro percorso che è fantascientifico, alternativo al realismo dei romanzi abituali.

L'autore attraverso la sua fervida immaginazione e con una sapiente sequela di eventi – partendo dal nazismo che ha prevalso sugli avvenimenti del secondo conflitto mondiale, tanto da essere imperante – riesce a delineare una serie di vicende, tormentate e anche misteriose, con la presenza (o l'uso) di determinati personaggi, che diventano gli stereotipi di violenze gratuite, che si impongono su tutto, nel perseguimento di finalità esoteriche o di terrore, di corruzione e altro, disdicevoli, fronteggiando ogni tipo di pericolo e di nemici.

Le prospettive che il Falciola nelle sue storie fa emergere sono sempre diverse, di tempo e di luogo, in Paesi diversi (il più delle volte, di un'Africa colonizzata), in cui regna il dispotismo più abietto, che prevarica in ogni frangente, con la morte di chi si oppone ai detentori del potere (e della verità ultima), per finalità che sono allineate al pensiero dominante.

È un continuo stare dalla parte del più forte, che sa, che conosce, che agisce in nome e per conto di chi ritiene di essere invincibile, dove il terrore regna e attraverso il quale i personaggi delle storie ritengono di essere gli artefici del futuro, in cui non c'è posto per gli antieroi, destinati a perire. In

questi scenari, tra intrighi e strategie militari perseguite, vengono a mischiarsi i fatti della politica, quelli religiosi e/o di esoterismo, e gli affari per conto degli interessi rappresentati (e anche personali), che sono la rappresentazione in negativo dei valori che l'umanità dovrebbe ricercare.

È un'esperienza di lettura che non porta ad una legge del contrappasso, di dantesca memoria, e non può essere diversamente in questo tipo di narrativa, che nasce proprio come racconto fantascientifico, che esula dalla realpolitik, per ricercare una visione distopica e altamente negativa, che va a soddisfare un certo tipo di lettori (visionari e deliranti)), che vanno alla ricerca di fantasorie imprevedibili, violente e cariche di adrenalina, in cui chi prevale è il più astuto e il più forte, a danno dei tanti costretti a subire ogni tipo di angheria.

La creatività non manca nelle storie dell'autore, che si avvale di avvenimenti storici ben noti, ma che egli stesso ribalta di proposito, per dare forma ad una prospettiva finalizzata a raccogliere attorno alle sue storie un certo tipo di consenso da parte di determinati lettori e, sotto questo profilo, l'inventiva si presta alla filosofia narrativa ricercata, dando ai personaggi il ruolo che di proposito loro assegna.

Non si può dire però che la lettura indulga a spunti di riflessione e, d'altra parte, questa tipologia di storie non ha finalità diverse, non avendo per loro natura obiettivi diversi. L'etica e i valori umani non hanno spazio, anche se l'esperienza della vita insegna che la mentalità che avanza nella società e nella geopolitica non è a volte molto distante, purtroppo, da quella distopica – tra armi, droni, missili in guerre di ag-

gressione (non senza la minaccia dell'uso di armi nucleari), con la distruzione di intere città e con migliaia di morti giornalieri (soprattutto di civili e di bambini); e, non ultimo, le violenze in Medio Oriente e le violazioni dei diritti fondamentali dell'umanità – che sono la 'vera storia', che non può certo appassionare l'uomo comune e l'umanità intera, che guarda e auspica una 'giusta' pace e una convivenza civile.

RADIO OMERICA (Tutta l'Iliade minuto per minuto) di Daniele BELLO Astro/Ragazzi Ed., 2024

L'abbrivio del libro 'Radio Omerica' di Daniele Bello, pubblicato da Astro Ed., prende spunto da un'esigenza espressa dal collettivo studentesco di un liceo classico di dar vita ad una radio, con programmi e rubriche che non parlino solo di scuola, perché sarebbe pedante e sicuramente non seguita, ma di argomenti più prossimi ai giovani. L'approvazione da parte del consiglio dei professori arriva dopo un po', ma pone certe condizioni: di conoscere prima gli argomenti trattati e le rubriche (sport, moda, ...), avendo cura – questa la recinzione di campo indicata - che una parte del tempo (un terzo) sia dedicata a materie di studio.

Sia pure con qualche mugugno, gli studenti restano entusiasti per avere avuto l'opportunità di 'registrare' qualcosa di proprio, danno sfogo alla loro creatività che col passare delle ore si dimostra interessante. L'idea è quella di puntare sulla mitologia greca, un argomento che piace a tutti, avendo 'inviati speciali' dalla piana di Troia e una cronaca in diretta. L'inizio delle trasmissioni avviene in forma ufficiale nel giro di pochi giorni, con una diffusione

del programma in tutte le classi. La fantasia dei giovani prende il sopravvento e la guerra di Troia, nello scenario sviluppato, non è più schiacciata dal peso della Storia e dalle tante lezioni stantie, ascoltate noiosamente, ma vissuta momento per momento dal di dentro, dal campo di battaglia di Troia, attraverso la cronaca dei loro inviati. Si viene ad apprendere dal 'vivo' che i due eserciti si stanno fronteggiando e – notizia del giorno - non si presenta Achille, il guerriero più valoroso, e si infittiscono le domande, gli interrogativi dell'assenza, i motivi di litigio con Agamennone, lasciando aperta la cronaca a tutti gli aggiornamenti che ne seguono e gli sviluppi.

Di tanto in tanto i collegamenti si interrompono (in genere sono i momenti di pausa degli scontri) per passare la linea ad altri programmi del palinsesto, salvo novità improvvise che possono provenire dal fronte. In queste interruzioni, è presente in sala di registrazione il professore Kalòs, un esperto della materia, che viene sistematicamente intervistato. È l'occasione per inquadrare meglio gli accadimenti che di volta in volta sono attenzionati dagli inviati speciali e il primo argomento affrontato è quello: di sapere il periodo in cui sono stati scritti l'Iliade e l'Odissea; o dopo il duello tra Paride e Menelao, ad esempio, di conoscere l'origine dei greci; o dopo lo scontro tra i due eserciti e la sfida tra Ettore e Aiace, di avere più nozioni sulla civiltà cretese e dell'avvento dei micenei.

La radiocronaca, dopo una serie di eventi, si sofferma sulla ritirata dei greci e sulla battaglia avvenuta alle navi, mentre in sala di registrazione si guarda al numero crescente di ascolti e alle migliaia

di followers su Instagram, grazie anche alle puntate postate su YouTube e relativi like e visualizzazioni. Per i giovani, attenti ai social, il metro di misura della bontà del programma sta nei numeri che arrivano, generando un entusiasmo incredibile e anche il compiacimento dei professori che apprezzano le interviste al collega Kalòs.

Il libro si snoda piacevolmente tra duelli e scontri (con la morte di Patroclo mimetizzato nelle splendide armi di Achille e a seguire quella di Ettore da parte di quest'ultimo), con gli dèi (Atena, Afrodite, Apollo... e lo stesso Zeus) che intervengono per ribaltare ogni volta l'esito degli eventi, fino all'Epilogo che vede Priamo, nella tenda di Achille, che scongiura la restituzione del figlio per una degna sepoltura.

Non vi è dubbio che Radio Omerica, con le cronache, i testimoni di guerra, le interviste, l'ascolto e il coinvolgimento di tutti gli studenti sugli eventi bellici costituisce di per sé una rivoluzione rispetto alla serialità delle questioni trattate accademicamente, e la capacità di scrittura dell'Autore (con un uso del linguaggio proprio dei giovani e rivolto agli stessi) emergono pagina dopo pagina, riuscendo ad aggiornare gli eventi epici dell'epoca descritti da Omero.

Daniele Bello ha una indubitabile dattilità e maestria espositiva, che è rilevabile nei vari libri pubblicati e presenti nella letteratura per ragazzi – tra i più recenti si ricorda: *La Divina Commedia 3.0*, *Il tempio della rosa...* e prima ancora in alcuni libri sulla mitologia greca ed Epica Medievale – ma soprattutto deriva dalla profonda conoscenza dei due poemi, l'Iliade e l'Odissea, che sono stati tradotti in forma moderna dallo

stesso Autore, il quale – come si evince – ha la capacità di rendere l'intera materia inverosimilmente attraente per i lettori, che in questo caso non sono solo gli studenti liceali ma anche l'intero corpo insegnante e chiunque abbia passione per questi straordinari poemi omerici.

Il pregio maggiore, per quanto riguarda 'Radio Omerica', sta nel metodo adottato – una narrazione in cui gli autori e i destinatari sono i giovani -, e nei passaggi principali scelti, che sono relativi alla storia 'umana' dei personaggi, che diventano reali e vicini, perché nutrono sentimenti che sono quelli di sempre, di ieri e di oggi (Elena che scappa per amore con Paride, l'amore tra Patroclo e Achille, ..., fino all'epilogo dell'uomo/padre, il re Priamo che offre i doni più preziosi al nemico per la sepoltura del figlio).

Il messaggio che si trae dalla lettura del libro e dallo strumento utilizzato (una radio scolastica) è di rivedere dall'interno il sistema scolastico-educativo nelle scuole. L'esigenza è sotto gli occhi di tutti ed è quella di rinvenire nuovi modi (una 'metodologia') per riappropriarsi dell'attenzione degli studenti e questo vale per ogni materia di studio. Questo deve essere alla base di un'etica dell'insegnamento che si è ridotta o si è persa per varie ragioni e che non può essere basata su lezioni (allo stesso modo di 40-50 anni fa) impartite senza suscitare alcun interesse.

'Radio Omerica' - grazie all'iniziativa dell'Autore - è la dimostrazione che, assecondando l'iniziativa di alcuni studenti e scegliendo argomenti di loro interesse, è possibile appassionarli a mondi ed epoche che distanti poi non sono, e in questo il corpo docente deve svolgere la sua par-

te, al fine di costruire un mondo di domani, più consapevole e dai valori culturali che si possono acquisire con gli strumenti diretti e indiretti messi loro a disposizione.

RITRATTI E ALTRI VERSI, di Francesco POLITANO, Carta e Penna Ed., novembre 2023

I 'ritratti' e dintorni dell'autore Politano hanno il respiro della poesia ravvicinata di spazio e tempo, legata al suo paese, eppure quei 'ritratti' si aprono a una visione più ampia che è quella delle tante persone che vivono nel quotidiano in migliaia di borghi e realtà comunali e che il poeta 'cattura' con l'approccio di chi guarda poeticamente quel vissuto.

Ogni lirica, che è fermata in pochi versi, non è tanto riconducibile al fatto in sé, ma è contestualizzata e la rende universale, in quanto emblematica di un mondo che c'è e di cui la gente 'urbana' ha perso la memoria. Così è per l'Assunta, che al mercato continua a vendere nella sua pescheria '*con l'artrosi alle braccia senili/ e un sorriso dolce per tutti*', che è sintomatico di ciò che ogni giorno avviene ed è possibile osservare in tanti mercati di paese e che solo un attento osservatore (il poeta) riconduce a motivo della sua attenzione: fatto che esprime una visione e un concetto di fondo dei suoi versi, quella cioè di tendere a fare della 'parte' un 'tutto'.

È un po' come per le eco-poesie, che affrontano una determinata tematica che vale per tutti i casi analoghi, ed è quello che nel caso specifico l'autore affronta offrendo uno spaccato delle persone e dei luoghi della sua Amantea, dall'antiquario al bibliofilo, dal maestro all'artista, dall'affabula-

tore al direttore d'orchestra e ad altri ancora.

Di questa cornice 'umana' il Politano coglie alcuni aspetti particolari e salienti della vita paesana, con l'acume e la sagacia dell'uomo colto, che ha una sua sensibilità e lo spirito di osservazione – come ad esempio nel caso del signor Peter – quando si sofferma e lo tratteggia come uno *'studio-so/ erratico che segue calabresi/ sentieri noti e spesso sconosciuti/ distillando con i libri sull'erba/ pensieri classici e mitologici'*.

Il poeta non rispolvera memorie del passato e non si cimenta con i grandi temi della sorte dell'umanità o della stessa vita. I suoi incontri poetici afferiscono alle persone e alla natura, che è l'altro interesse e territorio dei suoi versi, rinvenibili in più di un'occasione: così quando cerca *'il silenzio ridente/ del grande bosco...'*, o quando rinviene nella *'nuova alba, un prato/ d'acetosella, un pesco fiorito/ che un sapore danno ancora/ di miele e di gioia alla vita'*.

L'apparente limite dei suoi orizzonti poetici dà una dimensione del sentiero seguito, frutto della sua diretta esperienza, che la forma della poesia traduce mettendo a fuoco momenti e circostanze della sua vita che, come anticipato all'inizio, hanno una visione e una poetica che esula dagli spazi e dalle persone fermate dai suoi versi, per ritrovarsi in un contesto più ampio, in cui ci si riconosce, e per questo universale.

Oswaldo de Rose

Pensiero critico sul libro di Rosanna FOGGIA

Lo scritto di Rosanna Foggia si scioglie in sette capitoli. La silloge narrativa non ha un titolo unico, ma i suoi sette capitoli hanno ciascuno il proprio. C'è, tuttavia, tra i sette capitoli, pur con titoli diversi, un filo conduttore, il quale, partendo da "Il segreto di Francesco", arriva alla completa comprensione dello Spirito.

L'insieme delle pagine presenta stile e forma intimisti. L'espressione e le azioni si svolgono in prima persona singolare. L'autrice del testo preferisce parlare in prima persona, non tanto per fare apoteosi di sé stessa, bensì l'impeto della sua esperienza spirituale è talmente forte da portare la sua anima a rivelarsi e a proporsi, verso chiunque essa avvicini, in tutte le meraviglie (di bellezza, dolcezza, saggezza, splendore, magnificenza, bontà, generosità, cordialità, accoglienza, comprensione, ecc.) che soltanto lo Spirito può dare. Nella sua veste di terziaria francescana, Rosanna Foggia ammira il poverello d'Assisi ed è spinta ad emularlo, se non in tutte le qualità – perché queste sono grazia del Signore, la quale viene distribuita in misura diversa in ciascuna persona – ma almeno nella preghiera, se non rivolta con la stessa intensità di San Francesco, almeno nella buona intenzione di chiedere aiuto, protezione, insegnamento alla preghiera.

L'accenno a San Francesco d'Assisi, nel primo capitolo mi fa venire in mente che anche io ho frequentato il chiostro del Santo in Toscana, ma ho conosciuto anche Assisi, la Porziuncola, il Monte Averna, Gubbio: luoghi frequentati dal Santo. Ciò che vo-

glio mettere in evidenza è la pace, la serenità, la "letizia", che quei luoghi mi hanno dato, perché in essi soffiava e viveva lo Spirito del Santo. Di quell'atmosfera respirata in quegli anni giovanili, ancora fanciulleschi, dai 10 ai 16 anni, i ricordi, sopiti per lunghissimi anni, pur facendo capolino di tanto in tanto durante il lavoro e gli impegni, ritornano ancora oggi, soprattutto dopo la lettura del testo di Rosanna Foggia.

Molto bene Rosanna ha saputo distinguere, nel secondo capitolo, i vari ruoli della Donna in "Donna, figlia, Madre".

Il ruolo di Donna è un ruolo nobile, di altissimo valore, perché – come tutte le altre creature – proviene da Dio. Che alla Donna ha dato qualità speciali: bontà, tenerezza, splendore, bellezza, dolcezza, e tutte le altre qualità che abbiamo elencato prima. Ma la qualità più bella e più grande, il dono immenso che Dio ha dato alla Donna è la maternità. E Rosanna Foggia lo sottolinea più volte.

In questo secondo capitolo c'è anche tutto uno studio sociologico sull'uguaglianza tra i due generi: maschile e femminile, uomo e donna, nonché sulla crescita dell'umanità, sull'associazione di esseri umani, i quali, per natura, sono chiamati a stare insieme, in compagnia, ad evitare la solitudine, a formare la Società.

E quindi l'autrice si dilunga a spiegare minuziosamente come avviene il "moltiplicarsi" dell'umanità. Ho trovato meraviglioso il processo della nascita di una nuova creatura umana.

Mai prima d'ora, mi era capitato di leggere una descrizione così dettagliata e perfino poetica. Soltanto Rosanna Foggia, che ha già ricordato il suo stato "figlia" ed è "madre", ricorda i momenti più impercettibili di quando lei è

stata data alla luce: da un semplice punto ad un battito, ad una forma, ad un corpo completo che, già nel grembo, ode, ascolta voci che poi riconosce quando viene alla luce. Ma Rosanna Foggia non si limita ad evidenziare la nuova vita nella forma corporale, bensì anche nella forma spirituale, e ci ricorda come, dopo che l'umanità aveva rinnegato e perduto Dio, Questi incarica la Donna, Maria, a concepire, per mezzo dello Spirito Santo e senza essere toccata da uomo, suo Figlio Gesù. Rosanna Foggia insiste su questa vita nuova spirituale (mi viene in mente la "Vita Nova" di Dante Alighieri, che però è tutt'altra cosa).

Prendendo spunto dall'origine, dalla Bibbia, dal Vangelo e dalla vita di Gesù, l'autrice esalta la Donna, proprio per seguire le parole del Maestro.

In questa nuova vita la Donna dovrebbe imitare la Vergine Maria nei suoi comportamenti quando Ella era in vita terrena e tutti dovremmo seguire gli insegnamenti di Gesù Cristo.

Lo studio sociologico di Rosanna Foggia, dettato pure dalla sua esperienza di vita, mette in evidenza il contrasto – che spesso avviene – tra genitori e figli.

La Sociologia ci parla addirittura, oggi, perfino di famiglie monocellulari oltre a quelle pluricellulari.

Il nucleo monocellulare di una famiglia avviene quando un membro di questa decide di vivere da solo e se ne sta per conto suo, anche lontano dagli altri membri.

Rosanna Foggia fa riferimento ai nuclei pluricellulari, dove genitori e figli possono avere idee diverse per vari motivi sia di abitudini sia di tempi.

Come superare le diversità? La diversità potrebbe essere un bell'aspetto... Le opinioni divergenti si possono conciliare nel dialogo il quale spiegherebbe i vari punti di

vista spesso guardati in modo diverso e da diverse persone. Senza voler sopraffare un punto di vista sull'altro, il dialogo, fatto nella pacatezza, nella gentilezza dei modi, nelle parole dolci e pulite, può far vedere chiaro il punto di vista dell'altro e così, forse, uno dei due potrebbe anche modificare, leggermente o del tutto, la propria idea.

Nel capitolo 3, intitolato "Il segreto di Francesco diventa il mio segreto", l'autrice ripete il "magnificat" di Maria, non nello stesso modo, ma in maniera piuttosto poetica: in un'atmosfera notturna, con il cielo stellato, la sua anima si invola, leggera, sempre più in alto, sospinta agevolmente da un leggero venticello gradevole, quasi da una mano impalpabile, e da lassù vede il mondo terreno piccolissimo; le nuvole ovattate, biancastre, man mano la avvolgono. Arriva ad un punto che colei che scrive chiama il "nulla".

Qui mi sorgono dei dubbi: se ho capito bene, il punto di arrivo dell'anima dovrebbe essere il Paradiso. Se è così, io ho una visione diversa da quella di Rosanna: per me il Paradiso è luce, è splendore, è bagliore, è meraviglia, è gloria di Dio. Il "nulla", filosoficamente parlando, è buio.

"Dio creò dal nulla" tutte le sue creature, secondo la Bibbia.

Cosa vorrà dire Rosanna con questo "nulla"? Vorrà dire: evanescenza? Nel senso che scompare alla vista dell'anima qualsiasi punto terreno?

Rosanna Foggia parla di "dimensione". Anche altri personaggi ecclesiastici parlano di "dimensione". Io non ho ancora ben capito questa parola che sento ripetere abbastanza spesso. Se non è l'anima del corpo resuscitato – come si legge nel Testo Sacro, cos'è dunque? Gradirei che qualcuno me lo spiegasse in modo comprensibile

al cervello umano. La dimensione può essere una sensazione... Ma la sensazione è data dall'anima, dallo spirito. La dimensione può essere uno stato della mente, un modo di sentirsi, ma dipende sempre dall'animo. E tale stato, tale modo, lo possiamo sentire anche sulla Terra e con il nostro involucro corporale. Non c'è bisogno di volare in cielo per avvertirlo.

Infatti questa dimensione spirituale io la avverto, specialmente nel silenzio, nella concentrazione della mente, in qualsiasi momento notturno o diurno, nella preghiera... E allora sento calore in me, pace, serenità, gioia, "letizia", e ne ringrazio il Signore Dio.

Rosanna immagina, in questa nuova dimensione, tutto un nuovo stato di essere, senza i bisogni del corpo (il mangiare, il bere, il respirare, il camminare...) né i bisogni della società e del vivere terreni.

Nella crescita della persona umana – nel suo scritto della sua persona – Rosanna avverte sempre più un desiderio e la risonanza d'un nome. Sia il desiderio, sia il nome, le fanno riconoscere una chiamata ad una vita evangelica proposta dal grande Maestro Gesù, ripetendone gli inviti leggibili nel Vangelo.

Chiude, Rosanna, il suo testo con un'immagine poetica della sua vita nuova fatta di "nuvole" e con un'altra immagine di una barchetta leggera solcante il mare (e fa pensare alla barca di Pietro sulla quale salì Gesù).

La vita nuova di Rosanna si basa, riallacciandoci al primo capitolo, sul seguire l'esempio di San Francesco d'Assisi, pregando nell'umiltà il Signore e seguendone la Sua volontà.



Anno XXI - N. 89 - Autunno 2024

ISSN: 2280-2169